

La presente opera è anche pubblicata nella collana  
Biblioteca Universale Rizzoli

Soeren Kierkegaard

# DIARIO DEL SEDUTTORE

*introduzione di* REMO CANTONI

*traduzione di* ATTILIO VERALDI

Fabbri Editori

DIARIO DEL SEDUTTORE

T^no originale

FORFORERENS DAGBOG

: W, 1974, 1990 RCS Rizzoli Libri S p A , Milano  
5 1996 R C S Libri & Grandi Opere S p A , sulla presente  
collana

I CLASSICI DEL PENSIERO

*Direttore  
responsabile*  
Giovanni  
Giovannini

Publicazione periodica settimanale  
Registrazione in corso presso il Tribunale di  
Milano

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n  
00262 voi III Foglio 489 del 20 09 1982  
Spedizione in abbonamento postale 50%  
Milano

INTRODUZIONE

Kierkegaard ha distinto tre momenti ideali nel ritmo del suo pensiero: lo stadio estetico, quello etico e quello religioso. Il *Diario del seduttore* appartiene agli scritti più tipici del momento estetico e costituisce insieme al geniale commento del *Don Giovanni* mozartiano uno dei capitoli centrali di *Enten Eller* (1843) o *AutAut*. Nello sviluppo della filosofia esistenziale kierkegaardiana, che è una filosofia della scelta tra diverse possibilità di vita, i primi due momenti vengono superati, sotto la spinta della noia, della malinconia, o dell'imperscrutabile fede, per sfociare nell'unico stadio che abbia validità assoluta: quello religioso. Kierkegaard ha infatti dichiarato che le sue opere estetiche non sono che una maschera, una scenografia letteraria che fa da sfondo a quella che è la sua vocazione dominante e unica di scrittore religioso. Dobbiamo credergli? Questa interpretazione coincide anche con l'immagine che la tradizione storica ha fissato di Kierkegaard, ma, pur nell'ipotesi che negli scritti estetici Kierkegaard si celi, con un'abile regia, dietro una maschera, vale la pena di chiedersi perché e come egli abbia indossato quella maschera.

Nell'estetica di Kierkegaard non incontriamo teorie sul bello o sull'arte, bensì figure di gaudenti e di estetisti che vogliono gustare dalla vita il massimo piacere, creando un'opera d'arte dalla loro stessa esistenza. Ma questi personaggi che, nell'intenzione dichiarata dell'autore, dovrebbero apparire come esemplari di un comportamento deviante o seguaci

di piste shagliari, raggiungono una tale persuasiva composità letteraria da far nascere il sospetto che l'autore avesse con loro una certa complicità. Se l'uomo Kierkegaard, almeno per un momento o per taluni aspetti della vita, coincidesse con la maschera romantica dell'estera, è difficile affermarlo. Certo, nello strumento sensibilissimo della sua vita psichica e intellettuale, la corda estetica aveva vibrazioni allettanti e profonde. La *possibilità* di una vita estetizzante deve aver senza dubbio attratto il lettore della *Lucinda* di Schlegel e degli scrittori romantici tedeschi; e, se vogliamo tener conto anche delle indicazioni biografiche, risulta evidente un'analogia fra Giovanni, E protagonista del *Diario del seduttore*, e Soeren, l'inquino e sconcertante fidanzato di Regina Olsen. Che Kierkegaard abbia scritto il *Diario del seduttore* per disamorare l'ingenua Regina è forse una ipotesi semplicistica; ma dove vi siano nell'opera copiosi riferimenti autobiografici, sapientemente filtrati, è fuor di dubbio, come ci attestano non poche pagine del *Diario* stesso di Soeren.

Kierkegaard rifiuta, è vero, fin dalle prime opere, la concezione estetizzante della vita, perché essa si conclude nell'immoralismo del seduttore o, comunque, dell'uomo che si appaga di piaceri e stimoli raffinati. Ma ciò che vi è di fiabescamente lontano dalla prosa quotidiana, l'aristocratica distillazione con la

quale l'uomo di gusto filtra sottilmente il piacere liberandolo da ogni impurità grossolana, lo incanta e cosimisce per lui una perenne attrattiva spirituale. Anche nelle opere posteriori Kierkegaard insiste sulla non serietà eticoreligiosa di una esistenza che succhia il suo nettare dai fiori dell'immediato. Ma la polemica è come interiorizzata nell'animo di Kierkegaard, quasi che egli respinga di continuo un invito che senza posa viene rinnovato nei termini più seducenti. Edonismo, erotismo, estetismo sono atteggiamenti che verranno poi trascesi e sublimati quando tutta quanta l'esistenza dello scrittore si volgerà a traguardi religiosi. Ma prima di assumere questa direzione ascetica lo spirito di Kierkegaard si abbandona, quasi per un esperimento, alla vita frivola del *dandy* e del *flaneur*. Come studioso si interessa degli argomenti più diversi e non vuole contrarre con le scienze un troppo serio legame matrimoniale, preferendo vivere per un certo tempo come studentescapolo che predilige lo studio libero, avventuroso e genialmente dispersivo. Si diverte a studiare le figure di Don Giovanni, di Faust, dell'Ebreo errante, che impersonano la sensualità, il dubbio, la ricerca, gli itinerari di una vita umana al di fuori della religione. In ognuna di queste romantiche figure ravvisa qualche aspetto riposto della sua personalità. Il giovane studente Soeren adora la vita del caffè, si veste elegantemente, segue sempre l'ultima moda, assume atteggiamenti di freddezza, ironica e persino sarcastica superiorità, ha un certo debole per il vino, si reca frequentemente a teatro e va in estasi per il canto e per la musica, spreca il proprio denaro. È tutto e solo finzione, come qualcuno ritiene, oppure la possibilità estetica è un paradigma di vita che lo scrittore descrive attingendo anche a una esperienza vissuta?

In un giudizio severo sugli anni della propria giovinezza Kierkegaard ha scritto di sé: « Io sono stato sbalottato nella vita, sono stato tentato in molti modi, dalle cose più diverse, purtroppo anche nelle dissolutezze e, ahimè, sul cammino della perdizione ». È molto probabile che questo giudizio sia il frutto di una esasperazione moralistica e autopunitiva. Il « pensatore soggettivo », l'esistenzialista, prima di compiere le sue scelte definitive, attraversa il campo delle varie possibilità e attinge anche all'esperienza vissuta ma vi frammischia le avventure del pensiero e dell'immaginazione. Kierkegaard fu sempre un osservatore distaccato ed estraneo, un uomo tormentato da una profonda malinconia, afflitto da un corpo sgraziato e debole, un essere introverso, strambo e maniaco, non già un dissoluto o un vizioso. Conversatore brillantissimo, abituato a dominare con la superiorità dell'intelligenza e della cultura, considerato dagli amici come una enciclopedia vivente, egli è, tuttavia, anche nelle sembianze provvisorie dell'asceta e dell'edonista, un uomo infelice, senza alcuna spontaneità, senza quella serenità interiore che nasce dall'equilibrio delle

proprie capacità e dalla gioia tranquilla di riversarle nel mondo. Nella sua vita i toni tristi sono più frequenti di quelli gioiosi e la sua allegria, a volte liricamente sfrenata, è l'allegria tipica dei romantici e dei malinconici. Nella sua filosofia del piacere, nel suo estetismo, nel suo edonismo, il dato biografico non è che un punto di avvio. Anche se vi sono convergenze tra il *Diario del seduttore* e la vicenda di Soeren con Regina e ve ne sono certamente il pensiero di Kierkegaard trascende sempre le opere in cui sono descritti gli aspetti dell'esperienza estetica e quest'ultima non è mai il ricalco di una cronaca autobiografica.

In *Aia Ani* e negli *Stadi sul cammino della vita* l'esperienza estetica si può compendiare in queste domande: come è possibile la vita estetica? Quali sono le sue forme più ripiche? Quale è il suo fondamento? La vita estetica, come una delle possibilità esistenziali, include un suo principio, una sua filosofia magari latente, che entra in vivo conflitto con altri principi e altre filosofie. L'istanza estetica di vivere per il piacere crea, da una parte, la fenomenologia del piacere quella serie stupenda di immagini estetiche che ci compaiono nel *Don Giovanni* mozartiano, incarnazione, per Kierkegaard, della sensualità allo stato puro, nel « seduttore » Giovanni del *Diario*, nell'« estetista » interlocutore dell'assessore Guglielmo, nei festosi ed eloquenti « invitati » di *In vino veritas* — e crea, dall'altra, la dialettica di estetica ed etica, il movimento per cui l'etica sorge dalla noia, dallo squallore, dall'autodistruggimento insito negli stessi processi della vita estetica. Il tema dominante di questa fenomenologia estetica è l'amore o, più precisamente, il piacere d'amore, e le figure del gaudente e dell'esteta, tipicamente maschili per Kierkegaard, tendono a confluire nella figura emblematica del seduttore.

Ma il tema comporta alcune variazioni. Non tutti gli amanti sono uguali e gli strumenti della seduzione sono molto diversi tra loro, anche se il fine ultimo dell'amore estetico è sempre il piacere. I grandi poli dell'arco dialettico della seduzione sono lo spirito e il senso, Faust e Don Giovanni. La seduzione sensuale è il tema della musica mozartiana e del

l'appassionato commento kierkegaardiano al *Don Giovanni*; la seduzione intellettuale, con tutte le sue morbide alchimie, è il nucleo del *Diario del seduttore*.

Per il seduttore sensuale il piacere culmina nel possesso, ma il seduttore intellettuale è un personaggio più complesso. Egli è l'uomo che vuoi vivere poeticamente, dotato com'è di una raffinata sensibilità che gli permette di cogliere sempre il lato interessante della vita. Mentre il seduttore sessuale non ha storia, quello intellettuale è un *homo ludens* che vive di calcoli raffinati e decadenti, che distilla e concentra il piacere, riducendo la donna amante a vittima e strumento. Ella paga di persona offrendo amore e passione. Il suo

ambiguo seduttore, già nei piani tattici e strategici dell'assalto, medita e tiene pronte le vie della ritirata.

Nel *Diario del seduttore* abbiamo proprio la storia di un seduttore diabolicamente scaltro (Giovanni) che, valendosi di ogni arte, porta allo smarrimento e al disordine una indocente fanciulla diciassettenne (Cordella). Ma la storia, in sé banale, acquista un interesse particolare per la personalità complessa e sofisticata del seduttore. Mentre il Don Giovanni mozartiano è sempre attivo, sempre in caccia di qualche gonnella, il romantico seduttore del *Diario* è una natura contemplativa e riflessa, sempre in caccia di esperimenti psicologici. Curiosamente in bilico tra spirito e carne, riflessione e vita, intreccia sempre poesia e realtà. La realtà viene da lui inseguita e desiderata, ma, nello stesso tempo, superata, distaccata, vissuta nei filtri del ricordo e dell'immaginazione. Egli soffre di una *exacerbatio cerebri* per la quale la realtà non contiene abbastanza eccitamenti o li contiene solo per attimi. Non appena la realtà non è più stimolo o eccitamento, l'esteta si affloscia e disarma. Questo personaggio nino cervello e schermaglia non è un seduttore nel senso comune della parola. Non tanto gli importa possedere la donna quanto goderne esteticamente il cedimento e l'abbandono. Per questi seduttori la donna è l'oggetto di una strategia erotica studiata e prevista nei minimi particolari. L'arte consiste nell'incantarla con le doti dello spirito, con il magistero della

9

parola, portandola a quel punto di turbamento in cui essa smarrisce il proprio equilibrio ed è pronta a qualsiasi sacrificio. L'amante gode dell'incanto che nasce da questa passione, ma per conto suo non si abbandona mai e tiene in serbo l'arma terribile dell'ironia. In questo giocare e speculare sulla passione della donna, variando la propria tattica erotica, alternando slanci e freddezze, si rivela un egoismo raffinato che vuoi trarre per sé il massimo piacere con il minimo di sacrificio.

Il seduttore, secondo Kierkegaard, mette in campo un'arma fatale che nega l'essenza stessa della donna: l'arma dello spirito. Esistono anche altri mezzi per conquistare una donna: la bellezza, le maniere simpatiche. Ma in questo caso la vittoria non è mai completa perché si combatte la donna nel suo campo e con le sue stesse armi « e allora essa è sempre la più forte ». Invece lo spirito, in questa costruzione kierkegaardiana ultraromantica e intellettualistica, carica di spunti sottilmente antifemministici, sconvolge e scompagina l'universo femminile che Kierkegaard identifica con il senso della natura e non riesce a immaginare se non immerso in una naturalità amabile ma refrattaria alle vocazioni più alte della creatività spirituale. In questo universo prefreudiano la psicoanalisi potrebbe anche rintracciare nella personalità di Kierkegaard le ragioni del suo temere e avvilito la donna, pur facendola assurgere a

simbolo dei valori naturali.

Sarebbe facile mostrare come certe interpretazioni della femminilità, della seduzione, dell'eros, del piacere, siano oggi vere e proprie « considerazioni inattuali », tanto il mondo è mutato. È chiaro che oggi il corteggiamento ha tempi e modalità ben più rapidi, concreti e tangibili di quelli adottati dal troppo letterario Giovanni e subiti dalla troppo ingenua Cordella, ma la « inattualità » riguarda soprattutto le manifestazioni esteriori inerenti al costume e alla moda. Il carteggio quotidiano pieno di punti esclamativi, le visite alla fanciulla che ricama sotto l'occhio vigile della zia, non possono non farci sorridere. Ma se, al di là di una troppo facile ironia, riflettiamo sulla sostanza psicologica e morale di un

10

certo tipo di rapporto uomodonna, dobbiamo riconoscere che non poca parte della letteratura e del costume del nostro secolo, lo ha ripreso in un registro analogo. La noia per il rapporto amoroso non appena si passi dal desiderio all'appagamento, l'attrazione-repulsione che la donna — di volta in volta identificata con la natura, con il sesso, con l'opacità del trantran quotidiano, contrapposta alle inquietudini e agli slanci dello spirito esercita sull'uomo, sono temi che ancora ricorrono in alcuni scrittori e ancora hanno radici affondate in alcune zone del costume. Il seduttore Giovanni è l'ideale precursore di molti personaggi maschili della nostra letteratura che, dell'intero svolgimento della vicenda amorosa, sono capaci di vivere e godere soltanto i due poli estremi dell'incontro e dell'abbandono.

Sarebbe un errore leggere il *Diario del seduttore* distaccandolo dalla grande cultura romantica che gli fa da cornice, oppure isolandolo dal quadro generale della filosofia di Kierkegaard che fa dell'amore, del piacere, della vita estetica, solo una tappa o uno stadio lungo il cammino della vita. Giovanni non è solo il personaggio di un testo letterario, è l'incarnazione di una figura esistenziale che ha in se stessa, romanticamente, la propria contraddizione e la propria autocritica. Non è senza interesse tuttavia chiedersi quali aspetti romantici siano ancora vivi e presenti in un mondo letterario e sociale che sembra andare in tutt'altra direzione. Il linguaggio e i modi sono profondamente mutati e sarebbe oggi impensabile una fenomenologia del seduttore alla maniera di Kierkegaard, tuttavia non è difficile trovare in alcuni personaggi della nostra letteratura postfreudiana analogie con talune caratteristiche tipiche di quel seduttore: l'indecisione, la noia, l'incertezza, la scissione tra desiderio fisico e freddezza intellettuale, l'accendersi del desiderio nell'abbandono e il suo spegnersi nell'appagamento, l'identificazione, teologicamente ambigua e antiquata, della donna con gli incanti e i limiti del mondo finito, con la seducente e pericolosa natura, con il sesso vissuto come destino. Ne consegue una incapacità di amare in modo

autentico e la persistenza tra

il  
uomo e donna di un rapporto amoreodio. Dalla identificazione romanticoteologica della donna con la natura, gentile o selvaggia, sono forse derivati alcuni personaggi femminili antichi e recentissimi : la donnaoggetto, la donnaanimale, la donnacorpo. Kierkegaard ha scritto nel suo *Diario* (1842/44): «È regola di delicatezza quando si scrive, utilizzando gli avvenimenti della propria vita, non dire mai la verità, ma tenerla per sé e lasciarla soltanto rifrangersi sotto angoli diversi». A questa norma dell'«incognito» egli si è attenuto anche nel *Diario del seduttore*. Ma non è difficile veder affiorare nella vicenda del romanzo il motivo della donna come simbolo di un ancoraggio a ciò che è terrestre e mondano. Dagli sviluppi del pensiero di Kierkegaard sappiamo che la vita estetica è per lui «perdizione», antitesi della vocazione religiosa. Ma il pensiero kierkegaardiano subisce il fascino dell'estetico come richiamo e provocazione, attrazione e ripulsione. L'ultimo atto del dramma kierkegaardiano è la sconfessione del piacere come demonicità, la lotta contro il mondo come blocco di peccato. Ma un pensatore che ha sempre attinto dalla propria interiorità i temi della propria meditazione, non avrebbe tanto aspramente polemizzato con il fascino della vita estetica o erotica se non l'avesse scoperto, oltre che nel mondo, nel recinto della propria interiorità. Né si dimentichi che l'estetico, proprio per il suo carattere demoniaco, contiene un elemento di genialità che i romantici hanno sempre apprezzato come antitesi alla banalità quotidiana.

REMO CANTONI

12

Sua passion  
predominant  
è la giovln  
principiante.

DON GIOVANNI, *aria*.

Non posso celarlo a me stesso: a mala pena domino l'ansia che in questo attimo m'assale, allorché, spinto dal mio interesse, mi risolvo a trascrivere accuratamente la copia affrettata che, a gran precipizio e con molto affanno, riuscii a procurarmi allora. L'episodio, oggi come allora, mi si presenta innanzi egualmente angoscioso ma anche altrettanto pieno di rimproveri. Contrariamente al solito, egli non aveva chiusa a chiave la sua scrivania, il cui intero contenuto in tal modo giaceva lì a mia disposizione, e inutilmente ora cercherei di giustificare il mio contegno ricordando a me stesso che io non aprii nessun cassetto. Un cassetto era aperto.

Dentro c'era un mucchio di fogli sparsi e, sopra questo, stava poggiato un volume *in quarto*, elegantemente rilegato. Sulla pagina su cui s'apriva era attaccato un pezzo di carta bianca, sul quale di proprio pugno egli aveva scritto: *Commentarius perpetuità n. 4*. Sarebbe pertanto inutile illudersi che se il libro non fosse stato aperto su quella pagina e il titolo non fosse stato così allettante io non avrei ceduto alla tentazione, o almeno avrei cercato di resistervi. Il titolo in sé era già strano, e se non proprio per se stesso almeno per quel luogo. Da una fuggevole occhiata ai fogli sparsi appresi che essi non contenevano altro che allusioni a episodi erotici, qualche accenno a relazioni personali e abbozzi di lettere di natura privatissima, di cui in séguito imparai a conoscere l'artificiosa, calcolata negligenza. Se ora, dopo che ho penetrato l'intimo tenebroso di quell'uomo corrotto, rievoco l'istante in cui, la mente tesa e gli occhi ben aperti, m'avvicinai a quel cassetto, provo un'impressione simile a quella che deve provare un questurino allorché penetra nel covo di un falsario e, rovistando tra le sue cose, scopre in

15

un cassetto un mucchio di fogli sparsi e di bozze di stampa: su una c'è un pezzette di arabesco, su un'altra un monogramma, su una terza una filigrana a rovescio; ha così la prova evidente di trovarsi sulla pista giusta, e dentro di lui alla gioia della scoperta si mescola un senso di ammirazione per lo studio e la diligenza impiegati in quel falso. Per me, invece, era ben diverso, che non ero abituato a indagare delitti e, in quel caso, neppure ero munito d'un mandato poliziesco. Avrei desiderato che in tutto il suo peso mi si fosse palesata la verità: che mi stavo cioè avviando per una strada affatto illegale; ma in quel momento, come generalmente succede, mi sentivo non meno povero di pensieri che di parole. Spesso noi veniamo sopraffatti da un'impressione, finché la riflessione di nuovo non ci libera e, mutevole e solerte nella sua azione, riesce a penetrare l'imponderabile incognito. Sì, più la facoltà di riflettere è sviluppata, più rapidamente essa riesce a concentrarsi; allo stesso modo che un funzionario di frontiera è così abituato a controllare i passaporti di viaggiatori stranieri che per nulla si lascia sconcertare dai più strani visi. Ebbene, malgrado che la mia facoltà, di riflettere sia fortemente sviluppata, sulle prime io rimasi profondamente costernato. Ricordo benissimo: impallidii, e quasi fui sul punto di cadere privo di sensi. E quale angoscia me ne derivò! Se lui fosse rincasato e m'avesse trovato svenuto, con il cassetto in mano... una cattiva coscienza è pur capace di rendere la vite interessante!

Il titolo del libro, di per sé, non mi aveva grandemente impressionato. Pensai che si trattasse di una raccolta di estratti, la qual cosa mi pareva abbastanza naturale dato che lo sapevo così assiduo nei suoi studi. Ma il contenuto era ben altra cosa. Si trattava, né più né meno, di un diario, e diligentemente redatto per giunta. Benché io non ritenga, per come precedentemente ebbi a conoscerlo, che la sua vita avesse gran bisogno di un commentarlo, tuttavia non potrei negare, dopo l'occhiata che v'ho data ora, che il titolo fosse scelto con molto gusto e appropriatezza, con una obiettività superiore e davvero estetica, nei confronti propri e della situazione. Quel titolo è in perfetta armonia con il contenuto del libro. La sua vita, infatti,

fu costantemente ispirata al di vivere poeticamente. Dotato di una sensibilità

16

sviluppatissima, continuamente egli riusciva a ritrarre poeticamente la propria esperienza. Questo diario dunque non è storicamente esatto, e neppure è un semplice racconto; non è, per così dire, all'indicativo ma al congiuntivo. Sebbene l'esperienza vi sia annotata naturalmente così come fu vissuta, e talvolta anche alcun tempo dopo averla vissuta, pure essa è rappresentata come se in quel medesimo attimo si realizzasse, e in modo così drammatico da sembrar talvolta che tutto accada sotto i nostri occhi. Ora, che nel redigere questo diario egli abbia avuto innanzi a sé un qualsiasi altro scopo è molto improbabile; come è incontestabile, del resto, che particolare interesse non abbia per altri che l'autore. Né, considerandola nella sua interezza e semplicità, è lecito supporre che questa che ho qui dinanzi sia un'opera poetica, magari destinata anche alle stampe. Personalmente, nulla avrebbe dovuto temere dandola alle stampe, giacché i più di quei nomi sono così particolari che nessuna possibilità pare che abbiano d'essere autentici. Soltanto, nutro il sospetto che i nomi di battesimo siano storicamente esatti, e questo perché egli stesso in séguito potesse essere certo di riconoscervi i personaggi reali, laddove ogni profano sarebbe stato sviato dal cognome. Almeno tanto è avvenuto per la fanciulla, che io conobbi e della quale principalmente parla il diario: Cordella. Cordella era il suo vero nome, ma non Wahl il suo cognome.

Come si spiega allora che ciò malgrado il diario mantenga quel suo carattere poetico? Non è difficile rispondere: lo si spiega con la natura poetica di colui che lo scrisse; natura, per così dire, non abbastanza povera e non mai abbastanza ricca per poter distinguere con esattezza la poesia dalla realtà. Lo spirito poetico era il più che egli stesso aggiungeva alla realtà. Questo *più* era il poetico che egli godeva in una poetica esposizione della realtà; la quale ultima egli tornava a rievocare sotto forma di poetica meditazione. Gliene derivava un secondo godimento, e tutta la sua vita era così calcolata sul piacere. Nel primo caso egli godeva personalmente il fatto estetico, nel secondo godeva esteticamente la sua personalità. Nel primo caso va notato come egoisticamente nel suo intimo egli godesse e di quanto la realtà gli concedeva e di quanto egli stesso assegnava alla realtà;

17

nel secondo, la sua personalità veniva trasposta ed egli godeva allora della situazione e dell'esser suo in quella situazione. Nel primo caso la realtà gli era continuamente necessaria come mezzo, momento; nel secondo caso, la realtà era concepita poeticamente. Frutto del primo stadio è intanto quella disposizione d'animo dalla quale è scaturito il diario come frutto del secondo stadio, e sia dato alla parola, in questo caso, un significato diverso che nel primo. Di modo che egli ebbe sempre a percepire la poesia in quel modo ambiguo nel quale visse tutta intera la sua vita.

Al di là del mondo nel quale viviamo, in uno sfondo remoto, esiste ancora un altro mondo, che rispetto al primo sta nell'identico rapporto in cui la scena che talvolta vediamo a teatro si trova rispetto alla scena reale.

Attraverso un velo sottile, ci pare di vedere un altro mondo di veli, più tenue e più etereo, d'una intensità diversa da quella del mondo reale. Molti uomini che compaiono corporeamente nel mondo reale non in questo hanno la loro dimora ma nell'altro. Eppure, allorché un uomo se ne allontana, allorché quasi svanisce dal mondo della realtà, ciò dipenderà da uno stato di malattia o di salute. Tale fu il caso di quell'uomo che, pur senza conoscerlo, una volta io conobbi. Non apparteneya al mondo reale, eppure molti erano i suoi legami con esso. Continuamente vi penetrava addentro, e sempre, quanto più vi si abbandonava, tanto più ne era fuori. E non era il Bene a tenerlo lontano, e neppure propriamente il Male; sotto ogni rispetto, contro di lui non potrei affermare tanto. Soffriva di una *exacerbatio cerebri*, per cui la realtà non riusciva a servirgli d'incitamento se non sporadicamente e a tratti. Non si sottraeva alla realtà: non era, infatti, troppo debole per sopportarla, anzi era troppo forte. Ma questa sua forza in fondo non era che malattia. Non appena la realtà aveva perduta ogni forza d'incitamento, egli si trovava disarmato: donde il suo male. Ed egli ne era consapevole nell'attimo stesso dell'incitamento, e appunto in questa consapevolezza consisteva il male.

Io conobbi quella fanciulla della cui storia principalmente tratta il diario. Se altre ancora ne abbia sedotte, ignoro; ciò potrebbe risultare in séguito dalle sue carte. Sembra pertanto che in questo caso egli fosse stato sol

18

lecitato a tenere tutt'altro comportamento, il che sarebbe abbastanza caraneristico in lui dato che, dopo tutto, egli era troppo spiritualmente dotato per essere un seduttore nella comune accezione della parola. Dal diario stesso si ricava che sempre gli appartenne una certa ricercatezza: non bramava, ad esempio, nient'altro che un saluto, se il saluto era quanto di meglio offriva la vittima designata, e a nessun prezzo avrebbe accettato di più. Avvalendosi delle sue doti naturali, egli sapeva circuire una fanciulla fino al punto da legarla a sé, senza curarsi poi di possederla in senso stretto. Immagino che sapesse spingere una fanciulla fino al punto da essere poi sicuro che tutto ella avrebbe sacrificato per lui. Giunto a tanto, troncava ogni cosa, senza che da parte sua fosse occorsa la benché minima pressione, senza che un solo accenno fosse stato fatto all'amore, senza neppure una dichiarazione o una promessa. Eppure a tanto era arrivato; e dalla consapevolezza di ciò una doppia amarezza derivava alla infelice, perché ella non aveva la minima cosa a cui richiamarsi e perché vagava tra disparatissimi stati d'animo, in una terribile ridda infernale. Semmai, perdonando a lui, a se stessa faceva rimproveri, tosto lui dopo rimproverava, e allora, giacché la relazione aveva avuto realtà soltanto in senso improprio, continuamente doveva combattere col dubbio che tutto non fosse stato altro che pura immaginazione. E neppure poteva confidarsi con qualcuno, poiché in effetti non aveva alcunché da confidare. Qualora s'abbia sognato si può raccontare ad altri il proprio sogno, ma quel che ella aveva da raccontare non era, nò, un sogno: era realtà; e pertanto, appena voleva riferirlo ad altri per alleggerire il suo cuore

afflitto, tutto ritornava nel nulla. E questo ella lo avvertiva benissimo da sé. Se tutto ciò nessuno poteva comprendere, tanto meno lei stessa vi riusciva, malgrado che la opprimesse col peso angoscioso del dubbio. Le sue vittime, quindi, erano d'un tipo tutto particolare. Non si trattava affatto di fanciulle infelici che scacciate, o nell'idea di essere scacciate dalla società, in preda all'angoscia, quando il cuore trabocca, s'affannano disperatamente, abbandonandosi all'odio o al perdono. Nessun cambiamento notevole avveniva in esse, continuavano a mantenere, stimate come sempre, le abituali relazioni; eppure un mutamento,

19

oscuro a loro stesse e incomprensibile agli altri, era in esM avvenuto. La loro vita non era, come quella delle •edotte, schiantata, spezzata: esse erano state soltanto piegate nel loro intimo. Perdute agli altri, invano cercavano di ritrovare se stesse. E come si sarebbe potuto dire che il suo cammino attraverso la vita non lasciava traccia alcuna (giacché i suoi passi erano a tal punto regolati che poteva controllarne ogni impronta, ed io riesco ad immaginare l'infinita diligenza che egli impiegava in questo), altrettanto vero era che nessuna vittima cadeva al suo passaggio. Aveva una vita spirituale troppo sviluppata per essere un seduttore dei soliti. Nondimeno, egli assumeva talvolta un corpo panasiatico, divenendo allora affatto sensuale. Per di più, la sua storia con Cordella è a tal punto complicata che perfino gli fu possibile d'apparire lui come il sedotto e la stessa infelice Cordella poteva talvolta abbandonarsi a un simile dubbio, giacché anche nel suo caso egli seppe rendere le proprie tracce talmente incerte che qualsiasi prova era impossibile. Egli si serviva degli individui soltanto come incitamento per gettarli poi via da sé, così, come gli alberi si scrollano delle foglie: lui ringiovaniva, le foglie appassivano.

Ma nel suo intimo egli come giudicava tutto questo? Come ha indotto altri a smarrirsi così, io credo, egli stesso finirà con lo smarrirsi. Non ha sconvolto gli altri solo esteriormente, ma nel profondo del proprio intimo. Guidare un viandante che sia incerto della strada su un falso sentiero, ovvero lasciare uno nel proprio errore, è azione abbastanza torbida, ma non tanto come il guidare un uomo a sperdersi in se stesso. Al viandante smarrito è pur sempre di conforto il paesaggio che muta continuamente intorno a lui, e a ogni svolta nasce pur sempre la speranza di trovare finalmente una via d'uscita; ma colui che s'è smarrito in se stesso non ha un sì grande spazio entro cui aggirarsi. Comprende subito di trovarsi in un labirinto da cui non potrà mai più uscire. Questo, io credo, potrà anche a lui capitare una volta o l'altra, ma il suo caso allora sarà ben più orribile. Nulla so immaginare di più penoso d'un ingegno intrigante che smarrisca il suo orientamento e che, allorché la coscienza gli si ridesta, per cercare di venire a capo di quello smarrimento rivolga contro se stesso

20

tutto il suo acume. Inutilmente la sua tana di volpe possiede molte uscite! Nell'attimo stesso in cui la sua anima angosciata già crede di vedervi piovere dentro la luce del giorno, s'accorge che quella è una nuova

entrata e, quale fiera atterrita, cerca sempre uscite, e trova solo entrate che lo riconducono a se stesso. Un uomo simile non bisognerebbe sempre chiamarlo delinquente, che molto spesso egli è ingannato dai suoi stessi intrighi e quindi incorre in un castigo ben più tremendo che non un delinquente vero, giacché: che cos'è il tormento dell'espiazione in confronto a questo cosciente delirio? Il suo castigo ha un carattere puramente estetico, perché perfino il risveglio della coscienza è per lui un termine troppo etico. La coscienza gli appare solo sotto forma di una superiore conoscenza che si esterna come inquietudine e nemmeno propriamente lo accusa, ma lo tien desto e nessun riposo concede alla sua sterile irrequietezza. E tuttavia non è nemmeno un pazzo, giacché l'infinita molteplicità dei suoi pensieri non ancora s'è pietrificata nell'eternità della pazzia.

Anche la povera Cordella difficilmente riuscirà a trovare pace. Ella gli perdona dal profondo del cuore, eppure non trova requie, perché il dubbio torna a ridestarsi in lei: fu lei che ruppe il fidanzamento, fu lei stessa la cagione della propria infelicità, fu il suo orgoglio che bramò l'insolito. Prova allora rimorso, ma lo stesso non ha requie perché subito la sua coscienza le dice che lei è innocente: fu lui che, conscio del proprio inganno, suggerì quella condotta alla sua anima. Infine odia, il suo cuore trova sollievo nella meditazione, ma ella non trova requie, perché torna a farsi rimproveri: rimproveri per averlo odiato e per aver ella stessa peccato, rimproveri perché ella, per quanto ingannata dall'astuzia di lui, rimane pur sempre colpevole. Grave è per lei l'inganno subito da lui, ma ancora più grave, oseremmo dire, fu la riflessione che egli destò in lei, lo sviluppo estetico che egli le diede, tale che non più ormai ella sa porgere umilmente l'orecchio a una sola voce, ma più discorsi in una volta riesce ad ascoltare. Quando i ricordi si ridestano nella sua anima, colpa e peccato ella dimentica, e riandando agli attimi felici si lascia stordire da una esaltazione innaturale. In simili momenti ella non solo lo ricorda, ma lo rievoca con una *clair*

21

*voyamee* che dimostra fino a qual punto ella fu plasmata. In tali istanti non scorge più in lui il criminale, ma neppure l'uomo nobile: ella lo percepisce solo esteticamente. Una volta mi scrisse un biglietto in cui così si pronunciava sul conto di lui: < Talvolta egli era così spirituale che io come donna mi sentivo annichilata, tal'altra così impetuoso e appassionato e seducente che io quasi tremavo innanzi a lui. Talvolta sembrava che gli fossi sconosciuta, tal'altra tutto s'abbandonava a me; se mai poi lo cingevo con le mie braccia, allora improvvisamente tutto svaniva e io non abbracciavo che nuvole. Conoscevo questa espressione già prima di conoscere lui ma egli m'insegnò a comprenderla, e ogni volta che l'adopero sempre penso a lui che, credo, riesce a conoscere ogni mio pensiero. Io ho amato sempre la musica, egli era un incomparabile strumento, sempre accordato e d'una ricchezza di toni quale nessun altro strumento ha. Tutti i sentimenti e tutti gli stati d'animo erano fusi in lui; nessun pensiero era troppo elevato per lui, nessuno troppo disperato. Sapeva infuriare come un temporale d'autunno, ma sapeva anche sussurrare

impercettibilmente. Non una sola mia parola era priva d'effetto per lui, e pure non saprei dire se alle mie parole non ne mancò, perché mi era impossibile sapere quale effetto avrebbero sortito. Con un indescrivibile, eppur misterioso e beato senso d'angoscia, io ascoltavo quella musica che io stessa evocavo e pure non evocavo. Una musica, con la cui dolce armonia egli sempre sapeva trascinarvi >

Se questo è terribile per lei, ancora più terribile sarà per lui l'espiazione; lo posso arguire dall'ansia che mi afferra e che a mala pena riesco a dominare ogni qualvolta vado pensando a tutto ciò. Anch'io vengo trascinato in quel regno delle nebbie, in quel mondo di sogni dove ad ogni istante perfino la propria ombra suscita terrore. Inutilmente cerco di liberarmene: lo inseguo come un minaccioso figuro, come un muto accusatore. Quale stranezza! Su tutto egli ha disteso il velo del più profondo mistero, eppure un segreto rimane, ancor più profondo, ed è che io sono iniziato a questo suo segreto. Sì, vi fui iniziato nella maniera più illecita. Dimenticare tutto è impossibile. Talvolta ho perfino pensato di parlarne con lui. Ma quale sollievo ne trarrei? O mi fa

22

rebbe una quantità di domande, sostenendo poi che il Diario fu un suo tentativo poetico, oppure mi ingiungerebbe di tacere, e questo non potrei negarglielo, considerato il modo con cui fui iniziato al suo segreto. Niente comporta tanta seduzione e tanta maledizione quanto un segreto.

Da Cordella ricevetti una raccolta di lettere. Ignoro se sia completa, sebbene mi sembri di ricordare che ella una volta mi disse di averne tolte via alcune. Ne feci delle copie che desidero ora collocare in questa trascrizione. Mancano le date, ma quand'anche l'avessero avute non mi sarebbero state di grande aiuto poiché man mano che il diario va avanti ogni riferimento al tempo viene a mancare e infine, fatta qualche eccezione, le date cessano del tutto. Sembra quasi che la storia nel suo sviluppo acquisti un'importanza del tutto qualitativa finendo, malgrado il riferimento alla realtà, per identificarsi con l'idea, per cui ogni collocazione nel tempo risulta priva di significato. Ciò che invece mi ha aiutato furono alcune parole che s'incontrano in diversi punti del diario, e il cui significato io al principio non compresi. Mettendole in relazione alle lettere capii pertanto che ne costituivano il motivo fondamentale. Sarà dunque facile per me collocare le lettere al posto giusto, situando sempre ogni lettera là dove il suo motivo fondamentale si colloca. Senza la scoperta di questo indizio, avrei commesso degli errori ben gravi; perché, quantunque ora dal diario appaia verosimile, mai avrei pensato che le lettere si seguissero nel tempo tanto frequenti l'una all'altra, così che, sembra, ella dovette riceverne più di una in un sol giorno. Se avessi seguito il mio pensiero le avrei ripartite più egualmente e mai avrei sospettato l'effetto che sortì quella appassionata energia con la quale gli fu possibile avvincere Cordella alla cima della passione.

Oltre alla completa descrizione della sua relazione con Cordella, il diario si dilunga in varie piccole descrizioni. E ogni volta che ci s'imbatte in una di queste, sempre compare in margine un N. B. Cedeste descrizioni non sono affatto in relazione con la storia di

Cordella, ma pure mi hanno data un'idea chiara del significato d'una espressione da lui sempre adoperata e che io sulle prime interpretai erroneamente, cioè: bisogna sempre

23

avere un piccolo appiglio di riserva. Se di questo Diario avessi avuto tra le mani un'edizione precedente, di certo mi sarei imbattuto in un numero maggiore di quelle che ogni volta, in margine, egli chiama *actiones in distans*, poiché egli perfino dichiara che era troppo preso da Cordella per avere davvero il tempo di guardarsi intorno.

Poco tempo dopo che aveva abbandonata Cordella, ricevetti da lei un paio di lettere che egli le mandò indietro ancora sigillate. Tra le lettere che Cordella mi rimise c'erano anche queste. Ella stessa ne aveva rotto il sigillo, sicché io posso permettermi di ricopiarle. Ella non mi parlò maidel loro contenuto, anzi quando le capitava di accennare alla sua relazione con Giovanni, era solita citarmi alcuni versi, per quanto mi consta di Goethe, che a seconda della disposizione d'animo o della diversa maniera di recitarli paiono acquistare un certo qual significato diverso:

*Gehe,  
Ve  
rs  
ch  
m  
&  
he  
Di  
e  
Tr  
eu  
e;  
Di  
e  
R  
en  
e  
K  
o  
m  
mt  
na  
ch  
|*

**<sup>1</sup>V«'. I deprezza II la fedeltà; II il pentimento H vlen dopo.**

Le lettere così suonano:

Giovanni,

non ti chiamo mio, intendo bene che mai tu lo sei stato, e se una volta illusi l'anima mia con un simile pensiero, ora crudelmente son

punita. Eppure ti chiamo mio: mio seduttore, mio impostore, mio nemico, mio assassino, fonte della mia sventura, tomba della mia letizia, baratro della mia felicità. Io ti chiamo in io e mi dico tua, e se queste parole lusingarono una volta il tuo orgoglio prostrato nella mia adorazione, suonino oggi come una maledizione contro di te, una maledizione per tutta l'eternità. Non compiacermi al pensiero che sia mia intenzione d'inseguirti o di armare la mia mano d'un pugnale, per meritare così il tuo scherno! Ovunque tu fuggirai, io rimarrò sempre tua. Ritirati agli estremi confini del mondo, io rimarrò sempre tua. Ama cento altre donne, io rimarrò sempre tua; sì, nell'ora della morte sarò ancor tua. Le parole stesse che adopero contro di te, ti provino che io sono tua. Tu hai ardito ingannare una creatura fino al punto di divenire tutto per essa, fino al punto che non avrei desiderata altra gioia che d'essere tua schiava. Io sono tua, tua, tua: la tua maledizione.

Tua Cordella.

Giovanni,

c'era un uomo ricco il quale possedeva armenti e greggi in quantità, e c'era una piccola, povera fanciulla la quale possedeva soltanto un agnellino che mangiava dalla sua mano e beveva alla sua ciotola. Tu eri il ricco, ricco di tutti gli splendori della terra, ed io la povera fanciulla, ricca soltanto del mio amore. Tu lo carpisti, ne godesti; e quando te ne venne voglia sacrificasti quel poco che io possedevo, ma nulla di tuo sapesti sacrifici

25

care. C'era un uomo ricco il quale possedeva armenti e greggi in quantità, c'era una piccola, povera fanciulla la quale non possedeva altro che il suo amore.

Tua Cordella.

Giovanni,

non c'è più dunque alcuna speranza? Non più si ridesterà il tuo amore? perché che tu m'abbia amata lo so. sebbene non sappia che cosa me ne dia certezza. Aspetterò, anche se il tempo mi sembrerà lungo; aspetterò, aspetterò finché non sarai stanco di amare altre donne; e allorché il tuo amore per me sorgerà dalla sua tomba, io tornerò ad amarti come sempre, ti ringrazierò come sempre, come un tempo, Giovanni, come un tempo! E contro di me questa tua spieciata freddezza? E questa la tua vera natura? Furono il tuo amore, il tuo ricco cuore solo menzogna e falsità? Ordunque, torna in te! Sopporta il mio amore e perdonami se ancora continuo ad amarti. Lo so, il mio amore è un peso per te, ma verrà pure il tempo in cui tornerai alla tua Cordella! Alla tua Cordella! Ascolta queste parole supplichevoli! La tua Cordella, la tua Cordella.

Tua Cordella.

Anche se Cordella non abbia possedute tutte quelle facoltà che tanto Giovanni ammirava in lei, è tuttavia chiaro che non era affatto priva di quella di saper modulare la propria voce. Lo stato d'animo di lei palesemente impronta di sé ogni lettera, anche se, fino a un certo punto, ella mancò di chiarezza nell'esprimerlo. Tale è,

particolarmente, li caso della seconda lettera, dove piuttosto che comprenderla si ha un sospetto dell'intenzione di lei; ma è appunto questa imperfezione che la rende ai miei occhi così commovente.

26

4 aprile

Attenzione, mia bella sconosciuta! Attenzione! Discendere da una carrozza non è tanto facile, anzi talvolta può anche costituire un passo decisivo. Potrei imprestarvi una novellina del Tieck dalla quale apprendereste come una dama, nello smontare da cavallo, andò a cacciarsi in un tale impiccio che quel suo passo divenne poi decisivo per tutta la sua vita. Di solito, sulle carrozze i predellini sono collocati così in alto, che di necessità bisogna rinunciare ad ogni grazia e, alla peggio, avventurarsi in un salto tra le breccie del cocchiere o del lacchè. Già, questo è il vantaggio dei cocchieri e dei lacchè! Io credo che davvero finirò col cercarmi un impiego come lacchè in qualche famiglia dove vi siano delle giovanette: un servo diviene facilmente partecipe dei segreti d'una ragazzina... Ma per l'amor di Dio! non fate questo salto, ve ne prego. Ormai è già scuro; io non vi disturberò, mi terrò nascosto dietro questo fanale, così voi assolutamente non potrete vedermi: che soltanto si prova disagio quando si sa d'esser visti, e sempre si sa d'esser visti quando anche si riesce a vedere... ordunque, per pietà del lacchè, che forse neppure sarebbe capace d'affrontare un simile salto, per pietà della gonna di seta, *item* per pietà della frangia di merletto, per pietà di me, lasciate, lasciate che quel piedino delicato, la cui grazia io già ammirai, si avventuri nel mondo. Abbiate il coraggio di affidarvi ad esso, troverà pure un punto di appoggio. Per un attimo avete tremato, perché pare che inutilmente esso abbia cercato dove posarsi. Sì, voi ancor tremate dopo che il piede ha trovato sostegno. Allora spingete subito innanzi l'altro piede: chi vorrebbe essere così crudele da lasciarvi penzolare in questa posizione? così ingrato, così maldestro da non seguire questa rivelazione del Bello? O avete an

27

**cora** Umore di qualche indiscreto? non certo del lacchè, e neppure di me: che io ho già avuto modo d'ammirare quel piedino e, dato che sono un naturalista, ho imparato da Cuvier a trarre con sicurezza le mie conclusioni. Sì, dunque, affrettatevi! Quanto dona alla vostra bellezza quest'ansia! Eppure l'ansia di per sé non è bella, se non vi si scorge l'energia capace di padroneggiarla. Così, dunque! Oh, come poggia saldo quel piedino, ora! Ho fatto caso che le fanciulle dotate di piedi piccoli, in genere, stan ben più salde di tanti altri bipedi meglio plantati... Ora, chi potrebbe immaginarlo? L'esperienza c'insegna che non ci si espone poi a così gran pericolo se la gonna, nel discendere come nel balzar giù, resta impigliata. E tuttavia per le giovanette è pur rischioso andare in carrozza, che finiscono sempre con l'esporsi. Pizzi e merletti vanno perduti, e con essi ogni leggiadria. Nessuno ha visto

niente. In verità, una figura scura s'è mostrata, avviluppata fino agli occhi in un mantello. E difficile dire donde sia spuntata, giacché il lampione splende dritto negli occhi. Nel momento in cui state per varcare la porta di strada v'ha sfiorata. Proprio nell'attimo decisivo un'occhiata di traverso si precipita sul suo bersaglio. Voi arrossite, il seno vi si gonfia nell'affanno; c'è corrucio nel vostro sguardo e fiero disprezzo. E, negli occhi, una preghiera e una lagrima. Ambedue sono egualmente belle, d'entrambe io m'impadronisco, perché sia l'una che l'altra possono essere a me dirette. Ma io sono pur maligno: che numero ha la casa? che vedo, una vetrina d'oggetti di galanteria! Mia bella sconosciuta, forse è indiscreto da parte mia, ma io vi seguo per questa strada illuminata... Ella è completamente dimentica. Ahimè sì, quando si hanno diciassette anni, quando a questa età felice si va a far compere, quando si stringono tra le mani oggetti piccoli o grandi, si è prese da una indicibile gioia e si dimentica tutto facilmente! Ancora non mi ha veduto; me ne sto in disparte, all'altra estremità del banco. Uno specchio pende dalla parete opposta, ella non vi bada, ma lo specchio bada a lei. Con quanta fedeltà esso ha afferrata la sua immagine, come uno schiavo umile che devotamente manifesta la sua devozione, uno schiavo pel quale ella ha un gran valore, ma che nessun valore ha per lei. Che

28

pure potrebbe afferrarla, ma non abbracciarla! Specchio infelice che ben sa trattenere la sua immagine, ma non lei stessa. Specchio infelice che non sa serbare la sua immagine in segreto e celarla a tutto il mondo, ma che al contrario sa soltanto svelarla agli altri, come ora a me. Quale tormento se anche un uomo fosse così creato! Eppure non sono pochi gli uomini che nulla posseggono se non nell'attimo stesso in cui lo mostrano ad altri, che solo afferrano l'esteriorità ma non la sostanza, e tutto perdono quando questa si rivela; così come questo specchio perderebbe l'immagine di lei, se ella per un solo istante tradisse il proprio cuore dinanzi ad esso. E se un uomo non è capace di possedere l'immagine del ricordo nell'attimo stesso in cui se ne sovviene, dovrebbe allora cercare di tenersi sempre lontano dalla bellezza, e non così vicino che occhio mortale possa vedere quanto bello sia ciò che egli possiede. E ciò che l'occhio della fronte ha perduto egli, allontanandolo da sé, può tornare ad avvinerlo alla vista esteriore; ma ciò che egli può avere anche dinanzi all'occhio dell'anima, quando non riesce a vedere l'oggetto perché gli è troppo vicino, quando le labbra sono serrate alle labbra, Elia è davvero bella! Povero specchio, deve essere un tormento, fortuna che non sei geloso. Il suo viso è d'un ovale perfetto, ed ella tiene il capo leggermente reclino così che, limpida e superba, la sua fronte pare innalzarsi senza che il pensiero la solchi d'una minima ruga. I suoi neri capelli si raccolgono, sottili e morbidi, sulla fronte. Il suo volto è come un frutto, ogni tratto dolcemente pronunciato; la sua pelle, lo sento con gli occhi, è diafana, come velluto a toccarla. I suoi occhi: oh! ancora non li ho veduti, che sono nascosti dalla frangia di seta di quelle ciglia adunche come uncini pericolosi per chi vuole penetrare il suo sguardo. La sua testa è una testa di Madonna, purezza e innocenza l'improntano. Ella si china come una Madonna, ma non si perde nella contemplazione dell'Unico<sup>1</sup>, il che dona una

variazione all'espressione del suo volto. Ciò che ella contempla è il Molteplice, il Molteplice sul quale il lustro e lo splen

> *Del Ene*, nel testo. S'è preferito, a costo di forzare la forma Italiana, tradurre letteralmente per dare rilievo al contrasto con il *Molteplice* (*Mangfoldige*) del periodo che segue.

29

dorè terreni gettano un loro riflesso. Si leva un guanto per mostrare allo specchio e a me una mano destra bianca e perfetta come marmo antico, senza alcun ornamento e neppure il liscio anello d'oro al terzo dito brava! Ella solleva gli occhi: come tutto in lei si trasfigura, pur rimanendo invariato! la fronte è leggermente meno alta. Il volto un po' meno regolarmente ovale ma più vivo. Parla con il commesso, è allegra, contenta, loquace. Ha già scelto due o tre cose, ne prende una quarta e la trattiene in mano, i suoi occhi tornano ad abbassarsi, ne chiede il prezzo, la mette da parte sotto i guanti; di certo deve essere un segreto, un dono destinato a... un amato? ma ella non è fidanzata... sebbene, ahimè!, molte vi slano che non sono fidanzate eppure hanno un amato, e molte che sono fidanzate eppure non ne hanno alcuno... Devo rinunciare a lei? Devo abbandonarla indisturbata alla sua letizia? Vuole pagare, ma ha smarrita la borsa: probabilmente darà il suo indirizzo. Non voglio udirlo, non voglio privarmi di una sorpresa. Dovrò pure incontrarla ancora una volta nella vita, e certo la riconoscerò, e anche lei forse: il mio sguardo di traverso non si dimentica tanto facilmente. Se dovessi incontrarla in circostanze inaspettate, sarà la volta buona. Se non mi riconoscerà lo apprenderò dal suo sguardo, così avrò l'occasione per guardarla di traverso. Prometto che ricorderà l'incidente. Niente impazienza, niente avidità, tutto sarà goduto a suo tempo. Ella è stata prescelta: finirà bene con l'essere raggiunta.

5 aprile

Posso ammetterlo: sola, di sera, per la Oestergade. Sì, certo, ho visto che il vostro lacchè vi segue. Non crediate che io pensi tanto male di voi da ritenermi capace di andarvene tutta sola; non crediate che io sia tanto Inesperto da non notare, con la mia rapida occhiata sulla situazione, quella grave figura! Ma perché poi tanta fretta? Certo si è un po' ansiose, si prova un certo batticuore, che non è dovuto a un impaziente desiderio di tornare a casa, sibbene a un impaziente timore che co

me un brivido attraversa tutto il corpo con il suo dolce turbamento; e quindi si accelera il passo... Ma è pur magnifico, impagabile, andarsene così sola... con il lacchè che segue a distanza... Si hanno sedici anni, si è fatta qualche lettura, lettura, in verità, di romanzi si è, attraversando casualmente la camera dei fratelli, afferrata qualche parola di un dialogo tra essi e i loro amici, un accenno alla Oestergade. In séguito, ci si è più volte affaccendate in quella camera per carpire, se possibile, qualche schiarimento un po' più preciso. Inutilmente. Bisogna pure, come si conviene a una fanciulla grande e cresciuta, essere un poco pratica del mondo. Se solo fosse possibile uscire accompagnata

unicamente dal servitore! Già, grazie tanto: babbo e mamma starebbero dopo tutto in grande apprensione, e quale ragione del resto si potrebbe addurre? Se si deve andare a fare una visita neppure è l'occasione adatta, è troppo presto, giacché ho udito Augusto che parlava di nove o di dieci di sera; e quando si fa ritorno a casa è troppo tardi e quindi, come sempre succede, bisogna che un cavaliere ci accompagni. Giovedì sera, di ritorno dal teatro, si presentava un'occasione eccellente, e invece si deve sempre andare in carrozza gomito a gomito con la signora Thomsen e le sue amabili cugine. Almeno si ritornasse sola, si potrebbe abbassare il finestrino e sporgere il capo un po' in fuori. Eppure non bisogna mai disperare. Stamane la mamma mi disse: < Certamente non avrai ancora finito quel ricamo che stai preparando pel compleanno di tuo padre. Per lavorare tranquilla, oggi puoi andare a casa di zia Jette e rimanervi fino all'ora del tè, poi verrà Jens a prenderti ». Questa, in verità, non era una notizia tanto gradevole, perché a casa di zia Jette ci si annoia mortalmente; ma poi alle nove di sera sarei tornata sola a casa con il lacchè. Quando infine viene Jens deve aspettare fino a un quarto alle dieci: e poi via. Soltanto, potrei incontrare il mio signor fratello o il signor Augusto il che non sarebbe affatto desiderabile, giacché in tal caso dovrei probabilmente seguirli a casa di fretta. No, grazie! è meglio essere libera, la libertà, ma se potessi scorderli prima che essi mi vedano... E ora, mia piccola signorina, che cosa vedete? e che cosa credete che io veda? Innanzi tutto il cappellino, che vi calza a perfezione e s'armonizza ma

31

gnificamente con la fretta della vostra apparizione. Non è un cappello, e neppure un berretto, piuttosto una specie di cuffia. Ma è senz'altro impossibile che l'abbiate avuta stamane quando usciste. Ve l'ha portata il lacchè o l'aveste in prestito dalla zia Jette? Forse siete qui in *incognito*. Tuttavia il velo non dovrebbe essere abbassato quando ci si dispone a fare delle osservazioni. O forse non è un velo ma solo un largo merletto di seta? Nel buio è impossibile stabilirlo. Che cos'altro potrebbe allora ricoprirmi la parte superiore del viso? Il mento è davvero elegante, sebbene alquanto aguzzo; la bocca piccolina sta dischiusa: dipende dal fatto che voi andate troppo in fretta. I denti: bianchi come neve. Così devono essere. I denti sono d'una importanza estrema, son come una guarnigione che si nasconde dietro la morbidezza seducente delle labbra. Le guance sfavillano di salute... Se solo la testa si piegasse un po' di lato, sarebbe possibile penetrare sotto quel velo o quel merletto. Badate, un tale sguardo dal di sotto è ben più pericoloso di uno *gerade aus*!. E come nella scherma: e quale arma dunque è così tagliente, così aguzza, così sfavillante nei suoi turbini, e perciò così ingannatrice, come un occhio? Ci si mette in guardia alta, in quarta, come dice lo schermidore, e si colpisce in seconda; quanto più rapida la stoccata segue alla guardia, tanto meglio. È appunto questione di guardia rapidissima. L'avversario accusa la stoccata: è colpito, verissimo, ma forse in tutt'altro punto di quanto creda... Ella avanza instancabilmente, senza timore e senza esitazione. Badate, viene un uomo da questa parte. Abbassate il velo, non permettete che il suo sguardo profano vi contamini. Voi non avete alcuna idea di come forse vi sarà

impossibile dimenticare col tempo la spiacevole angoscia che quello sguardo avrà destata in voi: non l'avete notato, ma io invece ho osservato che egli si è ben reso conto della situazione. E ora veniamo al lacchè. Già, vedete la conseguenza dell'andare sola con il lacchè? Il lacchè è caduto. In fondo ciò è ridicolo, ma che cosa farete ora? Tornare indietro per prodigarsi ad aiutarlo a rimettersi in piedi, non va; e andare con un lacchè toppicante è spiacevole, mentre andare tutta sola è ri

1

*Drit*

*to in*

avan

ti.

32

schioso. Fate attenzione! il mostro s'avvicina... Non mi rispondete, mi guardate soltanto, il mio aspetto vi fa temere qualcosa? Certo non posso farvi nessuna impressione, considerato il mio aspetto d'individuo bonario piovuto quasi da un altro mondo. Nulla c'è nel mio discorso che possa disturbarvi, nulla che vi richiami alla situazione, nessuna indiscrezione che appena appena possa sfiorarvi. Voi ancora siete un poco ansiosa, ancora non avete dimenticato l'appressarsi di quella antipatica figura. Mi mostrate una certa condiscendenza, il mio imbarazzo, che m'impedisce di guardarvi, vi dà il sopravvento. Ciò vi allietta e vi tranquillizza, sareste quasi tentata di considerarmi un po' meglio. Scommetto che in questo momento, se vi venisse fatto di pensarlo, avreste perfino il coraggio di prendermi sotto il braccio... Dunque, voi abitate nella Stormgade? Ora v'inchinate innanzi a me freddamente e rapidamente. Me lo son forse meritato per avervi tratta fuori da tanto impaccio? Ve ne pentite, tornate indietro, mi ringraziate per la mia gentilezza, mi tendete la mano: perché impallidite? La mia voce non è rimasta inalterata e il mio contegno anche, e il mio occhio altrettanto calmo e tranquillo? E questa stretta di mano? Può dunque una stretta di mano significare qualcosa? Sì, molto, moltissimo, mia piccola signorina; vedrete che entro un paio di settimane vi chiarirò tutto. Ma fino ad allora restate pure nel dubbio: io sono un uomo bonario, da cavaliere vengo in aiuto di una giovanetta, e pertanto non posso stringere la vostra mano se non in maniera bonaria...

*7 aprile*

« Dunque, lunedì per l'una all'Esposizione >. Benissimo, avrò l'onore di trovarmi lì un quarto d'ora prima dell'una. Un piccolo convegno d'amore. Superando finalmente ogni esitazione, sabato scorso mi risolsi a rendere visita al mio amico Adolfo Bruun, il quale invece era partito. Così, verso le sette di sera, mi reco alla Vestergade, dove m'avevano detto che lui abitava. Pertanto, lì al terzo piano dove arrivai tutto trafelato, egli fu irreperibile. Mentre m'appresto a ridiscendere le scale mi giunge all'orecchio una melodiosa voce femminile

33

che, quasi in un bisbiglio, dice: « Dunque, lunedì per l'una all'Esposizione. Per quell'ora i miei sono fuori, ma tu sai che non devo

mai vederti qui in casa >. L'invito non era diretto a me, ma a un giovanotto che in due, tre •alti era già fuori del portone, e con tanta fretta che neppure il mio occhio, e tanto meno le mie gambe, potettero raggiungerlo. Perché non hanno acceso il gas sulle scale? almeno avrei potuto vedere se valeva la pena d'essere tanto puntuale. Nondimeno, se il gas fosse stato acceso non sarei forse riuscito a udire nulla. Ciò che è, è certo quel che a ragione deve essere: io sono e rimango un ottimista... Ma chi sarà lei? All'Esposizione, in effetti, c'è una folla di ragazze, per adoperar parola diversa che *donna*. L'orologio segna esattamente un quarto all'una. Mia bella sconosciuta! desiderate ardentemente che il vostro promesso debba giungere puntuale come me, o forse preferite che non giunga con un quarto d'ora d'anticipo? Come volete, comunque io sono qui ai vostri ordini... < Demone o fata o maliarda incantevole, disperdi questa tua nebbia >, palesati, probabilmente tu sei già presente ma a me invisibile, svelati, che altrimenti sarà inutile che io attenda la tua apparizione! Vi sarebbero forse altre fanciulle venute qui allo stesso scopo? Possibilissimo. Chi conosce le vie dell'uomo, quand'anche si rechi a un'esposizione?... Ecco che una giovanetta viene ora nella sala, entra di corsa, precipitosa più di quanto una cattiva coscienza incalzi un peccatore. Dimentica di consegnare il suo biglietto e l'uomo in rosso la ferma. Che Dio la conservi! Quale fretta la spinge! Dev'essere lei. A che scopo questa furia spropositata? non è ancora l'una, ricordatevi dunque che dovete incontrare l'amato, e in tali frangenti non è proprio l'aspetto quel che conta ma appunto il modo d'incedere che, come dicono al riguardo, dev'essere il più calmo possibile. Quando una creatura così giovane e innocente si reca a un appuntamento è con furia che affronta l'incontro. Ella si sente abbastanza a disagio. Io invece me ne sto seduto comodamente sulla mia sedia e contemplo il paesaggio delizioso di una contrada villereccia... E una ragazza indiatolata, percorre d'impeto tutte le sale. Dovreste pur cercare di contenere un

»In

Italiano nel

testo. 34

poco la vostra passione, ricordatevi ciò che fu detto alla giovane Lisbeth ': si conviene a una giovanetta essere tanto ansiosa di giungere a un convegno? In questo caso, si capisce, il loro è un appuntamento innocentissimo... In genere, gli amanti considerano un convegno come il momento più bello della loro vita. Io stesso, chiaramente come se fosse ieri, ricordo ancora la prima volta che m'affrettai al luogo convenuto, col cuore traboccante e pure ignaro della gioia che m'aspettava; la prima volta che battei tre volte le mani e una finestra, per la prima volta, venne aperta; la prima volta che un piccolo uscio fu dischiuso dalla mano invisibile d'una fanciulla, che si ritrasse quindi per richiuderlo; la prima volta che nascosi sotto il mio mantello una fanciulla in una lucente notte d'estate. Eppure molta illusione si mescola a questo giudizio. L'osservatore paziente non sempre trova che gli amanti siano bellissimi in quel momento. Io sono stato testimone a incontri d'amore in cui, sebbene la *ragazza* fosse deliziosa e leggiadro l'uomo, l'impressione che se ne

ricavava era quasi spiacevole, e l'incontro stesso ben lungi dall'essere bello, quantunque tale apparisse agli amanti. Quando si diviene più esperti in un certo senso si guadagna, giacché certo si perde l'impaziente desiderio e il turbamento che ne nasce, ma si acquista la padronanza necessaria per rendere l'attimo effettivamente delizioso. Io son capace di stizzirmi quando vedo un individuo tanto perplesso, in tali frangenti, da trasformare una semplice passione in un *delirium tremens*. Come se ne intendono meglio d'insalate di cetrioli i villani! Invece di mantenersi tanto cauto da profittare del turbamento di lei, di godere la sua bellezza infiammata rattivandola, quegli invece procura soltanto una non bella confusione, e poi se ne torna a casa immaginandosi d'aver vissuto istanti meravigliosi... Ma dove diavolo se ne sta quell'uomo? Un tale villanaccio lascia che una giovanetta lo aspetti tanto a lungo! No, onestamente io sono un uomo ben diverso. Sarà meglio, se mi passa innanzi per la quinta volta, che le rivolga la parola. < Perdonate il mio ardire,

» In una dell' più piacevoli commedie dello scrittore norvegese Ludvig Holberg (1684-1754), *Erasmus Montanti*\*. Lisbeth è la fidanzata del protagonista.

35

bella signorina. Certamente cercate la vostra famiglia da queste parti, parecchie volte mi siete passata dinanzi in tutta fretta e seguendovi con l'occhio ho notato che sempre vi fermaste alla penultima sala. Forse ignorate che vi è ancora un'altra sala. È possibile che incontriate là coloro che cercate >. Ella mi fa un inchino che le dona a meraviglia. L'occasione è propizia, son lieto che l'uomo non venga, si pesca sempre meglio nelle acque agitate; quando l'animo d'una giovanetta è in apprensione si può con profitto osare quel che in altre occasioni fallirebbe. Le ho fatto un inchino quanto mai cortese e freddo, torno a sedere alla mia sedia e osservo O mio paesaggio, pur non staccandole mai gli occhi di dosso. Seguirla subito era troppo arrischiato, sarei potuto apparirle troppo importuno e quindi subito si sarebbe messa sull' sue. Ora ella è convinta che le rivolsi la parola per convenienza, quindi si sarà fatta di me un'opinione favorevole... Non c'è anima viva in quella remota sala, lo so bene. La solitudine opererà giovevolmente su di lei. Finché si vede molta gente intorno ella è inquieta, stando sola si calmerà. Benissimo, c'è rimasta. Tra poco ci vado anch'io, *en passant*; ho diritto a una replica ancora, ella mi deve ancora un saluto... Se ne sta seduta\* Povera ragazza, sembra tanto addolorata. Ha pianto, credo, o almeno le sono spuntate le lagrime agli occhi. Che rabbia! provocare le lagrime d'una fanciulla come lei. Ma sta' tranquilla, sarai vendicata; io ti vendicherò, egli imparerà a conoscere che cosa significa aspettare. Come è bella ora che il turbinoso colpo di vento s'è calmato, sta ceduta lì e il suo animo riposa! Il suo essere è tutto un affanno e un'armonia di dolore. È veramente graziosa. Siede là con il suo abituccio da viaggio, e certo non doveva mettersi in viaggio, lei che soltanto l'aveva indossato per inseguire la felicità. Ora quell'abituccio è soltanto un simbolo del suo dolore, poi che ella ha l'aspetto di una dalla quale la gioia rifuggi. Sembra quasi che stia per prendere congedo per sempre dall'amato. È buon

viaggio a lui!... L'occasione è propizia, l'attimo incalza. Ora è necessario che io m'esprima in modo da sembrar convinto che ella quassù cerchi la sua famiglia o un conoscente, eppure nello stesso tempo con tanto calore che ogni parola si accordi con i suoi sentimenti: avrò così l'occa

36

sione d'intrufolarmi nei suoi pensieri... Che il diavolo si porti quel bifolco! S'avvicina un uomo: senza dubbio è lui. Sì, eccoti quell'imbecille; proprio ora che mi si presentava l'occasione che aspettavo. Ma sì, qualcosa se ne ricaverà sempre. Io devo trarre vantaggio dalla loro relazione, devo confondermi con la situazione. Quando le capiterà di nuovo di vedermi, involontariamente dovrà sorridere di me che credetti che ella cercasse la sua famiglia quassù, mentre ben altro ella cercava. Questo sorriso mi rende suo complice, ed è pur sempre qualcosa... Mille grazie, bimba mia, quel sorriso per me vale molto più di quanto tu creda, è l'inizio, e ogni inizio, come sempre, è difficile non poco. Ora noi ci conosciamo, e la nostra conoscenza si basa su una situazione piccante: per il momento sarà sufficiente. Resterete quassù per più di un'ora, entro due avrò saputo chi siete; altrimenti perché credete voi che la polizia mantenga i registri anagrafici?

9 aprile

Son forse divenuto cieco? L'occhio interiore dell'anima ha perduto la sua virtù? L'ho veduta, ma è come se una visione celeste mi fosse apparsa, che la sua immagine tornò a svanirmi dinanzi. Invano chiamo a raccolta tutte le forze dell'anima mia per evocare quell'immagine. Se mai mi fosse concesso di rivederla, fosse tra cento, saprei immediatamente riconoscerla. Ora ella è svanita, e invano l'occhio della mia anima cerca di raggiungerla con la sua brama... Me ne andavo per la Langelinie distratto, all'apparenza, senza badare a ciò che mi circondava, sebbene in realtà nulla passasse inosservato al mio sguardo, indagatore quando il mio occhio cadde su di lei. S'aggrappò ben saldo a lei, non più obbedì alla volontà del suo signore. Mi fu impossibile fare un qualsiasi movimento e non potetti scrutarla ma soltanto rimasi a guardarla, fissandola. Come uno schermidore che rimane immobile nella sua guardia, così rimase lo sguardo mio, impietrito nella direzione presa. Mi fu impossibile abbassarlo, impossibile rinfoderarlo entro me stesso, impossibile vedere, poi che già troppo vidi. Ho serbato impresso il ricordo di un mantello verde che ella portava. Tutto qui: lo si direbbe acchiappar

37

nuvole invece di Giunone. Ella è fuggita lontano da me, come Giuseppe dalla moglie di Putifarre, e dietro di sé ha lasciato solo il suo mantello. Era accompagnata da una signora anziana che aveva tutta l'aria d'essere sua madre; costei potrei descriverla da capo a piedi, e ciò malgrado l'abbia guardata appena; in quell'attimo stesso, *en passant*, l'impressi in me. La ragazza m'ha fatto impressione, e io l'ho dimenticata; l'altra non mi fece alcuna impressione, ed essa io ricordo.

11 aprile

Ancor sempre l'anima mia resta irretita nell'identica contraddizione. So di averla veduta, ma so anche d'averla dimenticata di nuovo, così che quel residuo di ricordo che ancora rimane non m'è di conforto. Con inquietudine e veemenza, quasi ogni mia ricchezza fosse in gioco, l'anima mia anela quell'immagine, che pur non si mostra. Sarei capace di cavarmi gli occhi per punirli della loro negligenza. Quando ho acquietata la mia impazienza, quando la calma torna in me, allora è come se presentimento e ricordo tessessero un'immagine, che pure per me non riesce ad acquistare forma, giacché non m'è possibile distinguere i contorni. È come il disegno d'un prezioso tessuto: il disegno è più chiaro del fondo, da solo non può risaltare, appunto perché è troppo chiaro. Strana condizione, questa che sto vivendo! eppure ha una dolcezza tutta sua, poi che mi dà la certezza che io ancora son giovane. E anche un'altra considerazione me ne convince, quella cioè che le mie vittime io sempre le cerco tra le ragazze e non tra le giovani spose, ad esempio. Una sposa ha infatti meno spontaneità e più civetteria, avere una relazione con essa non è bello e nemmeno interessante, è solo piccante, e il piccante vien sempre in ultimo... Non mi sarei aspettato d'essere ancora capace di gustare il frutto primaticcio del primo amore. Sono perduto invaghito, potrebbe dirsi che affogo nell'amore. Nessuna meraviglia, quindi, che io sia un po' sconcertato. Meglio, che tanto più io mi riprometto da questa relazione.

38

*14 aprile*

A. mala pena mi riconosco. I miei sensi infuriano come mare ribollente in una tempesta di passione. Se, in queste condizioni, altri potesse vedere la mia anima, essa gli apparirebbe come un battello che con la sua acuminata prora fenda le onde e debba, nel suo pauroso viaggio, precipitar giù nei gorghi degli abissi. Ma non vedrebbe lassù, sull'albero, un marinaio all'erta, come vigile scolta. Infuriate, elementi selvaggi! Scatenate le forze della vostra passione; anche se i vostri flutti lanciassero la loro schiuma fino alle nubi, non riuscireste a superarmi. Io, qual re delle rupi, resto seduto tranquillo.

Quasi non riesco a trovare un punto fermo. Come un uccello marino cerco invano di abbassarmi sul pelago infuriato dei miei sensi. Eppure un siffatto ribollito è il mio elemento; vi costruisco sopra, come l'*Alcedo ispida* costruisce il suo nido sul mare.

Il gallo d'India s'infosca alla vista del rosso. Altrettanto succede a me quando vedo il verde, ogni volta che vedo un mantello verde; e spesso, ogni qualvolta i miei occhi m'ingannano, tutte le mie speranze s'arenano laggiù, nei pressi del Frederiks Hospital.

*20 aprile*

Sapersi contenere è condizione indispensabile in ogni godimento. Pare che io non tanto presto debba avere notizie di quella fanciulla, che a tal punto riusci a

impossessarsi dell'anima mia e d'ogni mio pensiero, che l'intenso desiderio che ho di lei ognora s'accresce. Per il momento voglio starmene tranquillo, perché anche questo stato d'animo, queste tenebrose e vaghe e pur forti emozioni hanno una propria dolcezza. M'è sempre piaciuto, in una notte di luna, starmene disteso in una barca su qualcuno dei nostri stupendi laghi. Ammaino le vele, ritiro i remi, tolgo via il timone, mi distendo sul fondo e rimango ad ammirare la volta del cielo. Quando le onde cullano la barca nel loro grembo, quando le nubi son sospinte veloci dal vento e la luna dispare per attimi per poi ricomparire, allora, solo allo

39

ra, trovo requie in questo affanno. L'ondeggiare dei flutti mi assopisce, il loro frangersi contro la barca è una monotona ninnananna. Il volo rapido delle nubi e l'avvicinarsi di luci e ombre m'inebriano, e io sogno da sveglio. Anche ora resto così disteso, le vele ammainate, via il timone: la nostalgia e l'impaziente speranza mi cullano nelle loro braccia. Nostalgia e speranza, affievolendosi, van man mano svanendo; mi cullano come un bimbo. Sopra di me s'inarca il cielo della speranza, l'immagine di lei mi si libra dinanzi come un'apparizione lunare, indefinita, or con la sua luce or con la sua ombra abbagliandomi. Oh! il piacere di dondolare così sulle acque tremule... oh! il piacere di lasciarsi cullare in se stesso!

*21 aprile*

Trascorrono i giorni e ancora nulla è cambiato per me. Le giovanette m'attirano più che mai, eppure non ho alcuna voglia di godere. Dovunque, cerco lei. Ciò mi rende spesso irragionevole, annebbia il mio guardo, annulla il mio godimento. Presto verrà la bella stagione, quando nella vita all'aria aperta, per le strade e i viali, si van facendo quei piccoli necessari acquisti che poi durante l'inverno, in società, a caro prezzo saranno pagati; che una fanciulla tutto può dimenticare, tranne una relazione intrapresa. La vita di società, di solito, porta in contatto con il bel sesso, ma non offre spunti per iniziare una relazione. In società ogni giovanetta è provvista di sue armi, e nessuna scossa voluttuosa riceve dalla situazione, che è di per sé povera di eventi. Per istrada invece è come in alto mare, e perciò tutto ha una maggiore efficacia e tutto pare enigmatico. Pagherei cento talleri per un sorriso d'una giovanetta ricevuto per la strada, ma nemmeno dieci per una stretta di mano in un salotto. E senz'altro diverso. Quando la relazione è avviata, allora si va a cercare nei salotti quel che spetta. Una misteriosa comunicazione corre tra noi e la ragazza, che seduce ed è il più efficace incitamento che io conosca. Ella non osa parlarne, eppure vi pensa; non sa se abbiamo dimenticato oppure no. Ora la si inganna in un modo, ora in un altro. Quest'anno non mi provvederò di molte relazioni, son tutto preso da quella fanciulla. In un certo

40

senso, il mio bottino resta povero, ma ho certamente la prospettiva di un profitto maggiore.

*5 maggio*

Caso maledetto! Mai ti ho maledetto

quando ti sei mostrato, e ora ecco: ti maledico perché non ti mostri! O è questa forse una tua nuova invenzione, essere incomprendibile, origine sterile d'ogni cosa, unico superstite rimasto di quel tempo in cui la necessità partorì la libertà e la libertà fu tanto folle da ritornare alla matrice? Caso maledetto! Tu, unico mio complice, unico essere che io sempre stimai degno della mia alleanza e della mia ostilità, sempre a te stesso simile nella dissomiglianza, incomprendibile sempre, perennemente enigmatico! Tu, che io amo con tutta la passione dell'anima mia e secondo la cui immagine modello me stesso: perché non ti mostri? Io non sto mendicando, non ti sto umilmente supplicando di mostrarti comunque, una tale preghiera sarebbe idolatria vera e propria, a te affatto ingrata. Io ti sfido alla lotta: perché non ti mostri? O l'inquietudine in tutto l'universo è andata calmandosi e il tuo enigma fu sciolto, così che anche tu sei precipitato nel mare dell'eternità? Spaventevole pensiero! allora il mondo verrebbe fermato dalla noia! T'attendo, caso maledetto! Non voglio vincerti con principi, né con ciò che la gente stolta chiamerebbe carattere, no, io voglio innalzarti a poesia! Non voglio essere poeta per altri. Mostrati, e io ti poetizzo. Mi nutro della mia stessa poesia e questo è il mio solo cibo. O forse non mi ritieni degno? Come una baiadera che danza in onore del dio, così io mi son consacrato al tuo servizio; leggero, con poca veste, agile, disarmato, io rinuncio a tutto. Nulla possiedo e nulla desidero possedere. Nulla amo e nulla ho da perdere, ma non per questo son divenuto più degno di te, di te che da gran tempo ormai sei stanco di strappare agli uomini ciò che essi amano, stanco dei loro vili sospiri e delle loro vili suppliche. Sorprendimi, io sono pronto. Nessuna posta, battiamoci sull'onore. Mostrami lei, mostrami una possibilità che abbia tutta l'apparenza d'una impossibilità, mostramela anche tra le ombre dell'inferno e io andrò a prenderla. Lascia che ella mi odii, mi dispreggi, mi mostri indifferenza, ami un altro: io non

41

ho paura; ma smuovi le acque, rompi la calma. Lasciarmi in tal modo morire d'inedia è cosa miserabile, non degna di te, che certo Immagini d'essere più forte di me.

*6 maggio*

La primavera è alle porte; tutto rinverdisce, anche le giovanette. I mantelli vengono messi da parte e, probabilmente, anche quel tale mantello verde è stato riposto. Ecco la conseguenza a conoscere una fanciulla per la strada e non in società, dove subito si è informati di come ella si chiami, a quale famiglia appartenga, dove abiti e se sia già fidanzata. Quest'ultima è un'informazione che conta moltissimo per tutti i cauti e perseveranti vagheggini, ai quali non verrebbe mai in mente d'invaghirsi di una fanciulla fidanzata. Se ora fosse al mio posto, un cosiffatto zerbinotto cadrebbe preda di un dolore mortale, rimarrebbe inconsolabile, se tutti i suoi sforzi per procurarsi informazioni fossero fruttuosi al punto d'apprendere anche che ella sia fidanzata. Per conto mio, un tal fatto non m'affligge gran che. Un fidanzato è solo una ridicola difficoltà. E lo non temo le difficoltà, né ridicole né tragiche, temo unicamente i contrattempi. Ancora non mi sono procurata

una sola notizia, sebbene diligentemente nulla abbia lasciato di intentato e molte volte abbia sentito quanta verità si celi nelle parole de) poeta:

*nox et hiems longaeque viae, saevique  
dolore» mollibus MS castris, et labor  
omnis inest.*

Forse ella non è affatto di questa città, forse viene dalla campagna: forse, forse, finirò con l'impazzire con tutti questi forse; e più impazzisco, più i forse aumentano. Ho sempre del denaro contante pronto per intraprendere un viaggio. La cerco invano a teatro, ai concerti, ai balli, alle passeggiate. In un certo senso, ciò mi rallegra, che una ragazzina che prenda parte molto a tanti divertimenti, in genere, non è degna di essere corteggiata. Le manca di solito quella ingenuità che è e rimane, per me, una *conditio sine qua non*. Non è tanto strano trovare una *preziosa* tra gli zingari quanto in un pubblico ritrovo, dove le giovanette sono poste in vendita in tutta innocenza, si capisce, e Dio conservi chi intende altrimenti.

42

### *12 maggio*

Sì, bimba mia: perché non vi fermate in tutta tranquillità sotto il portone? Non c'è proprio nulla da ridire se una giovanetta si ripara in un portone quando il tempo è piovoso. Anch'io lo faccio quando non ho l'ombrello e, talvolta, come ora ad esempio, anche quando l'ho. Potrei, inoltre, citare diverse signore stimatissime che non hanno esitato a farlo. Si rimane là tranquilli con le spalle voltate alla strada, in modo che i passanti neppure sappiano se si sta là fermi o se si è in procinto di salire su a casa. Al contrario, è molto imprudente nascondersi dietro il portone quando questo è aperto per metà, imprudente per ciò che ne consegue, poi che più si sta nascosti e più sarà spiacevole essere scoperti. Ma una volta nascosti, dunque, si rimanga fermi e tranquilli, raccomandandosi al buon genio protettore e a tutti gli angeli custodi. In particolar modo ci si astenga dal guardare fuori per vedere... se la pioggia è cessata. Volendo accertarsene, si faccia un deciso passo in avanti e si scruti seriamente il cielo. Se invece, con fare un po' curioso, imbarazzato e ansioso e insicuro, si sporge il capo in fuori per ritrarlo poi in tutta fretta... questo lo si chiama far capolino, e perfino un bambino lo capirebbe. E io, che ci sto sempre, al giuoco, mi ritrarrei senza dar risposta se mi si domandasse... Non crediate che io nutra qualche pensiero irraguardoso sul vostro conto, certo sporgendo il capo in fuori non avevate nessunissimo scopo, fu l'atto più innocente del mondo. In cambio, non dovete pensar male di me. Il mio buon nome e la mia reputazione non lo tollererebbero. Del resto, foste voi a incominciare. Ma vi consiglierò! di non parlare mai a nessuno di questa avventura, il torto è dalla vostra parte. Che cosa ho inteso fare se non ciò che un qualsiasi cavaliere avrebbe fatto: offrirvi cioè il mio ombrello?... .. Dove s'è ritirata? Benissimo, s'è nascosta dietro la portineria. È una simpaticissima ragazzina, gaia e allegra: « Forse potreste darmi qualche informazione sul conto di quella giovane signora che poco fa sporgeva il capo da questa porta, evidentemente imbarazzata dalla mancanza

di un ombrello. È lei che cerchiamo, il mio ombrello e io...»; ridete: permettete allora che io mandi domani il mio servo a ritirarlo, o co

**43**

mandate che io vada a prendervi una carrozza? Non dovete ringraziarmi, è solo una debita cortesia... £ una delle ragazzine più vispe che" io abbia mai incontrato da tempo, il suo sguardo è così infantile eppure così ardito, il suo contegno così piacevole, così riguardoso, eppure è tanto avida di sapere. Va' pure in pace, bimba mia, se non fosse per un mantello verde avrei cercato certamente di fare una più intima, conoscenza. Ora ella discende per la larga Kjifbmagergade. Oh! com'è innocente e fiduciosa, senza traccia alcuna di eccitazione. Con qual passo leggero avanza, con qual ritmo dondola la nuca • ahimè! quel mantello verde esige abnegazione.

*75 maggio*

Grazie, buon caso, abiti i miei ringraziamenti! Slanciata e altiera ella era, misteriosa e grave come un abete, un virgulto, un pensiero, che dal grembo della terra germogli verso il cielo, incomprendibile, incomprendibile perfino a se stesso, un tutto che non ha parti. Il faggio dispone a corona le sue foglie e queste raccontano ciò che è avvenuto sotto di esse; l'abete non ha corona, non ha racconti, è a se stesso enigmatico: così era lei. Nascosta in se stessa, ella si elevava da se stessa; una riposante altiezza era in lei, come il volo ardito dell'abete, che pure rimane inchiodato alla terra. Una mestizia era soffusa in lei come il gemito della colomba silvestre, una profonda nostalgia che nulla appagava. Ella era un enigma che enigmaticamente possedeva la propria soluzione; un segreto: e che cosa sono tutti i segreti diplomatici al suo confronto? un enigma: e che cosa mai al mondo è tanto bello quanto la parola che lo scioglie? In che cosa dunque la lingua è tanto significativa e tanto ricca? sciogliere: quale senso ambiguo non v'è contenuto, con quanta bellezza e quanta forza non supera tutte le combinazioni da cui quella parola proviene! Se il regno dello spirito è un enigma, finché il legame della lingua non sarà dJsciolto, e quindi l'enigma stesso, anche una giovanetta sarà un enigma... ..  
Grazie, buon caso, abiti i miei ringraziamenti! Se mi fosse stato concesso di vederla durante l'inverno, ella sarebbe stata avvolta in quel verde mantello, forse offesa dal freddo, e la crudezza della natura avrebbe avvilita

**44**

la sua bellezza. Ora, invece, quale fortuna! M'è stato dato di vederla la prima volta nella stagione più bella dell'anno, in primavera, alla luce del vespero. Anche l'inverno ha i suoi vantaggi. Una sala da ballo fastosamente illuminata certamente può essere la cornice appropriata a una giovanetta in abito da ballo, ma o ella raramente vi fa una vantaggiosa figura, appunto perché tutto è un invito in questo senso un invito che, se ella vi s'abbandona o vi s'oppono, agisce in maniera negativa oppure tutto ricorda vanità e transitorietà, risvegliando un'impazienza che rende il godimento meno piacevole. Certe volte lo non vorrei affatto rinunciare a una sala da ballo, non vorrei rinunciare al

suo lusso dispendioso, all'impagabile sovrabbondanza di giovinezza e di bellezza che vi si trova, al molteplice gioco degli elementi. E nondimeno non ne traggo alcun profitto, giacché rasento solo delle possibilità. Non è una bellezza unica quella che ti avvince, ma un complesso di bellezze; una visione di sogno ti sfiora, in cui tutti quegli esseri femminili si confondono tra loro e tutti quei movimenti cercano qualcosa, cercano requie in un'unica immagine, che pur non appare.

Fu in quella stradetta che va dalla porta Nord a quella di Levante. Erano all'incirca le sei e mezzo. Il sole aveva perduto il suo calore e appena un ricordo ne era conservato in quel mite splendore che si stendeva su tutto il paesaggio. La natura respirava più libera. Il lago era calmo e nitido come uno specchio. I graziosi edifici sui moli si rispecchiavano nelle acque, che per un lungo tratto erano cupe come metallo. Le stradette e gli edifici sull'altra riva erano rischiarati da deboli raggi di sole. Il cielo era limpido e puro, una sola nube leggera di tanto in tanto vi scivolava sopra furtiva, dolce a vedere quando l'occhio si volgeva al lago, sulla cui limpida superficie quella scompariva. Non una foglia si agitava. Era lei. L'occhio non mi ha ingannato, non più di quel mantello verde. Sebbene io fossi già preparato da lungo tempo a questo incontro, pure mi fu impossibile dominare una certa agitazione, un palpito di gioia e di tristezza, come quello che vibrava nel canto dell'allodola che, gioioso e triste, risuonava nel campo vicino. Era sola; ho di nuovo dimenticato come fosse vestita, sebbene abbia ancora qui dinanzi agli occhi l'immagine di lei. Era sola, tutta as

45

sorta in apparenza non con se stessa ma con i suoi pensieri. Non pensava, ma il segreto lavoro del pensiero aveva tessuto un'immagine di desiderio dinanzi alla sua anima, che il presentimento possedeva, indecifrabile come i sospiri d'una fanciulla. Ella era nell'età sua più bella. Una fanciulla, per certi rispetti, non si sviluppa come un fanciullo, non cresce, nasce già cresciuta. Un fanciullo comincia subito a svilupparsi, e ha bisogno per questo di lungo tempo; una fanciulla ha bisogno di lungo tempo per nascere, ma nasce già sviluppata. In questo consiste la sua infinita ricchezza, nell'attimo stesso in cui nasce • e questo momento della nascita giunge tardi ella è già cresciuta. Quindi ella nasce due volte. La seconda volta quando va a nozze; o meglio, in quel momento cessa di nascere: ella è nata veramente per la prima volta. Non solo Minerva balza fuori già perfetta dalla fronte di Giove, non solo Venere emerge in tutta la sua grazia dalle acque del mare, altrettanto è concesso a ogni fanciulla la cui femminilità non sia stata corrotta da ciò che viene chiamato sviluppo. Ella non si desta poco per volta, ma in una sola volta; e quindi tanto più a lungo sogna, purché gli uomini non siano tanto stolidi da destarla troppo presto. Questo sogno è una ricchezza infinita... Ella non era assorta con se stessa ma in se stessa, e questo rapimento era una pace infinita e una quiete in se stessa. Una fanciulla è tanto ricca che chi sa impadronirsi di questa ricchezza diviene egli stesso ricco. Ella è ricca, sebbene ignori di possedere qualcosa. Ella è ricca, è un tesoro. Una pace tranquilla era soffusa in lei e una lieve mestizia. Era leggera, tanto che lo

sguardo poteva sollevarla. Leggera come Psiche che veniva portata dai Geni, o ancor più leggera, giacché ella portava se stessa. Disputino pure i dotti della Chiesa sull'Ascensione al cielo della Madonna, a me non pare incomprensibile, visto che Ella non apparteneva più al mondo; ma la leggerezza di una giovanetta, questa sì che è incomprensibile e sfida ogni legge di gravitazione... Ella nulla osservava e si credeva pertanto inosservata. Io mi tenevo a discreta distanza e contemplavo avidamente la sua figura. Avanzava lentamente, nessuna fretta turbava la sua pace né la quiete del paesaggio. Presso la sponda del lago stava seduto un ragazzo che pescava, ella si fermò ad ammirare *io* specchio d'acqua e il labile riflesso. Finora non aveva camminato in fretta, eppure adesso cercò un po' di refrigerio: si tolse una piccola sciarpa che teneva avvolta intorno al collo sotto lo scialle. Una lieve brezza dal lago scoperse impercettibilmente un seno bianco come neve e pur caldo e pieno. Il ragazzo non sembrò gradire la presenza di uno spettatore, si voltò indietro e si mise a scrutarla con sguardo abbastanza flemmatico. Ma ciò fece così goffamente che io non so biasimarla se le venne fatto di ridere di lui. Come era argentina la sua risata! fosse stata sola col ragazzo non credo che avrebbe avuto paura d'accapigliarsi con lui. I suoi occhi erano grandi e raggianti, a osservarli avevano un cupo bagliore che lasciava presentire la loro profondità infinita, senza che pertanto fosse possibile penetrarla. Erano puri e innocenti, dolci e tranquilli, pieni di furbizia quando sorrideva. Il naso era dolcemente curvo, osservandolo di profilo esso si ritraeva a linea con la fronte, divenendo in tal modo un po' più corto e più ardito. Andò oltre e io la seguii. Fortunatamente c'era molta gente che passeggiava per la stradetta, così, mentre io scambiavo qualche parola di tanto in tanto con qualcuno, le lascio guadagnare un poco di vantaggio per poi raggiungerla subito dopo, evitandomi così la necessità di dover procedere alla stessa distanza da lei, che andava a passo lento. Ella si avviò verso la Porta di Levante. Cercavo di vederla più da vicino senza essere veduto. C'era una casa, sull'angolo, da dove ciò mi sarebbe dovuto riuscire possibile. Vi conoscevo una famiglia e, dunque, bastava che mi recassi da loro in visita. Le passai accanto con passo affrettato, come se neppure lontanamente badassi a lei. Ebbi così un buon tratto di vantaggio. Porsi a tutti della famiglia, a destra e a manca, i miei saluti e presi posizione presso la finestra che dava sulla stradetta. Finalmente giunse. La mirai e rimirai, intanto che continuavo a conversare con la brigata che stava prendendo il tè nella sala di soggiorno. Il suo modo d'incedere subito mi convinse che ella non aveva frequentata alcuna scuola di danze alla moda, e tuttavia c'era una certa altiezza nel suo passo, una naturale nobiltà, nonostante un difetto di controllo su se stessa. Potei rimirarla una volta più di quanto effettivamente avessi sperato. Dalla finestra potevo vedere soltanto un tratto della strada, oltre il quale il mio sguardo si spingeva fino a un ponte che attraversava il lago: con

47

mia grande meraviglia la scorgo di nuovo laggiù. Mi venne fatto di pensare: forse ella abita in campagna, forse la sua famiglia sta lì in villeggiatura. Ero già sul punto di pentirmi della mia visita, preso dal timore che ella non dovesse tornare sui suoi passi e

lo perderla di vista • sì, il fatto che ella rimanesse visibile fino all'estremità del ponte era un segno che per me ella dovesse tornare a sparire quando riapparve vicinissima. Era passata davanti la casa. D'un balzo afferrò cappello e bastone nell'intento di tornare a passarle vicino, se possibile, ancora molte volte e di correrle dietro fino a scoprire la sua abitazione, allorché nella fretta urto il braccio di una signora che proprio in quel momento era sul punto di porgermi il tè. S'ode un grido spaventevole. Cappello e bastone in mano, mi fermo; preoccupato solo di fuggir via e, se possibile, di profittare dell'incidente per giustificare la mia ritirata, prorompo in tono patetico: < Come Caino, voglio fuggir via dal luogo dove questo tè fu sparso! ». Ma, quasi che ogni cosa avesse congiurato contro di me, ecco che il padrone di casa ha la disperata idea di trar partito dalla mia affermazione per dichiarare, in tutta solennità, che non mi avrebbe concesso il permesso di congedarmi fino a quando non avessi sorbito una tazza di tè e non ne avessi offerto alle signore, riparando in tal modo al mio fallo. Dovetti così convincermi che il mio ospite, in quel caso, avrebbe reputato cortesia il convincermi con la violenza, per cui non c'era altra scelta che rimanere. Ella era sparita.

#### *16 maggio*

Com'è bello essere innamorati, e com'è interessante sapere d'esserlo! Ecco la differenza. Io potrei impazzire al pensiero che per la seconda volta ella m'è sfuggita, e tuttavia in un certo senso un tal pensiero mi rallegra. L'immagine che serbo di lei oscilla vagamente tra la sua figura vera e quella ideale. E io lascio che questa immagine mi si mostri, sicché il suo fascino consiste appunto nella possibilità che essa ha di essere la realtà stessa oppure dalla realtà cagionata. Io non provo nessuna impazienza, considerato che ella deve pure abitare qui in città, e per il momento ciò mi basta. Questa possibilità è condizione perché la sua immagine, quella vera, possa

48

mostrarsi: ogni cosa va goduta a suo tempo. E non dovrei rimanermene tranquillo, io che posso considerarmi nella grazia degli dèi, visto che mi toccò in sorte la rara felicità d'innamorarmi di nuovo? Questo è già qualcosa, quale nessuna arte e nessuno studio possono procacciare; è insomma un dono. Ma se m'è stato concesso di poter di nuovo nutrire un amore, vorrò dunque vedere fino a qual punto una tale fiamma si lascerà alimentare. Io nutro questo amore come mai non nutrii il primo. Siamo tanto poveri di occasioni favorevoli che quando una si mostra conviene in verità approfittarne, visto che purtroppo non c'è nessuna arte nel sedurre una fanciulla, ma è solo questione di fortuna trovarne una degna d'essere sedotta. L'amore ha molti misteri, e questo primo invaghimento è ancor esso un mistero, e non il più piccolo. La maggior parte degli uomini si buttano allo sbaraglio, si fidanzano o commettono altre balordaggini e, in un batter d'occhio, tutto è passato ed essi non sanno né quello che hanno guadagnato né quello che hanno perduto. Due volte ella mi è apparsa e due volte è sparita, ciò significa che presto si mostrerà più spesso. Dopo che Giuseppe ebbe interpretato i sogni del Faraone spiegò:

eppure ciò che tu sognasti due volte significa che presto s'avvererà.

Sarebbe tuttavia interessante se, con alquanto anticipo, si potessero prevedere le forze il cui apporto forma il contenuto della vita. Ella ora vive in tutta tranquillità, non sospetta ancora la mia esistenza e tanto meno quel che avviene nel mio intimo, come anche la sicurezza con la quale io guardo al suo avvenire; poiché l'anima mia aspira intensamente alla realtà, questa va rafforzandosi sempre più. Se fin dalla prima occhiata una fanciulla non ci fa così profonda impressione da evocare l'Ideale, allora la realtà non è di solito particolarmente degna di essere desiderata. Se al contrario ella produce questa impressione, allora, per quanto provati si sia, s'avverte un senso d'oppressione. A chi pertanto non è sicuro della propria mano o del proprio occhio o della propria vittoria, a costui io sempre consiglierò di tentare tutti i suoi attacchi in questo primo stadio, in cui egli, appunto perché è oppresso, gode di forze soprannaturali, questa op

#### 49

pressione essendo una singolare mescolanza di simpatia ed egoismo. Gli mancherà invece il godimento, poiché egli non gode della situazione essendosi immedesimato e nascosto in essa. Ciò che è bellissimo è difficile a ottenersi, facile è raggiungere l'interessantissimo. Frattanto è sempre bene andare quanto più a fondo possibile alla cosa. Questo è il vero godimento, e in fede mia non so davvero di che cosa gli altri godano. Il semplice possesso è troppo poco, e i mezzi di cui certi amanti s'avvalgono sono in generale meschini; essi non disdegnano neppure di ricorrere al denaro, alla forza, a influssi esterni, ai filtri d'amore e così via. Ma quale godimento c'è dunque in un amore che non comporta l'abbandono assoluto di una almeno delle due parti? A ciò, in verità, soccorre lo spirito; ed è di questo che di regola difettano siffatti amanti.

*19 maggio*

Cordella, dunque, ella si chiama! Cordella! È un dolce nome; e anche questo ha la sua importanza, perché spesso può essere molto sgradito, in riferimento a tenerissimi predicati, dover pronunciare un brutto nome. La riconobbi da lontano. Camminava insieme con altre due fanciulle sul marciapiede di sinistra. Dalla loro andatura s'intuiva facilmente che presto si sarebbero fermate. Sostai sull'angolo della via a leggere un cartello, pur continuando a tenere d'occhio la mia sconosciuta. Presero congedo. Le altre due evidentemente dovevano essersi allontanate d'un buon tratto dalla loro strada, perché s'avviarono per la direzione opposta. Ella invece si diresse verso l'angolo di strada dove io mi trovavo. Dopo che ebbe fatto pochi passi, una delle due giovanotte le corse dietro gridando con voce abbastanza alta perché io potessi udire: Cordella! Cordella! Quindi sopraggiunse la terza e, ravvicinate le teste, insieme si misero a confabulare; inutilmente tesi l'orecchio cercando di afferrare i loro segreti. Poi tutte e tre si misero a ridere e a passo svelto s'avviarono sottobraccio verso quella strada nella cui direzione le altre due s'erano incamminate prima. Le seguii. Entrarono in una casa sul lungolago. Rimasi ad aspettare parecchio tempo, perché c'erano molte probabilità che

Cordella fosse presto ritornata sola. Il che però non avvenne.

50

Cordella! Nome davvero dolcissimo. Così anche si chiamava la terza figlia di Re Lear, quella leggiadrissima fanciulla il cui cuore non dimorava sulle labbra e le cui labbra, quando il cuore palpitava, erano mute. Così anche è per Cordella! Ella le somiglia, ne sono certo. Ma, ben altrimenti, il suo cuore dimora sulle labbra, e non in forma di parole bensì in modo più amoroso: in forma d'un bacio. Oh, la freschezza di quelle labbra! Non ne vidi mai di più belle!

Che io sia veramente innamorato me lo dice, tra l'altro, quell'aria tutta di mistero di cui ho avvolto, perfino ai miei occhi stessi, il fatto in sé. Ogni amore, perfino quello sleale, è misterioso quando ha in sé il necessario momento estetico. Non mi è mai capitato di cercarmi un complice per le mie avventure, né di rivelarle ad alcuno. E per me è stata quasi una gioia il non aver potuto scoprire dove ella abita, bensì una casa dove ella si reca spesso. Forse in tal modo mi sono avvicinato ancor più al mio scopo. Io posso, senza che ciò desti l'attenzione di lei, predisporre le mie osservazioni; e da questa posizione non mi riuscirà difficile trovar maniera d'introdurmi nella sua famiglia. Qualora poi queste circostanze dovessero, al contrario, mutarsi in difficoltà: *eh bien!* affronterò queste difficoltà. Tutto quel che faccio, lo faccio *con amore*<sup>1</sup>, e così amo anche *con amore*.

20 maggio

Oggi mi sono procurato le mie informazioni su quella casa entro cui ella scomparve. Si tratta di una vedova che vi abita con tre brave figlie. Di notizie, almeno tutte quelle di cui esse sono in possesso, qui se ne possono avere in abbondanza. L'unica difficoltà sta nel capire queste informazioni « corali », visto che tutte e tre parlano contemporaneamente. Si chiama Cordella Wahl, ed è figlia di un capitano di marina. Questi è morto anni fa, e così anche la madre. Era un uomo molto duro e severo. Ora ella vive in casa di una parente, una zia paterna, che deve assomigliare abbastanza al fratello ma che per altro deve essere un donna molto rispettabile. Tutto ciò va bene, ma per il resto non sanno nulla della casa di lei,

<sup>1</sup> In italiano nel testo.

51

dorè mal esse si sono recate, venendo invece Cordella da loro abbastanza spesso. Lei e due delle ragazze vanno a prendere lezioni alle cucine reali, perciò si reca spesso da loro nel primo pomeriggio, sporadicamente anche nella mattinata, di sera mai. Conducono una vita molto ritirata.

Dunque, la storia finisce qui, senza farmi intravedere nessun ponte attraverso cui io possa scivolare in casa di lei.

Così ella ha avuto un'idea degli affanni della vita e dei suoi lati tristi. Chi l'avrebbe mai sospettato in lei? Tuttavia questi ricordi appartengono a un'età giovanile, sono come un orizzonte dinanzi al quale ella sia sempre vissuta senza mai accorgersene. Ed è un gran bene che ella non ne sia rimasta colpita, bene che ha salvata la sua femminilità. D'altro canto, essi avranno anche la loro importanza nell'ulteriore apprendistato di lei, quando verrà il

momento opportuno per richiamarli alla mente. Tutto ciò, di solito, conferisce orgoglio, qualora non avvilita; ma ella è ben lungi dall'essere avvilita.

### *21 maggio*

Ella abita sui bastioni, e la località non è delle migliori: nessun vicino con il quale si possa fare conoscenza, nessun locale pubblico dal quale non visti ci si possa porre di vedetta. Lo stesso bastione si presta poco allo scopo, s'è troppo esposti. Se si scende giù nella strada, non ci si può allontanare troppo dal bastione perché laggiù non passa mai nessuno e si rimarrebbe troppo allo scoperto. Se poi ci si vuole accostare alla casa, non si riesce a vedere niente. La casa si leva sull'angolo e, essendo isolata, si possono scorgere dalla strada le finestre che danno sul cortile. E da quel lato che probabilmente deve trovarsi la sua stanza da letto.

### *22 maggio*

Oggi la vidi per la prima volta in casa della signora Jansen. Le fui presentato. Apparentemente ella non si interessò né badò molto alla mia presenza. Cercai di passare quanto più possibile inosservato, appunto per prestare la massima attenzione. Rimase solo un istante, era venuta a prendere le due figlie della signora per an-

52

dare alle cucine reali. Mentre le due sorelle Jansen facevano toletta, noi due rimanemmo soli nel salotto e con una flemma fredda e quasi compiaciuta scambiai un paio di parole con lei, che invece rispose con una cortesia di certo non meritata. Quindi andarono via. Avrei potuto offrirmi di accompagnarle, ciò sarebbe stato già sufficiente a far risaltare il mio spirito cavalleresco; ma sono convinto che non è questa la maniera migliore per conquistarla. Preferii invece, un attimo dopo che ella era uscita, uscire anch'io, ma alquanto più in fretta di loro e per altra via che egualmente porta alle cucine reali, in maniera che nell'attimo stesso che quelle svoltavano nella grande Kongensgade passai loro dinanzi in grandissima fretta, senza neppure salutare. Con grande meraviglia da parte loro.

### *23 maggio*

È necessario che io trovi la maniera d'introdurmi in casa di lei. A tal riguardo, come si dice in termini militareschi, ho preso tutte le mie misure. Frattanto la cosa si presenta quanto mai difficoltosa e ardua. Non ho conosciuta mai nessuna famiglia che faccia una vita così ritirata. Sono sole, lei e la zia. Niente fratelli, niente cugini, nessuno con cui allacciare una relazione, nessun parente a cui porgere il braccio. Io vado continuamente in giro con il braccio teso e per nulla al mondo prenderei frattanto a braccetto qualcun altro: il mio braccio è un tentacolo che va tenuto sempre pronto, esso è destinato alle presentazioni inattese; qualora da lontano debba comparire un parente o un amico che io abbia la minima probabilità di prendere per poco sotto braccio... immediatamente mi ci aggrappo. Del resto è anche ingiusto da parte di una famiglia vivere così isolata, si priva quelli povera ragazza dell'opportunità d'imparare a conoscere il mondo, senza dire poi delle altre pericolose conseguenze che ciò può avere. C'è sempre qualcuno che faccia

vendetta. Basta anche un vagheggino. In un tale isolamento ci si mette al sicuro dal ladruncoli, è vero, mentre in una casa molto frequentata l'occasione rende ladri. Ma ciò non reca gran danno, visto che alle ragazze di siffatte famiglie non c'è gran che da portar via. Già all'età di sedici anni il loro cuore è un taccuino ricoperto

53

di nomi, e io non mi curo mai di iscrivere il mio nome là dove molti altri hanno iscritto il proprio. Non mi viene mai in mente, in verità, di tracciare il mio nome sul vetro di una finestra né di inciderlo sul tavolo d'una bettola o su un albero o una panchina del parco di Frederflsberg.

*27 maggio*

Più la vedo e più mi convinco che ella è una figura isolata. Tale invece non deve essere un uomo, nemmeno se giovane. Poiché il suo sviluppo dipende essenzialmente dalla meditazione, egli deve dunque trovarsi in contatto con gli altri. Una fanciulla quindi non dovrebbe essere interessante, giacché l'interessante presuppone una meditazione su se stessi allo stesso modo che nell'arte l'interessante da sempre risalta alla figura dell'artista. Una giovanotta che voglia piacere con l'essere interessante vuole probabilmente piacere prima di tutto a se stessa. Questo, da un punto di vista estetico, è quanto si obietta alla civetteria d'ogni genere. Tutt'altro è il caso della civetteria impropria, che è un particolare movimento di natura; come il pudore femminile, che rimane sempre la più bella civetteria. Può anche darsi che una tale fanciulla interessante piaccia, ma in tal caso ella stessa ha rinunciato alla propria femminilità, così come di solito quegli uomini a cui ella piace egualmente hanno rinunciato alla propria virilità. Interessante diviene una fanciulla principalmente in relazione agli uomini. La donna rappresenta il sesso debole e, dunque, le si addice, molto più che non all'uomo, rimanere sola nella sua giovinezza. Ella deve bastare a se stessa, anche se ciò per cui e con cui ella basta a se stessa sia un'illusione. Ecco il dono di cui natura l'ha provvista come una principessa. Ed è appunto questa quiete nell'illusione che la isola. Io ho spesso riflettuto su quale sia la ragione per cui nulla esiste di più pernicioso per una giovanetta della dimestichezza con altre giovanette. Evidentemente ciò è dovuto al fatto che codesta dimestichezza non è né l'una cosa né l'altra, essa distrugge l'illusione ma non la spiega. Fatale predestinazione della donna è d'essere compagna dell'uomo, invece questa dimestichezza col proprio sesso c'induce facilmente a una riflessione: che cioè essa renda

54

la donna più che compagna, dama di compagnia. La lingua stessa è molto precisa a tal riguardo, l'uomo viene chiamato signore, ma la donna non viene chiamata serva o simile, no, viene adoperata una definizione sostanziale: ella è compagna, non amica. Se dovessi figurarmi l'ideale di fanciulla, questa dovrebbe sempre essere sola al mondo e quindi dedita a se stessa, ma anzitutto non dovrebbe avere amiche. È ben vero che le Grazie furono tre, ma certamente neppure venne mai in mente ad alcuno di figurarsele a parlare tra di loro; esse compongono nella loro

tacita triade una leggiadra unità femminile. A tal proposito sarei quasi tentato di suggerire delle gabbie per le vergini, se tale costringimento non agisse invece in senso negativo. È sempre augurabile per una giovanetta che le venga lasciata la sua libertà, ma che non le venga offerta occasione di servirsene. Ciò la rende bella e la salva dall'essere interessante. A una fanciulla che vive troppo in domestichezza con altre fanciulle è inutile dare il velo di vergine o di sposa, mentre colui che abbia abbastanza senso estetico troverà sempre che una fanciulla, innocente nel senso più profondo e solenne, giunga a lui cinta di velo anche qualora non sia uso e tradizione cingersi del velo di sposa.

Ella è stata educata severamente, e per questo io rendo onore alla memoria dei suoi genitori; conduce una vita molto ritirata, e per questo, se potessi, abbraccerei la zia per ringraziarla. Ella non ha imparato a conoscere i piaceri della vita, non ha raggiunto la tanto decantata saturazione. Ella è altiera, disdegna tutto quanto rende felici le altre fanciulle. Così deve essere. Ed è una menzogna che io possa trarne vantaggio. Lo sfarzo e il lusso, diversamente dalle altre fanciulle, non le piacciono. È un po' polemica, ma ciò diviene necessario in una fanciulla dotata, come lei, di fantasia. Ella vive nel mondo della fantasia. Caduta in mani inadatte, finirebbe col divenire molto poco femminile, appunto perché c'è tanta femminilità in lei.

*30 maggio*

Le nostre vie s'incrociano dovunque. Oggi l'ho incontrata tre volte. Sono informato di ogni sua più breve uscita, di quando e dove la incontrerò; ma non approfitto

55

**di queste** informazioni per procurarmi un incontro con lei, al contrario, spreco una quantità spaventevole di tempo. Un incontro, che il più delle volte m'è costato svariate ore di attesa, si risolve in un niente di fatto: non la incontro, sfioro soltanto la sua esistenza esteriore. Se so che dovrà recarsi dalla signora Jansen allora non ci vado volentieri, a meno che non mi interessi fare qualche particolare osservazione, nel qual caso preferisco arrivare un po' prima dalla signora Jansen e, se possibile, incontrarla sulla porta, allorché ella giunge e io vado via, o per le scale, ove allora m'affretto a passarle accanto con indifferenza. Ecco la prima trappola in cui ella deve cadere. Per la strada non la fermo, o se scambio un saluto con lei non m'avvicino mai, ma la guardo fissamente da lontano. I nostri continui incontri non saranno passati del tutto inosservati agli occhi di lei, avrà pur notato che sul suo orizzonte è apparso un nuovo astro che con la sua orbita ha, in maniera particolare e ininterrotta, invaso rovinosamente la sua; ma della legge che regola questo movimento ella non ha nessuna idea. Ella è tentata piuttosto di guardarsi intorno, a destra e a sinistra, per poter scoprire il punto d'attrazione. Che sia lei quel punto ne è affatto ignara, altrettanto che se ne fosse l'antipode. Accade a lei quel che accade a tutti quelli che mi circondano, credono che io abbia una quantità di faccende da sbrigare, che io sia instancabilmente in giro e dica come Figaro: uno, due, tre, quattro intrighi in una volta, ecco il mio diletto. Ma prima di iniziare il mio attacco devo conoscere le condizioni del suo spirito. I più

si godono una fanciulla come si gode una coppa di *champagne*, nell'attimo schiumeggiante; oh, sì! ciò è veramente molto bello, ed è quanto di meglio si possa ricavare da molte fanciulle. Ma in verità, qui si tratta di ben altro. Se l'individuo è troppo debole per sopportare la chiarezza e la limpidezza, orbene, si goda allora l'indistinto, la fanciulla può certo sopportarlo. Più dedizione si può sopportare in un amore, più lo si rende interessante. Quei godimenti temporanei sono, non solo esteriormente ma anche nell'intimo spirituale, una violazione, e una violazione non è che un godimento immaginario, è come un bacio rubato, qualcosa insomma che non appartiene ad alcuna specie. No, quando si può giungere al punto in cui a una *ragazza* non rimanga che

56

rinunciare, abbandonandosi, alla propria libertà, in cui ella provi tutta la sua felicità nel mendicare questo piacere, pur rimanendo libera, allora si ha il primo vero godimento. Ma ciò è dovuto sempre a un'influenza dello spirito.

Cordella! Nome davvero meraviglioso. Me ne sto a casa e m'esercito a ripeterlo come un pappagallo: Cordella! Cordella, mia Cordella, tu mia Cordella! Né riesco a trattenere il sorriso al pensiero della bravura con la quale pronuncerò questo nome al momento decisivo. Bisogna sempre fare degli studi preparatori, tutto deve essere disposto nella maniera più adatta. Nessuna meraviglia, quindi, che i poeti ritraggano sempre questi duetti, questo momento bellissimo in cui gli amanti, non nell'abbandono (vi sono pur molti che non vanno mai oltre questo), ma nell'attimo d'immergersi nel mare dell'amore, gettano da parte l'antica personalità ed escono da questo battesimo, ora soltanto per la prima volta riconoscendosi a vicenda come antichi conoscenti, malgrado abbiano appena un attimo di vita. Per una giovanetta questo è l'attimo supremo e bisognerebbe, per goderlo veramente, essere sempre un poco più eccelsi, così da non essere solo il battezzando ma insieme anche il sacerdote. Un po' d'ironia rende il secondo di questi attimi uno dei più interessanti: è la spoliatura spirituale. Bisogna essere poeti abbastanza per non rovinare questa nudità, così come il mariuolo deve essere sempre vigilante.

2 giugno

Ella è superba, l'ho notato già da lungo tempo. Quando è in compagnia delle tre Jansen parla pochissimo; è chiaro che le loro ciarle l'annoiano, un certo sorriso sulle labbra ne è la prova evidente. Di questo sorriso io faccio tesoro. Altre volte, invece, riesce ad abbandonarsi a un'insolenza quasi puerile, con gran meraviglia delle Jansen. Se rifletto alla sua fanciullezza non mi riesce incomprensibile. Aveva un unico fratello, di un anno più grande di lei. Frequentando solo il padre e il fratello è stata testimone di gravi avvenimenti soltanto, e questo le procura disgusto per lo starnazzare delle oche in

57

genere. Suo padre e sua madre non vissero felici insieme. Ciò che diversamente, in modo più chiaro o più tenebroso, sorride a una ragazza non sorrise a lei. Può anche darsi che sia perfino incerta su che cosa sia

la fanciullezza per una donna. Forse, in certi momenti, potrebbe anche desiderare di non essere una fanciulla ma un uomo.

Ella ha fantasia, anima, passione, in breve: tutte le sostanzialità, ma non soggettivamente riflesse. Un incidente me ne ha reso davvero convinto oggi. So da Firma Jansen che lei non sa suonare, essendo ciò contrario ai principi della zia. Io ho sempre disapprovato queste intransigenze perché la musica è un ottimo mezzo per comunicare con una giovanotta, purché si sia, si badi bene, tanto cauti da non atteggiarsi a conoscitori. Oggi sicché salii su dalla signora Jansen e avevo dischiuso a metà la porta un'insolenza, questa, che spesso torna a tutto mio vantaggio e che io, qualora si rendesse necessario, so giustificare con una qualunque sciocchezza nell'attimo quindi di bussare alla porta aperta, la scorgo lì, seduta al piano, sola: ebbi l'impressione che stesse suonando di nascosto. Si trattava d'una breve aria svedese; ella non era lesta nel tocco, s'impazientiva e solo allora ritraeva note dolcissime. Chiusi la porta e rimasi di fuori ad ascoltare le variazioni dei suoi accordi; c'era a tratti una tale passione nel suo modo di suonare che mi richiamò alla memoria la vergine Mettelil, che quando pizzicava Tarpa d'oro il latte le fluiva dai seni. Quanto affanno, e pure quanta leggiadria c'era in quella sua maniera di suonare! Avrei potuto precipitarmi da lei, cogliere quell'attimo, ma sarebbe stata pazzia... I ricordi non sono soltanto un mezzo di conservazione ma un meno anche di accrescimento, tutto quanto è penetrato dal ricordo acquista doppia importanza. Spesso tra le pagine dei libri, specie libri di salmi, rinveniamo un piccolo fiore; deve essere stato un momento dolcissimo quello che ci offerse incentivo a disporre tra quelle pagine il fiore, eppure ancor più dolce è il ricordo. È chiaro che ella tiene nascosto il fatto che sa suonare, oppure sa suonare soltanto quella breve aria svedese: ha forse per lei un interesse speciale? Lo ignoro, ma appunto per questo l'avvenimento ha per me grande importanza. La volta in cui parlerò confidenzialmente con lei la spingerò

58

In tutta accortezza su questo punto, e lascerò che si sfoghi liberamente.

### *3 giugno*

Ancora io non mi son reso conto di come ella vada conquistata. Devo starmene calmo e nascosto: sì, come un soldato Iri vedetta, pronto a buttarsi a terra e a tendere l'orecchio al minimo segnale del nemico che avanza. Di fatto io non esisto per lei, non nel senso di una relazione negativa tra noi due, ma nel senso di una mancanza assoluta di relazione. Fino ad oggi non ho osato fare ancora nessuna prova. < Vederla e amarla fu tutt'uno », così dicono nei romanzi, e sarebbe pur vero se l'amore non avesse una propria dialettica. Ma dai romanzi che cosa si apprende sull'amore? Pure menzogne, che servono ad abbreviare il compito dell'autore.

Quando, in séguito alle informazioni che ora ho raccolto, ripenso all'impressione che in me suscitò il nostro primo incontro, l'immagine che serbo di lei ne risulta modificata, a vantaggio suo e mio. Certo, non accade tutti i giorni d'incontrare una giovanotta che viva affatto sola, così rinchiusa in se stessa. Io l'avevo sottoposta

alla più minuziosa critica: incantevole. Ma la grazia è un momento fuggevole che tramonta come il giorno che muore. Ancora non me l'ero immaginata nell'ambiente in cui vive, e nemmeno avevo sospettato che fosse così irriflessivamente abituata alle tempeste della vita.

Pure desidererei conoscere quali sono i suoi veri sentimenti. Innamorata certamente non lo è stata mai, poiché troppo libero s'innalza il suo spirito, né appartiene alla schiera di quelle vergini tanto esperte di teoria le quali già anzi tempo cadono in sdilinquiamenti al solo pensarsi tra le braccia di un amato. Le forme della realtà in cui ella s'è imbattuta non riuscirono a destare in lei nessuna incertezza circa il rapporto tra sogno e realtà. La sua anima ancora si nutre della divina ambrosia degli ideali. Ma l'ideale che le si libra innanzi non è affatto quello di una pastorella, odi una eroina da romanzo, o di una amorosa, bensì quello di una Giovanna d'Arco o qualcosa di simile.

59

Rimane sempre l'interrogativo se la sua femminilità sia abbastanza forte da poter essere riflessa o se la si debba godere soltanto come bellezza e come grazia. L'interrogativo cioè è se si debba tendere ancora di più l'arco. È già una gran cosa trovare una femminilità pura e immediata, ma se si potesse tentare qualche cambiamento allora si avrebbe anche l'interessante. In tal caso sarà meglio procurarle uno zerbino che, insignificante quanto intraprendente, le ronzi dattorno. È una superstizione della gente che ciò possa nuocere a una giovanotta: sì, fosse una pianta tenera e delicata che abbia un solo punto di splendore nella sua vita, la grazia, allora sarebbe meglio che lei non avesse mai sentito nominare l'amore. **Ma** non è questo il caso, e se ci fosse davvero qualche profitto non proverei scrupolo a procacciarle un vagheggino, a meno che già non ci sia. Codesto vagheggino, tuttavia, non deve essere ridicolo, che altrimenti non si guadagnerebbe nulla, deve essere un giovanotto davvero rispettabile, anzi se possibile amabile, eppure insufficiente alla passionalità di lei. Ella sarà portata a trascurare un tale individuo, proverà fastidio per l'amore e quasi dispererà della sua propria realtà. Avvertendo i propri sentimenti e confrontandoli con ciò che la realtà offre, dirà: siccome non c'è altri per cui provare amore, allora non mette conto di amare. Ella diventerà altiera nel suo amore, e questa sua altiezza la renderà interessante, rilucerà attraverso tutto il suo essere rendendo più sublime il suo incarnato. Nello stesso tempo ella *si* sarà avvicinata ancor più alla sua caduta, ma tutto ciò continuerà a renderla più interessante. Frattanto la cosa migliore da fare sarà di accertarsi prima se tra le sue conoscenze non esista un corteggiatore del genere. A casa sua non vi si da nessuna occasione giacché nessuno ci si reca, ma visto che lei pur esce talvolta, l'occasione finirà col presentarsi. Procurare un doppione, senza che lo si sappia, è sempre pericoloso; due corteggiatori insignificanti, ciascuno per conto proprio, potrebbero unire col danneggiarsi reciprocamente. Devo ora vedere se non esiste un amante discreto, tale che non abbia l'animo di dar l'assalto alla torre, un ladro di

polli insomma, che non riesca a vedere nessuna opportunità in una tale torre eburnea.

60

Persiste dunque il principio strategico, che è legge di ogni mossa in questo combattimento, di venire in contatto con lei sempre in una situazione interessante. L'interessante è dunque il terreno sul quale deve essere data battaglia, è necessario esaurire tutte le risorse dell'interessante. Se non vado errato, la sua stessa natura è calcolata in modo che ciò che io desidero è precisamente ciò che ella offre, sì, ciò che anche ella desidera. Bisogna quindi considerare quel che l'individuo può dare e quel che di conseguenza può pretendere. Per questa ragione le mie avventure d'amore conservano sempre una realtà per me, costituiscono un momento di vita, un periodo di formazione la cui esperienza avevo già stabilito di tentare in precedenza e a cui sovente si ricollega l'una o l'altra perfezione. Imparai a ballare a causa della prima fanciulla che amai, imparai il francese a causa di una ballerinetta. Allora andavo al mercato come tutti i gonzi, rimanendone spesso gabbato. Oggi sono io che pongo la prima offerta. Forse frattanto ella ha esaurito un lato dell'interessante, la sua vita tutta solitaria ce lo farebbe supporre. Vale dunque la pena di trovare un altro lato che a prima vista non le sembri interessante ma che appunto per ciò lo divenga in séguito. A tal fine non scelgo il Poetico ma il Prosaico. Così s'incomincia. Prima viene neutralizzata la sua femminilità mediante prosaica intelligenza e ironia, non direttamente ma indirettamente e per mezzo del neutrale assoluto: lo spirito. Ella quasi perde innanzi a se stessa la propria femminilità, ma in tale condizione non può rimanere sola e finisce col cadermi tra le braccia, non come se fossi amante, no, ma ancora, diremo, neutrale; quindi la sua femminilità si risveglia e viene spinta fino al massimo della tensione per poi farla urtare contro questa o quella autorità effettiva. Ella la supera, la sua femminilità raggiungerà altezze sovrumane ed ella mi apparterrà con una passione universale.

*5 giugno*

Sicché non sono dovuto andare lontano. Ella frequenta la casa del mercante all'ingrosso Baxter. Quivi non ho trovato solo lei ma anche un uomo, che capita a proposito. Edoardo, il figlio del padrone di casa, è innamorato

61

to di lei alla follia, lo s'indovina a prima vista dalla sua perplessità. Anch'egli sta nel commercio, nell'ufficio del padre; è un bell'uomo, piacente e alquanto timido, il che, credo, non lo pregiudica agli occhi di lei.

Povero Edoardo! Davvero non sa risolverci con quel suo amore. Se pensa che la sera ci sarà anche lei, allora fa toletta, Indossa, solo per amor di lei, il suo nuovo abito scuro, sfoggia, solo per amor di lei, polsini e fa in tal modo una figura quasi ridicola in mezzo a tutti noi adunati nel salotto in visita abituale. Il suo imbarazzo s'accresce allora in maniera incredibile. Se fosse tutta una finzione, Edoardo sarebbe un temibile concorrente per me. L'imbarazzo, qualora ci se ne avvantaggia, sottintende una grande arte e per mezzo suo si raggiungono notevoli risultati.

Quante volte io stesso non mi sono avvalso della timidezza per raggirare qualche verginella! Di solito, le giovanette s'esprimono molto severamente nei riguardi degli uomini timidi, pur amandoli in segreto. Un po' di timidezza lusinga la vanità d'una ragazzina fino al punto che ella si sente superiore, è un tributo insomma alla sua bellezza. Dopo averle illuse bisogna però mostrare, appunto in quell'occasione in cui potrebbero credere che saremmo morti d'imbarazzo, che ne siamo invece lontani tanto da sapercela sbrigare da soli. Con la timidezza si perde la propria virilità ed essa, quindi, è anche un mezzo relativamente buono per neutralizzare la distanza dei sessi. Quando s'accorgono che tutto fu solo una finzione, le fanciulle provano vergogna, arrossiscono nel proprio intimo, ma son contente d'essere andate in tal modo oltre i propri limiti. E insomma come quando per troppo tempo s'è continuato a trattare un giovanetto come un bimbo.

### *7 giugno*

E così eccoci amici, Edoardo e io. Un legame profondo, un'amicizia vera esiste tra noi due, quale non s'era più vista dai bei tempi della Grecia. Divenimmo presto intimi, così io, dopo averlo avviluppato in una quantità di considerazioni concernenti Cordella, riuscii a farmi confidare il suo segreto. S'intende, se tutti i segreti riguardano uno stesso fine possono ben fondersi insieme. Po62 vero giovane! ha già languito abbastanza ormai. Ogni volta che ella viene si mette in ghingheri, quindi la sera l'accompagna a casa con il cuore che gli batte al pensiero di quel braccio di lei posato sul suo. Vanno a passo lento, ammirando le stelle, poi egli bussa alla porta di casa di lei, ella scompare ed egli si dispera... ma spera nella prossima volta. Quantunque abbia avuto delle occasioni tanto eccellenti, pure ancora non ha trovato modo di varcare la soglia della casa di lei. Sebbene in fondo al mio cuore non sappia evitare di beffarmi di Edoardo, trovo tuttavia una certa dolcezza in quella sua innocenza puerile. E per quanto non abbia neppure mal immaginato di essere particolarmente versato in materia erotica, tuttavia non ho mai notato in me stesso un simile stato d'animo, una simile angoscia d'amore e un simile timore, tali cioè da privarmi della calma; non ne ho neppure sentore, ma piuttosto è come se questi sentimenti mi rendessero più duro. Forse mi si dirà che non sono mai stato veramente innamorato. Forse. Ho rimproverato Edoardo, l'ho incoraggiato a fidarsi della mia amicizia. Domani egli deve compiere un passo decisivo: andare di persona da lei a invitarla. Gli ho poi suggerito io stesso l'idea disperata di farsi accompagnare da me e gliel'ho promesso. Egli l'ha accettata come una prova straordinaria di amicizia, ecco quindi l'occasione che desideravo per mettere piede nel suo salotto. Se ella dovesse avere il benché minimo dubbio sul significato del mio contegno, allora questo dovrà, essere tale da confondere di nuovo ogni cosa.

Prima d'ora non ho mai avuto l'abitudine di prepararmi a una conversazione, adesso è divenuto necessario, visto che devo intrattenere la zia. Mi sono praticamente addossato il non trascurabile compito di conversare con lei in maniera da coprire le mosse dell'innamorato Edoardo nei confronti di Cordella. Per l'innanzi la zia ha soggiornato in campagna, nondimeno con i miei solleciti

studi dei testi di economi» agraria perfino nelle dissertazioni esportissime della zia faccio considerevoli progressi di destrezza e di abilità.

Presso la zia vado perfezionando la mia reputazione, ella mi ritiene ormai un individuo serio e posato col quale ci si possa piacevolmente impegnare in una con

63

versazione, e non uno di questi nostri giovanotti d'oggi. A Cordella, Invece, a giudicare dalle apparenze, non sono particolarmente bene accetto. È ben vero che la sua femminilità è troppo pura e Innocente per esigere che ogni uomo debba corteggiarla, tuttavia ella avverte benissimo la tendenziosità della mia presenza.

Eppure, quando seggo nella penombra di quel salotto, quando ella come un buon angelo dispiega la sua grazia su tutti e su tutto ciò con cui viene a contatto, sul Bene come sul Male, allora divengo in me stesso impaziente e sono tentato talora di precipitarmi fuori della mia tana poiché, sebbene agli occhi di tutti io stia seduto nel salotto, di fatto lo sto acquattato in una tana sono tentato di afferrarle la mano, di abbracciare quell'incantevole creatura, di nasconderla tra le mie braccia nel timore che qualcuno debba rubarmela. Oppure, quando la sera Edoardo e io andiamo via, quando ella nel darmi congedo mi tende la mano, che io stringo nella mia, mi riesce difficile talvolta lasciarla andare, quella sua mano trepidante come un uccelletto. Pazienza! *quod antea fuit impetus, nunc ratto est*; ben diversamente ella deve cadere nella mia rete, è allora soltanto lascerò all'improvviso che tutta la forza del mio amore impazzi. Se fino a oggi non abbiamo rovinato questo nostro momento per cupidigia o intempestive anticipazioni, puoi ringraziare me, Cordella mia! Io lavoro a districare le antitesi, io tendo l'arco dell'amore per ferire più nel vivo. Come un arciere allento la corda, quindi torno a tenderla, ne ascolto il canto, che è anche il mio peana, ma ancora non prendo la mira, ancora non incocco il dardo.

Quando uno sparuto gruppo di persone frequenta sempre la stessa casa, ne nasce facilmente una tradizione per cui ognuno ha il proprio posto, il proprio cantuccio, che diviene per lui un simbolo a cui, volendo, si possa aggrappare. Così anche noi, in casa Wahl, viviamo di contatti e di simboli. La sera viene offerto il tè. Dopodiché la zia, che fino allora è stata seduta sul divano, si sposta di solito al tavolino da lavoro, posto che, invece, Cordella abbandona per trasferirsi ai tavolino da tè innanzi al divano. Edoardo segue lei, io seguo la zia.

64

Edoardo cerca di appartarsi, fa tentativi di bisbigliare, e di solito ci riesce tanto bene da rimanere affatto muto. Io, invece, non faccio segreto alcuno delle mie effusioni con la zia: prezzi di mercato, calcoli di quanti galloni di latte occorrono per una libbra di burro, attraverso la media della panna e la dialettica della zangola; cose pratiche tutte, quali ogni giovanetta non solo può stare ad ascoltare senza scapitarne ma, e ciò è ancor più singolare, che formano argomento di solida, concreta e nobile conversazione, edificante per la mente come per lo spirito. Di solito, volgo le spalle al tavolino da tè e alle

fantasticherie di Edoardo e Cordella, e fantastico con la zia. Non è la natura grande e saggia nelle sue creazioni? non è il burro un dono meraviglioso, siccome risultato magnifico di natura e arte? In tal modo la zia non riesce a porgergli orecchio a quanto si dicono tra loro Edoardo e Cordella, ammesso pure che qualcosa si dicano quei due. Ne feci promessa a Edoardo e, come sempre, mantengo la parola. Io, invece, riesco ad afferrare ogni sillaba, riesco a percepire ogni loro minimo movimento. Per me ciò è di grande importanza perché non si può mai sapere quel che un individuo, nella sua disperazione, può giungere a osare. I più cauti e più stolidi individui sono talvolta capaci dei tentativi più disperati. Così, sebbene non abbia minimamente a che fare con quella coppia isolata, riesco a tenere d'occhio Cordella, in modo da essere invisibilmente e continuamente presente tra lei e Edoardo.

È tuttavia un quadro singolare quello che tutti e quattro noi formiamo insieme. Se volessi pensare a un'immagine conosciuta potrei pure trovare un'analogia, purché m'immaginassi nella parte di Mefistofele. La difficoltà, frattanto, è questa, che Edoardo non è affatto un Faust. Se assumessi io invece la parte di Faust la difficoltà s'accrescerebbe, giacché un Mefistofele Edoardo di certo non è. Neppure io sono un Mefistofele, almeno agli occhi di Edoardo. Egli mi ritiene il buon genio del suo amore, e in questo davvero non sbaglia, perché senz'altro può essere certo che nessuno sa vegliare sul suo amore con sollecitudine maggiore della mia. Gli ho promesso di conversare con la zia e adempio a questo onorevole compito in tutta serietà. La zia s'ingolfa in problemi

## 65

pura economia agraria; ci rechiamo in cucina, in cane su nel solaio, ammiriamo polli e galline, anitre eccetera. Tutto ciò scandalizza Cordella. Ella non riesce almente a capire le mie vere intenzioni. Rimango •r lei un enigma, un enigma che non è affatto tentata risolvere, ma che solo la esaspera, sì, la indigna. Avvenissimo che in tal modo la zia si rende ridicola, "m. zia, che pure è una signora rispettabile e che in vena non lo merita. D'altro canto, io eseguo talmente bear fi mio compito che ella avverte l'inutilità di qualsiasi

•nativo da parte sua di farmi tentennare. Talvolta io xl ipingo fino al punto d'indurre Cordella a sorridere fatatamente della zia. Questi studi bisogna pure che

•no fatti. Non che io agisca d'accordo con Cordella, che !• tal caso non riuscirei a farla sorridere della zia. Me o\* ito invariabilmente serio e compunto, e tuttavia ella BOB. può trattenersi dal sorridere. Questa è la prima lenone di falsità: bisogna insegnarle a sorridere ironica

•cmtt, sebbene questo sorriso colpisca me quasi quanto 'm ite, visto che in verità ella non sa che cosa pensare di me. Sarei io forse un giovanotto invecchiato anzi teaapo? Possibile, e altro, altro ancora sarebbe possibile. Dopo aver sorriso della zia ella s'indigna con se stessa,

•ùn io torno a voltarmi e, pur seguitando a parlare eoa la zia, la guardo con sufficiente serietà, sicché ella

•orride di me e della situazione.

I nostri rapporti non sono basati su una delicata e comprensione né sull'attrazione reciproca, sono sulle repulsioni dell'incomprensione. La mia recon lei non è nulla in sostanza, è puramente spirante, il che, naturalmente, equivale a niente nei rapcon una giovanotta. Il metodo ~~pure~~ ~~senza~~ ~~disteso~~ ~~come~~ che io ora seguo ha le sue convenienze particolari. Un uomo che si prete veste di cavaliere desta sospetto e solleva resii contro di sé. Da tutto questo io vado esente. Non diffidenza, al contrario, mi si riguarda piuttosto un uomo sincero, cui si è pronti ad affidare una (tovanetta. il metodo ha un solo difetto, d'essere troppo e può perciò, e con vantaggio, essere adoperato con creature a piegare le quali ci sia dell'interesse.

Quale potere rinnovellatore non ha dunque una giovanetta! Né il fresco della brezza mattutina, né il sibilo del vento, né la freschezza del mare, né il profumo del vino o la sua soavità: nulla al mondo possiede tal potere rinnovellatore!

Voglio sperare che presto l'avrò indotta al punto di odiarmi. Ho assunto a sufficienza la parte dello scapolo impenitente. Non parlo d'altro che di star seduto o disteso comodamente, d'avere un servitore onesto, un amico ben fidato sul quale si possa contare per andare insieme sotto braccio. Ormai riesco a convincere la zia ad abbandonare quelle dissertazioni agronomiche, guidandola sui nuovi argomenti e avendo così una più diretta occasione all'ironia. D'uno scapolo impenitente si può anche ridere o al massimo si può avere commiserazione, ma un giovanotto, che pure non è privo di spirito, con un simile contegno non fa che turbare una ragazza: tutta l'importanza, la bellezza e la poesia del sesso di lei vengono, infatti, in tal modo annullate.

Così i giorni trascorrono e io la vedo ma non le parlo; parlo invece con la zia in presenza di lei. Ma la notte, talvolta, il desiderio di dare sfogo al mio amore m'incalza. Allora, avvolto nel mio mantello, il berretto calato sugli occhi, mi reco sotto la sua finestra. La camera da letto di lei da sulla corte e, poiché la casa si leva sull'angolo, è visibile anche dalla strada. Talvolta accade che ella s'appressi un attimo alla finestra, oppure l'apra per rimirare le stelle, da nessuno notata se non da quegli dal quale meno fra tutti ella si crederebbe osservata. In queste ore della notte vago come uno spirito lì intorno, come uno spirito appartengo al luogo dove ella abita. In quegli istanti dimentico ogni cosa, nessun piano ho più, né calcoli; getto lontano la ragione, mentre profondi gemiti, un'emozione intensa, m'allargano e fortificano il petto e non avverto più l'urgenza di lasciar guidare il mio contegno dalla sistematicità. Altri sono virtuosi di giorno e peccatori di notte, io sono tutto simulazione di giorno e di notte sono tutto brama. Se ella mi vedesse là, se ella potesse vedere entro l'anima mia... se ella vedesse!

Se questa fanciulla comprendesse se stessa dovrebbe

per lei. È troppo Impulsiva, troppo profondamente emotiva per essere felice nel matrimonio. E sarebbe troppo poco per lei cedere a un seduttore dei soliti, cedendo invece a me «•Il salverebbe da questo naufragio l'interessante. Ella deve dire, riferendosi a me, quel che i filosofi esprimono con un giro di parole: *zu Grunde gehen*<sup>1</sup>.

In verità, ella si annoia ad ascoltare Edoardo. Come sempre succede, più stretti limiti vengono posti all'interessante e più si scopre. A volte, ella presta ascolto alla mia conversazione con la zia. Allorché me ne accorgo, giunge, balenante sull'orizzonte e con sorpresa della zia come di Cordella, un accenno lontano a tutt'altro mondo. La zia vede il lampo ma non ode nulla. CordeUà ode la voce ma non vede nulla. Un attimo dopo, intanto, tutto è ritornato tranquillamente in ordine, la conversazione tra me e la zia prosegue nel suo ritmo uniforme, come lo scalpito dei cavalli di posta nel silenzio della notte; il brontolio della teiera l'accompagna. In tali momenti, l'1 nel salotto, grava su noi, e particolarmente su Cordella, un certo disagio. Ella non ha nessuno da stare a sentire o con cui parlare. Se si rivolge a Edoardo corre pericolo che, nel suo imbarazzo, questi commetta qualche balordaggine; se si volta dall'altro lato, verso me e la zia, la nostra sicurezza la scuote, la avvince il monotono martellio della nostra incessante conversazione, la quale eccelle al confronto disgraziatissimo con la confusione di Edoardo. Mi rendo conto che Cordella sospetti che la zia sia stata addirittura incantata, per come si muove secondo il *tempo* della mia battuta. E neppure può prendere parte a questi discorsi, che uno degli espedienti da me ancora usato per turbarla è quello di assumere tutta l'aria di trattarla come una bambina. Non che io, ciò facendo, debba concedermi qualche libertà nei confronti di lei, niente affatto, so bene quali dannose conseguenze ciò potrebbe avere, e a me solo interessa che la sua femminilità possa innalzarsi pura e bella. Per mezzo dei miei amichevoli rapporti con la zia mi è facile trattarla come una ragazzina che non

<sup>1</sup> Letteralmente: *andare a fondo*; ma sta per:

*rovinarsi*. 68

abbia nessuna esperienza del mondo. Pertanto, la sua femminilità non è offesa ma soltanto neutralizzata; infatti la sua femminilità non può essere offesa dal fatto che ella non sia pratica di calmieri, e tuttavia può ben turbarla il pensiero che tali siano le cose più importanti della vita. In tal senso, e col mio vigoroso aiuto, la zia supera se stessa. E quasi divenuta una fanatica, della qual cosa non ha da ringraziare altri che me. L'unica circostanza che non riesce a tollerare è che io non faccia assolutamente nulla. Ora ho adottato il sistema di dire, ogni volta che si parla di un impiego vacante: ecco un impiego per me! e quindi di mettermi a parlarne con lei in tutta serietà. Sempre Cordella nota l'ironia, ed è quanto io desidero.

Povero Edoardo! Peccato che non si chiami Fritz. Ogni volta che nelle mie tacite considerazioni ripenso alla mia relazione con lui, sempre m'accade di ricordare il Fritz de

*La sposa*<sup>1</sup>. D'altronde Edoardo somiglia al suo archetipo, caporale della Guardia di città. Se devo essere sincero dirò che anche Edoardo è discretamente noioso. Egli non affronta le cose nella maniera giusta e sempre appare prolisso e Inceppato. La sua amicizia, *unter uns gesagt*<sup>1</sup>, la trascurò il più possibile. Povero Edoardo! L'unica cosa che quasi mi affligge è che mi sia tanto affezionato da non sapere quasi come ringraziarmi. Permettere che lui mi ringrazi, anche, sarebbe effettivamente troppo.

Perché non riuscite a staivene un po' tranquilli? Che cos'altro avete fatto durante l'intera mattinata se non sbattere la mia persiana, penetrare contemporaneamente nella sfera e nel filo dei miei pensieri, giocare con la corda del campanello del terzo piano, picchiare contro i vetri della finestra, in breve, annunziare la vostra presenza con ogni mezzo, quasi voleste farmi segno di seguirvi? Sì, il tempo è abbastanza buono, ma io non ne

<sup>1</sup> Lavoro teatrale di  
Eugène Scribe. • *Detto*  
*tra noi.*

ho voglia, lasciatemi stare a casa... Voi, petulanti, sfrenati zaffiri, voi lieti ragazzi, potete certo andarvene soli! andate, andate come sempre a divertirvi con le ragazze! Lo so, nessuno meglio di voi sa abbracciare una ragazza con tanta seduzione; invano essa si divincola da voi, non può districarsi dalla vostra stretta: del resto, essa neppure lo vuole, giacché voi siete tiepidi e freschi e non irritate... Andate per la vostra strada! lasciatemi stare... Così non ne ricavate nessun piacere: forse intendereste che non lo fate per voi?... Ebbene, vi seguo. Ma a due condizioni. In primo luogo: nella nuova piazza del Re abita una giovanotta molto graziosa che tuttavia ha la sfacciataggine di non volermi amare e, ciò che è peggio, di amare un altro, fino al punto di andarsene a passeggio con lui sotto braccio. So che lui si reca a prenderla verso l'una. Ora promettetemi che i soffi più forti, uniti a voi, rimarranno nascosti da qualche parte, nelle vicinanze, *fino* al momento in cui lui e lei usciranno dalla porta di strada. Nello stesso istante in cui lui svolterà giù per la Kongensgade si precipiti questo drappello in avanti e nel più urbano dei modi gli porti via il cappello dalla testa e in dolce volo lo sospinga alla distanza di appena un braccio da lui, non di più, che altrimenti è presumibile che lui se ne torni a casa. Crederà sempre d'essere sul punto d'afferrarlo, sicché non abbandonerà neppure il braccio di lei. In tal modo li spingerete, lui e lei, attraverso la Kongensgade e, lungo il bastione, verso la Porta Nord e i pontili... quanto tempo impiegheranno a giungervi? credo una mezz'ora circa. All'una e mezzo in punto giungo io dalla Oestergade. Allorché questo drappello avrà spinto gli amanti proprio nel mezzo della piazza, sia condotto un violento attacco contro di loro, durante il quale strapperete il cappello anche a lei, le scompiglierete la chioma, le porterete via lo scialle, mentre nel frattempo il cappello di lui salirà giubilante sempre e sempre più in alto; in breve, creerete una tale confusione che tutta la folla presente, e non io soltanto, scopierà in una sonora risata, I cani

cominceranno ad abbaiare, i campanari a suonare le campane. Fate in modo che il cappello di lei voli direttamente da me, che avrò così l'onore di porgerglielo... In secondo luogo: la schiera che mi segue obbedisca a ogni mio cenno, si mantenga nei limiti della convenienza, non ol

70

traggi nessuna bella fanciulla, non si permetta alcuna libertà, di modo che l'anima bambina di lei durante tutto lo scherzo possa mantenere la sua allegria, le labbra il loro sorriso, l'occhio la sua lucentezza e il cuore non patisca affanni. Osi uno di voi condursi altrimenti e sia, allora, il vostro nome maledetto per sempre! E ora, via! verso la vita e la gioia, verso la giovinezza e la bellezza. M'appaia quel che sempre ho ammirato, quel che non mi stancherò mai di ammirare. M'appaia una leggiadra fanciulla, si inchini a me la sua bellezza così che ella divenga ancora più bella, possa io esaminarla così che ella sia contenta di questo esame!...  
... Ho scelto una strada principale, ma so di poter disporre del mio tempo fino all'una e mezzo...

Ecco che viene una ragazza elegante e distinta; già, tra l'altro oggi è domenica... Sventolatela un pochettino, sia ghermita dalla fresca brezza! avviluppatela in vortice lento, abbracciatela con i vostri innocenti contatti! Oh! già vedo il lieve rossore delle guance, le labbra colorirsi più intensamente, il seno sollevarsi... non è vero, ragazza mia, che è un godimento ineffabile e beato poter respirare arie sì fresche? Il piccolo colletto s'agita come una foglia. Come è profondo e forte il suo respiro! Rallenta il passo, quasi vien trascinata dalla dolce brezza, come una nube, come un sogno... oh, brezza! soffia leggermente più forte, con sospiri più lunghi!... Ella si compone, le braccia si serrano forte al seno\*, quasi volesse coprirsi con più cautela per evitare che la brezza possa essere villana e possa, penetrante e fresca, insinuarsi sotto la veste leggera... Arrossisce per il refrigerio, più paffute divengono le guance, l'occhio più trasparente, l'andatura più affrettata. Le tentazioni son fatte per abbellire una creatura. Ogni giovanotta dovrebbe invaghirsi degli zaffiri, visto che nessun uomo può quanto quelli, allorché combattono con lei, accrescerne la bellezza... Il suo corpo si piega un poco in avanti, il capo si china verso terra... Arrestatevi un attimo, è troppo! la sua figura s'appesantisce, perde la sua bella grazia... Sventolatela ancora un poco!... Ragazza mia, non è vero che un siffatto fremito ristoratore è di dolce conforto quando si è accaldate? si vorrebbe spalancare le braccia per la riconoscenza, per la gioia di vivere... Ella volta il fianco... Subito! un soffio pronto ed energico, affinché

71

10 possa scoprire la bellezza delle forme!... Un po' più forte! affinché le vesti possano aderire perfettamente... Ora è troppo! la posizione diviene sgraziata, l'andatura leggera è interrotta... Torna a voltarsi... Orsù, soffiate ancora! lasciate che ella si avventuri... Basta! ora è troppo: il suo unico ricciolo è crollato... Cercate di moderarvi!... Ecco che si avvicina un reggimento intero, a passo di parata:

*verliebt gar  
sehr; Die andere  
wdre es geme<sup>1</sup>.*

SI, andare con il proprio futuro cognato al braccio sinistro è innegabilmente una maniera stupida di vivere la vita. Per una fanciulla equivale pressappoco a quello che è il grado di avventizio per un uomo... Tuttavia un avventizio può fare carriera, contemporaneamente ha il proprio posto nell'ufficio e, in certe date occasioni, la sua non è la sorte di una cognata; ma così, in cambio, la carriera di lei non è tanto lenta: quando ha un avanzamento e viene trasferita in un altro ufficio... Ora soffiare un po' più forte! Quando si ha un punto fermo a cui aggrapparsi, si può pure opporre resistenza... Il centro si sposta gravemente in avanti, le ali non potrebbero reggere... Egli sta ben saldo, il vento non può scuoterlo, dato che è troppo pesante: troppo pesante anche perché le ali possano sollevarlo da terra. Si precipita innanzi per mostrare... che egli è un corpo pesante; ma più immobile egli rimane, più soffrono le ragazzine... Mia bella signora, posso favorirvi un buon consiglio? Metteteli da parte, futuro compagno o futuro cognato, cercate di andarvene sola, e vedrete che ricaverete molto più diletto... Soffiate ora un po' più lentamente?., come barcollano agli urti del vento. Presto, sulla strada in discesa, compaiono l'uno davanti all'altra: può qualche motivo di danza infondere una più vivace allegria», senza peraltro indebolire il vento, anzi rafforzandolo\* Ora staccateli l'uno dal fianco dell'altra, a gonfie discendano la strada: può qualche valzer più sedutrasclnare con sé una ragazza? senza che il vento

<sup>1</sup> Motto è la prima Innamorata, Il Volentieri la seconda lo

la stanchi, anzi la sospinga... Ora si volge indietro, compagno o cognato che sia... Non fa piacere, un po' di resistenza? si combatte volentieri per giungere in possesso di ciò che si ama, e si ottiene sempre ciò per cui ci si batte. Se è un alto Ideale a guidarci, sempre l'amore giungerà in aiuto; ecco perché l'uomo ha il vento favorevole... Non ho disposto le cose nella maniera giusta? quando si ha il vento a favore, si può più facilmente navigare di conserva con l'amato, e più gagliardi ci rendono i colpi di vento, più attraenti, più seducenti; i colpi di vento raggelano il frutto delle labbra, che per lo più va goduto freddo, giacché è sì caldo che, come lo *champagne*, si riscalda nel mentre che si raffredda... Oh! essi ridono e chiacchierano e il vento che trascina lontano le parole ma qui, in questo momento, c'è anche qualcosa di cui parlare?... tornano a sorridere e a piegarsi al vento e a tenere il cappello e a chinarsi in avanti... Fermatevi ora! per non impazientire la *ragazza*, per non farla adirare con noi, o trepidare per causa nostra!... Benissimo! risoluta e decisa; il piede destro davanti al sinistro... Oh! come si guarda d'attorno, ardita e sfacciata... Vedo bene, ella va a braccetto con un uomo, dunque è fidanzata. Vediamo, bimba mia, quale strenna t'è stata riservata sull'albero di Natale della vita... oh! sì, sembra davvero che sia un fidanzato rispettabile abbastanza. Ella dunque attraversa il primo stadio del fidanzamento, lo ama possibilissimo ma pure turbinando, ampio ed esteso, l'amore di lei lo avviluppa.

Ella possiede'ancora  
Il Manto dell'Amore, entro cui poter celare  
molte cose... Soffiate ancora un poco... Sì,  
quando si va così in fretta, non ci si  
meravigli se i nastri del cappello s'agitano al  
vento, se somigliano ad ali simmetriche e  
nude; anche quella reggerà figura come  
l'amore di lei, anche essa s'agita come velo  
fatato, con cui il vento gioca. Sì, quando lo  
s'intende in tal modo l'amore appare tanto  
vasto; ma quando bisogna indossarlo,  
quando il velo deve essere ricucito su un  
abito d'ogni giorno, allora non restano  
rimedi ai molti colpi di vento... Che Dio vi  
conservi. Quando si è avuto il coraggio di  
tentare un passo decisivo per tutta la vita,  
allora non bisognerebbe aver l'ardire di  
andare, oltre tutto, contro vento. Chi ne  
dubita? non lo, certo; ma niente impeto, mia  
piccola signorina, niente impeto. Il tempo è  
un malvagio vindice e il

73

vento neppure è sciocco... Dileggitela un  
poco!... Che cosa ne è del fazzoletto?... già,  
l'avete ripreso... Ecco, uno dei nastri del  
vostro cappello è andato perduto... ciò è  
straordinariamente imbarazzante per l'uomo  
promesso, che è presente... Ecco che giunge  
un'amica, e bisogna che voi la salutate. E la  
prima volta che essa vi vede andare in giro  
da fidanzati, ed è proprio per mostrarvi  
come tali che siete qui al parco e, per di più,  
sulla Langelinie, dove si è esposti a tutti gli  
sguardi. A quanto mi risulta, è usanza che  
gli sposini, la prima domenica dopo il  
matrimonio, vadano in chiesa e i fidanzati,  
invece, vadano sulla Langelinie. Sì, di solito  
un fidanzamento ha molto a che fare con la  
Langelinie... Fate attenzione, ora; il vento  
strapazza il vostro cappello e un po' vi gioca  
intorno: piegate la testa... Eppure è davvero  
fastidioso, non poteste in nessun modo  
salutare l'amica, non provaste piacere a  
salutare con quella certa aria di superiorità,  
dato che una ragazza fidanzata dovrebbe  
ritenersi addirittura superiore a quelle non  
fidanzate... Ora soffiate un po' più piano!...  
tra poco verranno le belle giornate... come si  
stringe all'amato, lo precede di quel tanto  
sufficiente per poter rigirare il capo e  
fissarlo, ed essere fiera di lui, sua ricchezza,  
sua fortuna, sua speranza, suo avvenire... O  
mia fanciulla, tu lo ami troppo... O forse non  
dovrebbe egli ringraziare me e il vento per  
quel suo aspetto gagliardo? E non dovresti  
anche tu ringraziare me e queste lievi brezze  
che ora guariscono il tuo dolore spingendolo  
nell'oblio? non dovresti ringraziarmi per  
quel tuo aspetto così pieno di vita, così  
languido, così trepidante?

Oh! non desidero uno  
studente che trascorra  
la notte sui libri,  
Desidero Invece un  
tenente che abbia le  
piume sul cappello.

Lo si capisce subito dal tuo aspetto,  
ragazza mia: c'è qualcosa nel tuo sguardo...  
No, assolutamente non sapresti che fartene  
di uno studente... Ma perché proprio un  
tenente? Un laureando che avesse terminati  
gli studi, non farebbe al caso?... Comunque,  
in questo momento, non potrei favorirti né un  
tenente né un laureando. Potrei invece  
favorirti alcuni zèffiri temperati... Orsù, soffia

74

te un poco, ora!... Benissimo, gettate di

nuovo lo scialletto di seta sulle spalle; ma andate piuttosto piano, così le guance impallidiranno, e lo splendore degli occhi non sarà tanto vivido... Così. Sì, un po' di esercizio, specialmente con un tempo delizioso come questo d'oggi, ancora un po' di pazienza, e avrete certamente quel vostro tenente... — Formano insieme una bella coppia, paiono fatti l'una per l'altro. Quale armonia nel loro passo, quale sicurezza fondata su reciproca fiducia in tutto l'incedere, quale *harmonia praestabilita* in ogni movimento, quale giusta fermezza! Il loro portamento non è leggero né vezzoso, non vanno a passo di danza, no, c'è una certa fermezza in loro, una certa fiducia, che desta un'infallibile speranza, che ispira una reciproca stima. Scommetto che il loro punto di vista sulla vita è questo: la vita è un cammino. Ed essi paiono destinati ad andare a braccetto attraverso i piaceri e i dolori della vita. S'armonizzano a tal grado che lei ha anzi rinunciato alla pretesa d'abbandonarsi completamente... Ma voi, cari zèffirl, perché mai vi siete affannati tanto con quella coppia? Sembra che neppure valga la pena di badare a quei due. Ci sarebbe forse qualche particolarità notevole?... ormai sono le due e mezzo; orsù, si va verso i pontili!

Non bisogna credere che sia possibile calcolare esattamente, nella sua intierezza, un processo di sviluppo spirituale. Ciò dimostra quanto proba sia Cordella. In verità, si tratta d'una fanciulla distinta. E senz'altro tranquilla, modesta e priva di pretese, eppure, inconsapevolmente, è in lei una mostruosa pretesa... È stato per me emozionante vederla oggi entrare dalla porta. Anche la più lieve resistenza d'un soffio di vento quasi ridesta tutte le sue energie, senza però che vi sia alcuna lotta in lei. Non è una ragazzina insignificante che sfugge tra le dita, tanto frale che quasi si debba temere che possa frantumarsi al solo guardarla, e nemmeno è un pretenziosissimo fiore esotico. Come un medico, in questa storia clinica riesco pertanto a osservare tutti i sintomi.

Poco per volta comincio, nel mio assedio, a stringermi sempre più a lei e a passare ad attacchi più diretti. Se

75

dovessi segnare questo mutamento sui miei piani strategici riguardo alla famiglia, direi: ho collocata la mia sedia in maniera che ora le volgo il fianco. M'impegno di più con lei, le rivolgo la parola e ne ottengo qualche risposta. La sua anima contiene impeto e passione e, senza tendere, attraverso balorde e sofistiche riflessioni, all'eccezionale, ella avverte tuttavia un bisogno dell'insolito. La mia ironia sulla stoltezza degli uomini, il mio scherno sulla loro vigliaccheria, sulla loro stolidità ignavia, l'affascinano. È presa dal desiderio di guidare nell'arco del ciclo il carro del sole per accostarlo di più alla terra e bruciare un pochettino gli uomini. Tuttavia ancora non ha riposto in me alcuna fiducia, poiché finora io non ho fatto che impedire ogni accostamento, perfino nel campo spirituale. Ella deve rafforzarsi in se stessa, prima che io le permetta di appoggiarsi a me. A tratti, sembrerebbe che io volessi fare di lei un'iniziata alla mia massoneria, nondimeno è pur sempre l'impressione di un

attimo soltanto. Ella deve svilupparsi da sola in se stessa, deve avvertire la forza di tensione della sua anima, deve sapere prendere il mondo e sollevarlo. Quali progressi faccia me lo dicono chiaramente le sue risposte e i suoi occhi, una volta vi ho scorto perfino un'ira distruggitrice. Tuttavia ella non deve sentirsi per niente obbligata verso di me, giacché bisogna che ella sia libera; soltanto nella libertà è l'amore, soltanto nella libertà è l'eterno diletto del tempo che trascorre. Sebbene io m'imponga su di lei in modo che, quasi per una necessità naturale, ella debba cadermi tra le braccia, mi sforzo tuttavia di condurla in modo che ella graviti verso di me; eppure nello stesso tempo importa che non cada come corpo pesante, ma come spirito che graviti intorno ad altro spirito. Sebbene ella debba appartenermi, tuttavia ciò non deve identificarsi con un fatto non bello, che cioè ella gravi su di me come un fardello. Ella non deve essere né una molestia, dal punto di vista fisico, né un impegno, dal punto di vista morale. Tra noi due deve solo regnare il giuoco proprio della libertà. Ella per me deve essere tanto leggera che io possa sollevarla sulle braccia.

Fin troppo Cordella ormai mi avvince. Perdo di nuovo il mio equilibrio, non al suo cospetto, quando ella

76

è presente, ma quando, nel senso più rigoroso, resto solo con lei. Giungo a desiderarla con ardore, non per parlarle ma solo per lasciare che la sua immagine mi si liberi dinanzi; giungo a seguirla lentamente, quando so che è uscita, non per farmi vedere ma per vedere. La notte scorsa uscimmo insieme da casa Baxter; Edoardo l'accompagnava. In tutta fretta mi separai da loro e mi precipitai verso un'altra strada, dove il mio servitore stava aspettandomi. In un attimo fui travestito e le passai ancora una volta accanto senza che lei lo sospettasse. Edoardo era taciturno come al solito. Sono innamorato, verissimo, ma non alla solita maniera; bisogna dunque andare molto cauti perché possono esservi pericolose conseguenze, e innamorati a tal punto si è solo una volta nella vita. Tuttavia il dio dell'amore è cieco, se s'è prudenti lo si può anche ingannare. Arte è, in rapporto all'emozione, l'essere quanto più possibile percettivi, sapere quale impressione si dà e quale impressione si riceve da ogni fanciulla. In tal modo si può anche essere innamorati di molte fanciulle in una volta, perché si può essere differentemente innamorati di ognuna di esse. Amare una sola è troppo poco, amarle tutte è superficialità. Conoscere se stessi e amarne quante più possibile, lasciare che la propria anima nasconda in sé tutte le potenze dell'amore in modo che ognuna riceva il nutrimento che le spetta, mentre pur la coscienza abbraccia tutto: questo è godimento, questo è vivere.

Edoardo non può davvero lagnarsi di me. Certo, desidero che Cordella debba ingannarsi sul suo conto, che ella per mezzo suo debba provare disgusto per l'amore prosaico e quindi disgusto a oltrepassare i propri limiti, ma a ciò appunto occorrerà che Edoardo non si renda ridicolo, perché in tal caso sarebbe di poco aiuto. Edoardo non solo è, nel senso borghese, quel che si dice

un buon partito 11 che agli occhi di lei non significa nulla, dato che una ragazza a sedici anni non bada a tali cose ma egli ha anche diverse e amabili qualità personali, che io cerco di aiutare a mettere in luce nella maniera più vantaggiosa. Come un truccatore, come un *décorateur*, cerco di acconciarlo quanto meglio è possibile, secondo le possibilità della ditta; sì, talvolta lo

77

adorno di un lusso preso a prestito. Quando ci rechiamo insieme a casa di lei, è per me un'esperienza abbastanza singolare camminare al suo fianco. Mi pare quasi che egli sia mio, fratello, mio figlio, eppure è solo mio amico, mio coetaneo, mio rivale. Non potrà mai divenire pericoloso per me. Perché quanto più in alto riesco a porlo, quando egli dovrà cadere giù di nuovo, tanto più esatta sarà la coscienza che Cordella avrà di ciò che ella detesta e tanto più impetuoso il presentimento di ciò che ella veramente brama. Io lo indirizzo verso il giusto, gli dò consigli, faccio, in breve, tutto quanto un amico può fare per un amico. Per porre bene in risalto la mia freddezza, quasi m'indigno contro Edoardo. Lo dipingo come un visionario. Allora davvero Edoardo non sa sbrigarsela da solo, così devo essere io a spingerlo innanzi.

Cordella mi odia e mi teme. Che cosa teme una ragazza? Lo spirito. Perché? Perché lo spirito rappresenta la negazione di tutta la sua esistenza femminile. Una bellezza maschile, un aspetto lusinghevole eccetera, sono ottimi mezzi. Con essi si può anche giungere a varie conquiste, ma non mai a una vittoria completa. Perché? Perché con essi si porta guerra a una fanciulla nel suo stesso campo, e nel proprio campo ella è sempre la più forte. Con tali mezzi si può spingere una fanciulla ad arrossire, ad abbassare gli occhi, ma mai si arriva a ingenerarle quell'ansia soffocante e indescrivibile che rende interessante la bellezza.

*Nefn formosus erat, sed erat  
facundus Ulixes et tamen  
aequoreas torsit amore Deca.*

Ora, ognuno dovrebbe conoscere le proprie possibilità. Ma quel che mi ha spesso turbato è che coloro stessi che hanno doti di natura debbano condursi così da guastafeste. Certo, bisognerebbe subito poter distinguere in ogni giovanotta che sia rimasta vittima d'un amore per un altro, o meglio per se stessa, in qual senso sia stata ingannata. L'esperto assassino colpisce sempre in una data maniera e il poliziotto addestrato riconosce subito, all'esame delle ferite, l'autore del delitto. Ma dove esistono tali sistematici seduttori, siffatti psicologi? Sedur

78

re una fanciulla significa per i più sedurre una fanciulla, punto e basta; eppure tutta un'intera scienza si nasconde dietro questo pensiero.

Come donna, ella mi odia; come donna esperta, mi teme; come donna intelligente, mi ama. Ora per la prima volta son riuscito a provocare nell'anima di lei questo contrasto. La mia altiezza, la mia arroganza, il mio freddo dispregio, la mia spietata ironia, la

avvincono, ma non al punto che ella desideri amarmi, no, certo non v'è traccia alcuna di simili sentimenti in lei, e meno che mai verso di me. Ella vuole battersi con me. L'attrae l'altiera indipendenza nei confronti degli uomini, che è poi una libertà simile a quella dell'arabo nel deserto. La mia ironia e la mia eccentricità neutralizzano ogni manifestazione erotica. Con me ella è assai espansiva, e se qualche ritegno c'è esso è più intellettuale che femminile. Ella è tanto lontana dal vedere in me un amante che la nostra è divenuta soltanto una relazione tra due menti discrete. Mi prende la mano, me la stringe, sorride e mi mostra una certa attenzione, nel senso squisitamente greco della parola. Allorché l'ironia e il dispregio l'hanno distratta abbastanza, seguo il consiglio di quel verso antico: il cavaliere distenda il suo manto purpureo e preghi la bella vergine di sedersi. Peraltro, io non distendo il mio mantello per sedermi con lei sui verdi prati, ma per scomparire con lei nello spazio sulle ali del pensiero. Oppure non la prendo con me ma mi aggrappo a un pensiero, la saluto con la mano, le mando un bacio sulla punta delle dita, divengo a lei invisibile, appena udibile nel sibilo della parola alata e, al contrario di Geova, la mia voce va sempre più affievolendosi, giacché più parlo e più in alto m'innalzo. Anche lei allora vuoi seguirmi, levarsi in pensieri alati. Ma ciò dura solo un attimo, un Istante dopo torno freddo e riservato.

Esistono vari tipi di rossore femminile. C'è il grossolano rossore a vampate. C'è quello di cui s'avvalgono i romanzieri allorché fanno arrossire *iiber una iiber*<sup>1</sup> le loro eroine. C'è il rossore delicato che è il rosseggiar del

<sup>1</sup> *Interamente.*

## 79

l'alba nel ciclo dello spirito. In una giovanetta è inestimabile. Il rossore fuggevole che s'accompagna a un pensiero felice è bello nell'uomo, più bello nell'adolescente, delizioso nella donna. È il baluginare, del lampo, lo sfavillio dello spirito. È bellissimo nel fanciullo, incantevole nella fanciulla, giacché in esso si mostra la sua verginità e quindi implica il pudore della sorpresa. Più si diviene vecchi, più presto questo rossore scompare.

Talvolta leggo a Cordella qualche cosa ad alta voce, di solito cose trascurabilissime. Edoardo, come di consueto, è costretto a mantenere la candela. In verità, gli ho fatto notare che ottimo sistema per stabilire dei rapporti con una ragazza è appunto quello di prestarle dei libri. Infatti egli ne ha già tratto qualche vantaggio, perché ella gliene è davvero grata. Chi ci guadagna di più sono io, giacché sono io a disporre la scelta dei libri, pur rimanendo sempre in disparte. Ho in tal modo ampio campo per le mie osservazioni. Posso dare a Edoardo qualsiasi libro, visto che la letteratura non è l'! suo forte, posso osare quel che voglio, anche spingermi a qualche estremo. Quando poi mi trovo assieme a lei la sera, prendo come per caso il libro in mano, lo sfoglio un poco, leggo a bassa voce, lodo Edoardo per il suo discernimento. Ieri sera volli con un esperimento accertarmi della versatilità dell'animo di lei. Ero incerto se dovessi farle prestare da Edoardo le liriche di Schiller, affinché poi per caso avessi potuto aprirle al canto di Tecla per recitarlo, oppure le liriche

di Btirger. Scelsi queste ultime specialmente perché la *Leonora* è alquanto esaltata, sebbene notevole ne sia la bellezza. Aprii dunque il libro alla *Leonora* e lessi quella ballata ad alta voce con quanta più passione mi fu possibile. Cordella ne fu commossa, cuciva con tale fretta febbrile, quasi fosse lei quella che Guglielmo era venuto a prendere. Tacqui, la zia era stata a sentire senza però interessarsi gran che; ella non freme né per i Guglielmi vivi né per quelli morti, e inoltre non è neppure abbastanza padrona del tedesco. Si trovò invece nel proprio elemento quando lo le mostrai il volume ottimamente rilegato e avviai il discorso sull'arte del rilegatore. Mia intenzione era di annientare in Cordella l'emozione del patetico nell'istante stesso in cui l'avevo

80

suscitata. Ella rimase un po' angustata, ma fu per me evidente che questa angustia operava su di lei non in maniera tentatrice, bensì *unheimlich*<sup>1</sup>.

Oggi per la prima volta il mio occhio s'è posato a lungo su di lei. Si vuole che il sonno appesantisca a tal punto le palpebre da farle chiudere; può darsi che il mio sguardo abbia un potere siffatto. L'occhio le si chiude, tuttavia oscure forze si agitano in lei. Ella non vede che io la sto guardando: lo sente, lo avverte per tutto il corpo. L'occhio le si chiude ed è notte, ma entro di lei è giorno chiaro.

Bisogna sbarazzarsi di Edoardo. Sta ormai spingendosi agli estremi, da un momento all'altro devo aspettarmi che arrivi a farle una dichiarazione. Nessuno del resto può saperlo meglio di me, che sono il suo confidente e che appunto lo mantengo in questa esaltazione perché lui possa operare in mio favore nei confronti di Cordella. Tuttavia, permettere che le dichiari il proprio amore è troppo rischioso. So bene che riceverebbe un rifiuto, ma non per questo la storia finirebbe lì. Certamente egli continuerebbe a fare insistenza, e ciò forse potrebbe commuovere e far tentennare Cordella. In tal caso, sebbene io non debba temere il peggio, dovendo ella ripetere il suo rifiuto probabilmente l'altierezza della sua anima ne rimarrebbe ferita, sia pure da un sentimento di semplice compassione. Se ciò accadesse, tutti i miei piani a proposito di Edoardo verrebbero a fallire completamente.

I miei rapporti con Cordella cominciano a prendere una piega drammatica. Qualche cosa deve accadere, qualunque essa sia, io non posso più recitare la parte del semplice osservatore senza con ciò lasciarmi sfuggire l'attimo opportuno. Ella dev'essere colta di sorpresa, è necessario; ma se si vuole sorprenderla, bisogna assumere la propria parte. Ciò che di solito desta sorpresa potrebbe forse non agire in tal senso su di lei. Se ella dev'essere effettivamente sorpresa, bisogna che fin dal

<sup>1</sup> Sinistra, *equivoca*.

81

primo momento causa della sua sorpresa sia qualche avvenimento abbastanza comune. Successivamente deve sembrare che qualcosa di sorprendente sia pure implicito in esso. Questa, in effetti, è la legge costante

dell'interessante, e questa è dunque la legge che deve guidare le mie mosse nel riguardi di Cordelia. Solo se s'è saputo destare sorpresa si vince sempre la partita; per un attimo si priva in tal modo la vittima della sua energia rendendole impossibile l'agire, e ciò sia che ci s'avvalga come mezzo dell'insolito o del solito. Ricordo ancora con un certo compiacimento un tentativo sfacciato quanto ardito con una dama d'illustre famiglia. Invano per qualche tempo le ero ronzato furtivamente intorno per trovare una maniera interessante per avvicinarla, quando una mattina verso mezzogiorno la incontro per la strada. Ero sicuro che ella non mi conoscesse né sapesse che abitavo nella sua stessa città. Era sola. Camminavo di sbieco avanti a lei, che continuava per la sua via. In quel momento le rivolsi uno sguardo mesto, credo che avessi perfino\* qualche lagrima agli occhi. Mi tolsi il cappello. Ella si arrestò. Con voce commossa e sguardo implorante, dissi: « Non v'adirate, illustre signorina. La somiglianza tra i vostri tratti e quelli di una creatura che io amo con tutta l'anima ma che purtroppo vive lontana da me, è talmente impressionante che voi perdonerete questo mio strano modo di procedere ». Ella credette che lo fossi un visionario, ma un po' di fanatismo eccita sempre una ragazza, in special modo quando avverte contemporaneamente la propria superiorità e riesce a sorridere della circostanza. E veramente ella sorrise, il che le donò una grazia indescrivibile. Con garbata condiscendenza, mi salutò e sorrise. Continuai poi per la sua strada, e io le camminai a fianco, a quasi due passi di distanza. Alcuni giorni dopo la incontrai e mi permisi di salutarla. Ella mi sorrise... la pazienza è una virtù preziosa e quei che ride ultimò, ride meglio.

Si potrebbero immaginare svariati sistemi per sorprendere Cordelia. Potrei cercare di scatenare una tempesta erotica, tale da svellere gli alberi con tutte le radici. Per mezzo di questa potrei tentare, se possibile, di sol

82

levarla dal suolo, di strapparla via da quel suo aderire alla realtà, cercando, in tanta agitazione, di mettere in risalto con mezzi segreti la passione di lei. E da ere\* dere che non ci sarebbero difficoltà a farlo. Per mezzo della sua passione, si può spingere una fanciulla verso la meta prefissa. Tuttavia questo sarebbe esteticamente un errore. Io non amo lo stato di deliquio, questa è una condizione soltanto raccomandabile quando si ha a che fare con una fanciulla che solo in quello stato saprebbe acquistare un barlume di poesia. Ma, per il resto, il vero godimento va facilmente perduto, dato che troppo scompiglio finisce col danneggiare. Su di lei, poi, non avrebbe nessun effetto. Potrei Dermi in un paio di sorsi quel che Invece col tempo potrei godermi in pace e, ciò che è peggio, con la coscienza che avrei potuto ricavarne godimento maggiore e migliore. No, Cordella non va goduta nell'esaltazione. Forse, in un primo momento, un mio comportamento in tal senso desterebbe la sua sorpresa, ma presto ne sarebbe sazia, appunto perché questa sorpresa troppo ha rasentato la sua nobile anima.

Un fidanzamento in piena regola rimane fra tutti il miglior sistema, il più conforme

allo scopo. Forse ella non crederebbe neppure alle proprie orecchie se mi sentisse fare una prosaica dichiarazione d'amore, *item* se chiedessi la sua mano, ancor meno che se udisse la mia infuocata eloquenza e, bevendone l'inebriante veleno, sentisse il proprio cuore battere al pensiero di un rapimento.

Il lato esecrabile di un fidanzamento è appunto quello etico. L'etica è altrettanto noiosa nella scienza che nella vita. Quale differenza! sotto il cielo dell'estetica tutto è facile, bello, alato; ma quando entra in campo l'etica, tutto diviene allora severo, squallido, infinitamente noioso. Un fidanzamento, però, non implica una realtà etica in senso stretto come un matrimonio, ha solo validità *ex consentii gentium*. Questa ambiguità può essermi molto utile. Il lato etico del fidanzamento è appunto sufficiente perché Cordella, al momento stabilito, riceva l'impressione di aver varcato i confini dell'ordinario. E d'altronde questo lato etico non è così grave da farmi temere una scossa più pericolosa. Io ho sempre avuto un certo rispetto per l'etica. Mai ad alcuna ragazza ho fatto promessa di matrimonio, neppure in

### 83

momenti di debolezza, e per quanto possa sembrare che nel caso presente ne faccia, si tratta soltanto di una superficialità. Farò dunque in modo che sarà lei stessa a sciogliere l'impegno. Il mio orgoglioso istinto cavalieresco disdegna il fare delle promesse. Ho in dispregio quel giudice che mediante la promessa della libertà spinge alla confessione un colpevole. Un siffatto giudice rinuncia alla propria forza e alla propria dignità. Nella mia prassi viene ancora tenuta presente la norma che io nulla desidero che nel senso più rigoroso non mi venga donato liberamente. Che tali sistemi li adoperino i seduttori da strapazzo! D'altronde, che cosa ne ottengono? chi non è capace di circuire una fanciulla al punto tale che questa perda di vista tutto quanto si vuole che ella non veda, chi non riesce a impadronirsi dell'anima di una fanciulla fino al punto che tutto da lei sia concesso secondo il proprio desiderio, costui è e rimane un ciabattino. Non sarò io a invidiargli i suoi piaceri. Ciabattino è e rimane un tale seduttore, un tale uomo; e questo di me in nessun modo si può dire. Io sono un esteta, un erotico, uno che ha compreso l'essenza e l'importanza dell'amore, e questo conosce profondamente. Nondimeno, ho opinioni tutte mie in proposito: quali, cioè, che ogni romanzo d'amore debba durare al massimo mezzo anno, e che ogni relazione debba cessare allorché la si sia goduta fino in fondo. Tutto questo io so, e so ancora che il più grande godimento che mai si possa immaginare è di essere amati, amati sopra ogni cosa al mondo. Impadronirsi dell'anima di una ragazza è un'arte, ma rendersene Uberi è un capolavoro. Sebbene quest'ultimo dipenda essenzialmente dalla prima.

Ci sarebbe un'altra maniera possibile. Potrei disporre ogni cosa in modo da farla fidanzare con Edoardo. Diverrei allora l'amico di famiglia. Edoardo avrebbe una fiducia assoluta in me, appunto perché dovrebbe essermi obbligato per la sua fortuna. Dovrei allora abituarli a starmene più nascosto. Ma non va. Ella non potrebbe fidanzarsi con Edoardo senza per ciò stesso screditarsi. Ne conseguirebbe allora che la

mia relazione con lei diviene piccante più che interessante. L'infinito prosaicismo su cui poggia un fidanzamento è appunto, per l'interessante, come una cassa armonica.

84

Tutto diviene più significativo in casa Wahl. Si nota chiaramente che sotto le forme abituali si agita una vita nascosta, la quale presto dovrà annunziarsi in una manifestazione esteriore. Casa Wahl si prepara a un fidanzamento. Forse un osservatore superficiale potrebbe supporre che la coppia destinata fossimo io e la zia. Come, in un tal caso, evitare che la progenie nata da un tale matrimonio non venga adoperata alla divulgazione della scienza agronomica? Così diverrei allora lo zio di Cordella. Sono un propugnatore della libertà di pensiero, eppure nessun pensiero quanto questo è per me così assurdo da mancarmi il coraggio perfino di soffermarmi. Cordella ha il timore di una dichiarazione da parte di Edoardo, Edoardo è fiducioso che con una dichiarazione tutti i conti sarebbero saldati. Ora, di questo egli può anche essere sicuro. Frattanto, onde evitargli le spiacevoli conseguenze di un tal passo, vedrò di prevenirlo. Spero presto, sicché, di congedarlo, visto che mi risulta davvero d'impaccio. Questo l'ho capito soltanto oggi. Non appare egli così fanatico, così ebbro d'amore, da doversi temere che come un sonnambulo improvvisamente se ne vada in giro per la città a confessare il suo amore, pur tanto obiettivamente riguardoso da non accostarsi nemmeno a Cordella? Oggi gli ho tenuto un po' gli occhi addosso. Come un elefante afferra qualcosa con la proboscide, così io l'afferrai con i miei occhi e, grosso com'è, lo ributtai dietro le mie spalle. Sebbene egli sia rimasto seduto, credo tuttavia che abbia avvertito un fremito per tutto il corpo.

Cordella non è poi tanto sicura verso di me come lo è stata finora. Prima mi si avvicinava sempre con una sicurezza tutta femminile, ora esita alquanto. Ciò, del resto, non ha grande importanza e non mi riuscirebbe difficile riportare ogni cosa sull'antico piede. Eppure, non lo desidero. Ancora soltanto un'esplorazione, e poi il fidanzamento. Per il quale non dovrebbero sorgere difficoltà. Nella sua sorpresa Cordella dirà di sì, la zia un *Amen* di cuore. Uscirà di senno per la gioia d'avere un genero agronomo. Genero! Oh, tutto s'aggroviglia come erba papilionacea, quando ci si arrischia su questo campo! Veramente, nel caso, non diverrei suo genero,

85

bensi solo suo nipote, o meglio, *volente dea*, niente di tutti e due.

Oggi raccolsi il frutto di una diceria che avevo messa in giro, che sarei cioè innamorato di una giovanetta. Con l'aiuto di Edoardo essa è arrivata all'orecchio di Cordella. Ora è avida di notizie, mi tiene d'occhio e intanto non osa far domande; eppure per lei non è privo d'importanza averne la certezza. In parte perché ciò le sembra incredibile, in parte anche perché in questo ella vedrebbe un antecedente per se stessa: se dunque un così freddo denigratore come me può innamorarsi, allora anch'ella lo

potrebbe senza per altro doversene vergognare. Oggi dunque posi l'argomento sul tappeto. Sono convinto d'essere l'uomo adatto per raccontare una storia in maniera tale che il suo esito non vada perduto e neppure giunga troppo presto. Mantenere *in suspense* coloro che la mia storia stanno a sentire, rassicurarmi, con piccole deviazioni di natura episodica, su quale esito costoro desiderano che essa abbia, illuderli sul corso della narrazione, questo è il mio diletto. Mantenere il racconto su una linea ambigua, per modo che gli ascoltatori comprendano solo una parte di quanto è detto e poi, improvvisamente, scoprono che le parole potevano anche essere interpretate in tutt'altro senso, questa è la mia arte. Quando si vuole avere l'opportunità di disporre le proprie osservazioni in un certo senso, bisogna sempre tenere un discorso. In una conversazione, chi porta la battuta può meglio strapparti, o per mezzo di domande e risposte può meglio nascondere, l'impressione che le parole produssero. Con solenne serietà, cominciai il mio discorso rivolto alla zia. « Devo attribuirlo alla benevolenza dei miei amici, o alla malvagità dei miei nemici? e chi non ne ha mai troppi, degli uni come degli altri? ». A questo punto la zia fece un'osservazione alla quale cercai in tutti i modi di riparare per mantenere la tensione di Cordelia che stava ascoltando, una tensione dalla quale non volevo che venisse distolta, benché fosse la zia quella a cui parlavo con voce solennissima. Proseguii: « O devo attribuirlo a un caso, alla *generatio aequivoca* d'una diceria » (Queste parole, fu chiaro. Cordella non le capì affatto, la confuse

86

ro soltanto, unto più che io le pronunziai con una **esagerata** enfasi e assunsi un'espressione di furbizia, come se il punto fosse proprio qui) « per cui io, che ho l'abitudine di vivere isolato dal mondo, sono divenuto oggetto di discorsi ove si sostiene che lo debba essere fidanzato? ». Cordella, era evidente, ancora desiderava una mia spiegazione; proseguii: « I miei amici: poi che è pur sempre ritenuta una grande felicità l'essere innamorati » (ella trasalì), « i miei nemici: poi che, se una tale fortuna mi fosse toccata in sorte, è pur sempre ritenuta ridicola » (agitazione in senso contrario), « o il caso: poi che non ve n'è il minimo fondamento; o la *generatio aequivoca* di una diceria: poi che tutto ciò può essere partito dalle sconsiderate elucubrazioni d'una testa vuota! ». La zia si precipitò, con curiosità tutta femminile, a far domande: chi questa donna potesse essere, con chi avessi avuto il piacere di fidanzarmi. Ogni domanda in tal senso venne respinta. Sono portato a credere che su Cordella l'intera storia facesse un'impressione tale per cui le azioni di Edoardo siano salite di un paio di punti.

Il momento decisivo si avvicina. Potrei rivolgermi alla zia chiedendole per iscritto la mano di Cordella. Certo questa è la prassi normale negli affari di cuore, quasi fosse più naturale per il cuore lo scrivere che il parlare. Ciò che m'indurrebbe a sceglierla è appunto quel che di filisteo c'è in questa prassi. D'altro canto, qualora l'adottassi verrebbe a fallire il fattore sorpresa, e a questo io non posso rinunciare. Se avessi un amico, questi forse mi direbbe: hai bene riflettuto al passo molto importante che stai

per fare, passo che è decisivo per tutta la tua vita a venire come per la felicità di un altro essere? Ecco il vantaggio d'avere un amico. Io non ho nessun amico; se ciò sia un vantaggio non so precisarlo, per conto mio ritengo già di per sé un vantaggio l'essere libero dai suoi consigli. Del resto, io ho veramente, nel senso più rigoroso della parola, esaminato a fondo l'intera faccenda.

Da parte mia non c'è nulla che < possa impedire un fidanzamento. M'avvio dunque a far la pane del cascamoto, chi l'avrebbe detto! Presto la mia misera perso

87

na sarà riguardata da un punto di vista più alto. Finisco d'essere un uomo per divenire... un partito; sì, e un buon partito anche, dirà la zia. Quella per cui più di tutti mi addoloro è appunto la zia, giacché ella mi ama d'un amore così puro e così genuinamente agronomico che, come suo ideale, quasi mi venera.

Certo, nella mia vita, ho fatto molte dichiarazioni d'amore, eppure tutta la mia esperienza non mi è di alcun giovamento nel caso presente, dato che questa dichiarazione va fatta in maniera tutta particolare. Ciò che effettivamente deve preoccuparmi è che tutto è basato sulla semplice apparenza. Ho fatto quindi parecchie prove per vedere in quale direzione ci si potrebbe con più vantaggio fare avanti. Sarebbe difficile dare al momento un tono erotico, perché ciò finirebbe con l'anticipare quel che deve venire in seguito, quel che deve esplicarsi successivamente; darvi un tono di gravità è pericoloso, per una fanciulla un simile momento è di tale importanza che tutta la sua anima può esservi affisa, come un moribondo nell'esternare le sue ultime volontà; darvi un tono spensierato, quasi mezzo comico, non s'armonizzerebbe con la maschera che ho fin qui adoperata, e neppure con la nuova che ho intenzione di ordinarmi; un tono spiritoso e ironico sarebbe troppo pericoloso. Se anche per me, come in generale per tutti in siffatte occasioni, lo scopo principale fosse di strappare il piccolo « sì », potrei allora dire di avere già un piede nella staffa. Certo ciò è importante per me, ma non ricopre un'importanza assoluta, perché sebbene ormai abbia fatto cadere la mia scelta su questa fanciulla, sebbene abbia riposto in lei molta attenzione sì, tutto il mio interesse! vi sarebbero tuttavia delle condizioni per le quali io non accetterei il suo « sì ». Io non desidero affatto di possedere una ragazza in senso tutto esteriore, bensì di goderla artisticamente. Perciò l'inizio dev'essere quanto più possibile artistico. L'inizio dev'essere quanto più indeterminato possibile, dev'essere aperto a tutti gli sviluppi. Se ella vede subito in me un ingannatore, mi avrà frainteso, perché io non sono uno dei soliti Ingannatori; se vede in me un amante ideale, anche mi avrà frainteso. Ciò è dovuto al fatto che la sua anima di fronte a tale avvenimento resta quanto meno determinata

88

possibile. In un siffatto momento, l'anima di una fanciulla ha la stessa sensibilità poetica di un moribondo. E questo dev'essere impedito. Mia amabile Cordella! io t'inganno per qualcosa di bello, e non può essere altrimenti, per cui io cercherò di compensarti come meglio potrò. Bisogna

dare all'avvenimento, quanto più è possibile, poca importanza; in modo che lei, allorché avrà detto il suo < si >, non sarà in grado di chiarire minimamente ciò che può nascondersi nel mio contegno. Tale infinita possibilità è appunto l'interessante. Se ella sarà in grado di prevedere qualche cosa, l'errore sarà stato mio e la nostra relazione perderà di significato. Che ella debba dire di sì perché mi ama, è improbabile, giacché ella non mi ama affatto. Meglio sarebbe se riuscissi a trasformare il matrimonio da un negozio in un'avventura, da qualcosa che ella fa, in qualcosa che le succede, di cui ella debba dire: Dio sa, come veramente è andata.

*31 luglio*

Oggi ho scritto una lettera d'amore per conto di un altro. Ciò mi procura sempre un grande piacere. In primo luogo, è sempre e davvero interessante prendere parte viva a una situazione, pur mantenendo tutte le comodità possibili. Riempio la pipa, ascolto la relazione, mi vengono mostrate le lettere. È sempre interessante per me studiare la maniera in cui scrive una ragazza. L'altro siede lì, come un sorcio innamorato, legge le lettere di lei ad alta voce, interrotto da mie laconiche osservazioni: ella sa scrivere benino, ha sentimento, gusto, discernimento, certamente ha già amato prima e così via. In secondo luogo: quella che faccio è una buona azione. Aiuto una coppia di giovani ad amarsi, poi presento il mio conto. Per ogni coppia che ho resa felice, scelgo una vittima per me; rendo due persone felici, al massimo una soltanto infelice. Sono onesto e sincero, non ho mai ingannato nessuno che si sia affidato a me. Certo un po' di raggiri capita sempre, ma è del resto una legale spettanza. E perché godo di questo credito? perché so il latino e bado ai miei studi, e perché sempre mi tengo per me le mie piccole storie. E non merito questo credito? Certo io non ne abuso mai.

89

*2 agosto*

Il momento era venuto. Intravidi la zia per la strada, seppi così che non era in casa. Edoardo era alla Dogana. C'erano dunque tutte le probabilità che Cordella fosse sola in casa. E sola era, infatti. Sedeva al tavolo da ricamo, intenta al suo lavoro. Molto di rado m'era capitato di far visite di mattina alla famiglia, sicché vedendomi rimase alquanto sconcertata. La situazione era prossima a precipitare. E di questo la colpa non sarebbe stata sua, giacché ella si riprese abbastanza presto, bensì mia, giacché quantunque mi sentissi corazzato ella suscitò in me un'impressione abbastanza violenta. Com'era incantevole in quel semplice abito da casa di tela a righe azzurre, con una rosa colta di fresco sul petto... una rosa colta di fresco. Oh, la fanciulla stessa era come un fiore appena colto! tanto fresca ella era, appena sbocciata. E chi sa dopotutto dove una fanciulla vada raminga la notte! Io credo nel regno delle illusioni; ma ogni mattina ella ne ritorna recando la sua giovanile freschezza. Il suo aspetto era così verginale e insieme maturo, come se la natura, simile a madre generosa e ricca, per la prima volta in quel momento l'avesse deposta dalle proprie broccie. Quasi mi parve d'essere testimone a

quella scena d'addio, quasi vedessi quell'amorosa madre che ancora una volta, in segno d'addio, l'abbracciava, quasi l'udissi dire: < Va', ora, nel mondo, mia creatura. Accogli questo bacio come un suggello sulle tue labbra, un suggello che ne custodisca la castità, che nessuno può infrangere se tu stessa non vuoi. Ma quando l'uomo destinato verrà, tu lo comprenderai ». Ed ecco imprimerle un bacio sulle labbra, non un bacio che porta via qualcosa, come un bacio umano, ma un bacio divino, che tutto dona, che dà alla fanciulla la potenza dei baci. Mirabile natura, come sei profonda e misteriosa, tu doni all'uomo la parola, e alla fanciulla l'eloquenza del bacio! Questo bacio ella ricevette sulle labbra, e uno di commiato sulla fronte, mentre lieto era il suo sguardo, poi che ella appariva insieme così modesta, che certo si sentiva a suo agio, e così straniata, che certo ella non conosceva il mondo ma solo la madre amorosa che, invisibile, vegliava su di lei. Ella era davvero incantevole, giovane d'età come una bimba,

90

eppure adorna della nobile dignità verginale che Incute rispetto... Ma tosto ritornai spassionato e assunsi una fiera aria di sciocco, come si conviene quando si vuole che qualcosa di estrema importanza avvenga in modo che non significhi nulla. Dopo alcune vaghe osservazioni mi accostai un poco a lei e le feci la mia domanda. E estremamente noioso stare a sentire un uomo che parla come un libro stampato, eppure parlare in tal modo porta talvolta a degli ottimi risultati. Un libro infatti ha la notevole qualità di poter essere interpretato come si vuole. E una tale qualità acquista anche il discorso di colui che parla come un libro. Io mi attenni abbastanza ai consueti formular!. Come m'ero aspettato, ella rimase sorpresa, ciò è innegabile. Ma difficilmente saprei ridire il suo aspetto. Questo era vago, sì, all'incirca ella pareva un commentario, non già edito ma ormai ammazzato, al mio libro, un commentario suscettibile di svariate Interpretazioni. Una parola, ed ella mi avrebbe sorriso. Una parola, ed ella sarebbe stata commossa. Una parola, ed ella mi sarebbe sfuggita. Ma nessuna parola corse alle mie labbra, mi comportai solennemente da sciocco e m'attenni inappuntabilmente al rituale. "Ella m'aveva conosciuto da così poco tempo". Signore Iddio, tali difficoltà s'incontrano solo sull'erta via che mena al fidanzamento, non sul sentiero fiorito dell'amore!

E abbastanza strano. Quando nei giorni scorsi consideravo la faccenda, ero piuttosto ottimista al riguardo, sicuro che ella, in un momento di sorpresa, avrebbe detto di sì. E chiaro che tutti i preparativi non hanno sortito nessun effetto, giacché ella non disse né sì né no, ma mi rimandò dalla zia. Avrei dovuto prevederlo. Eppure, in effetti, sono stato fortunato; visto che questo era anche il risultato migliore.

Non ho mai nutrito il minimo dubbio sul consenso della zia. Cordella, poi, ne segue i consigli. In quanto al mio fidanzamento, non posso vantarmi che sia poetico, esso è sotto tutti gli aspetti terribilmente prosaico e borghese. La ragazza non sa se deve dire sì o no; se la zia dice sì, anche la ragazza dice sì; io prendo la ragazza, lei prende me: e così

Incomincia la storia.

91

3 agosto

Dunque sono fidanzato, e Cordella anche; questo almeno è tutto quanto le risulta. Se avesse un'amica alla quale potersi confidare apertamente, le direbbe: « Che cosa tutto ciò significhi, davvero non riesco a capire. Egli ha qualche cosa che mi attira verso di lui, ma che cosa sia non ne ho la minima idea. Egli esercita uno straordinario fascino su di me, ma certo non lo amo e forse non riuscirò mai ad amarlo; potrò tuttavia resistere a vi vergi i insieme e, quindi, anche a essere veramente felice, giacché in verità egli non pretende troppo, ma solo che si resista a vivere con lui ». Mia cara Cordella! egli forse pretende di più, e in cambio esige minore costanza... Di tutte le cose ridicole è dunque un fidanzamento la più ridicola. Il matrimonio ha pure un senso, anche se questo senso a me risulta fastidioso. Il fidanzamento è una pura invenzione dell'uomo e certamente non fa onore al suo inventore. Non è né carne né pesce, e sta all'Amore come l'uniforme del bidello sta alla cattedra professorale. Ora, dunque, io sono socio di questa nobile compagnia. E non è privo d'importanza, giacché, come la brigata dice, per acquistare il diritto a giudicare gli altri artisti è sufficiente essere a propria volta artisti. E un fidanzato non è anche un artista da serraglio?

Edoardo è fuori di sé dalla raobia. Si lascia crescere la barba e ha messo da parte il suo abito scuro, il che dice molto. Vuole parlare a Cordella, vuole svelarle il mio inganno. Sarebbe una scena sconvolgente. Edoardo, non rasato, vestito con negligenza, che parla ad alta voce con Cordella. Purché non mi soppianti, con quella sua lunga barba. Cerco invano di riportarlo alla ragione, di spiegargli che è la zia che s'è attaccata a tal partito, che forse Cordella ancora nutre qualche sentimento per lui, che io sarei pronto a ritirarmi qualora egli riuscisse a conquistarla. Un attimo, egli resta incerto se debba tagliarsi la barba in un nuovo modo, comprare un nuovo abito scuro; un attimo dopo mi tratta rudemente. Faccio di tutto per mantenermi in buoni rapporti con lui. E per quanto egli sia in collera con me, di una cosa son certo, che non muoverà mai un passo senza es

92

sersi prima consigliato con me. Non dimentica gli insegnamenti che ha avuto da me quando ero il suo mentore. E perché mai dovrei privarlo dell'ultima speranza? perché romperla con lui? è un brav'uomo, e chi sa col tempo che cosa può succedere.

Quel che io ora devo fare è, da un lato, di disporre ogni cosa in maniera da tenere sospeso il fidanzamento, così da potermi assicurare un più bello e significativo legame con Cordella; dall'altro lato, di utilizzare come meglio possibile il tempo per godermi tutta la grazia, tutta l'amabilità di cui così generosamente l'ha dotata la natura, godermele, ma con riserbo e circospezione, per impedire che qualche cosa venga colta prima del tempo. Allorché avrò tutto disposto in maniera che ella abbia imparato che cosa significa amare e che cosa significa amare me, allora il fidanzamento, come forma imperfetta, andrà a monte, ed

ella mi apparterrà. Altri, quando son giunti al punto di non avere prospettiva migliore di quella di un matrimonio noioso per tutta l'eternità, si fidanzano. Così gli altri.

Tutto è ancora allo *statu qua*, ma appunto nessun fidanzato può essere più felice di me, nessun avaro che abbia ritrovato un tesoro può essere più beato. M'inebrio al pensiero che ella sia in mio potere. Una pura, innocente femminilità, diafana come il mare e pur come questo malinconica, senza alcun sospetto dell'amore! Ora ella deve imparare quale sia la potenza dell'amore. Come figlia di un re che dalla polvere venga innalzata al trono degli avi, così ella ora deve essere eletta in quel regno al quale veramente appartiene. E ciò sarà promosso da me. Allorché avrà imparato ad amare, imparerà ad amare me; allorché avrà risolta la regola, s'inchinerà successivamente al paradigma, e questo sono io. Allorché avrà avvertita tutta la propria capacità d'amare, ne farà uso per amarmi, e quando sentirà di avere imparato da me ad amare, doppiamente mi amerà. Il pensiero della mia felicità mi eccita talmente che quasi perdo ogni cautela.

La sua anima non insegue vaghe emozioni d'amore, né in esse si perde, quelle emozioni cioè che impediscono a molte fanciulle di giungere ad amare, diremo, con

93

determinazione, energia, dedizione. Nella loro coscienza, costoro hanno una vaga immagine di nebbia, che dovrebbe essere l'ideale secondo cui va misurato il vero oggetto dell'amore. Tra questi spiriti semplici ne esiste qualcuno al quale ci si potrebbe affiancare solo per vivere cristianamente la vita. Ora, allorché nell'anima di lei si desta l'amore, io lo penetro, lo distingo da tutte le altre voci d'amore che sono in lei. M'accerto di quale forma abbia preso in lei e ad essa mi configuro; e frattanto che lo sarò intento a ciò, l'amore si estinguerà nel suo cuore, così apparentemente sarò io, nel modo più ingannevole possibile, a separarmi da lei. Una fanciulla. dopotutto, ama una volta soltanto.

Ormai Cordella è in mio legittimo possesso, ho il consenso della zia e la sua benedizione, le congratulazioni degli amici e dei parenti; bisogna quindi che questa situazione continui. Superati i disagi della lotta, è incominciato ora il benessere della pace. Quali stoltezze! Quasi che la benedizione della zia e le congratulazioni degli amici siano in grado di rendere ancora più profondo il mio possesso di Cordella; quasi che l'amore comporti una tale antitesi tra tempo di guerra e tempo di pace, e non piuttosto, appena ai suoi inizi, s'annunziasse in guerra; quasi che le armi neppure fossero diverse. Effettiva differenza c'è qualora si sia combattuto comimi» oppure *eminus*<sup>1</sup>. In una relazione amorosa, quanto più si è combattuto *eminus*, tanto più dolorosa sarà la conseguenza, poiché più inefficiente diviene il corpo a corpo. Al corpo a corpo appartengono una stretta di mano, una toccatina di piede, qualcosa come un bacetto applicato secondo le regole e le raccomandazioni di Ovidio, un abbraccio. Colui che combatte *eminus*, di solito, bada soltanto a fare bottino, e tuttavia se fosse un artista saprebbe adoperare le stesse armi con tale virtuosità da raggiungere pressappoco gli

stessi fini. Potrebbe lasciare posare il suo sguardo su una fanciulla con tenerezza incostante, la quale agisce come se egli per caso la toccasse; sarebbe in grado col suo sguardo di stringerla tanto forte, come se la tenesse serrata tra le

(*e manus*): da lontano. *Comlnus ^cum manus*): a corpo a corpo, da vicino.

94

sue braccia. E pertanto, se troppo a lungo si deve combattere *eminus*, un errore finisce sempre col divenire una disavventura, che una tale battaglia è sempre e solo una dimostrazione di forze e non un godimento. Quando si combatte *cominus*, per la prima volta ogni cosa acquista il suo vero significato. Quando nell'amore non c'è battaglia, vuoi dire che è giunto alla fine. Io, bene o male, non ho combattuto *eminus*, ed è perciò che ora, non alla fine ma all'inizio, sguaino le armi. Ella è in mio possesso, è vero, in senso prettamente giuridico e medioborghese, ma per me non ne consegue un bel niente; lo ho idee molto più pure. Ella è la mia fidanzata, è vero, ma se da ciò volessi dedurre che ella mi ama, mi sbaglierel di grosso, che ella anzitutto non ama. Ella è in mio legittimo possesso, eppure io non la possiedo affatto; come altrettanto bene posso possedere una fanciulla, pur senza averne il legittimo possesso.

*Auf heimlich  
errSthender Wange  
Leuchtet dea  
Herzens Glilhen<sup>1</sup>.*

Ella siede sul divano, presso il tavolino da tè, io su una sedia al suo fianco. Questa posizione ha qualche cosa di confidenziale, ma anche una compostezza che mantiene le distanze. Moltissimo dipende sempre dalla posizione, almeno per chi ha occhi per vedere. L'amore ha molte posizioni, questa è la prima. Come regalmente è stata dotata dalla natura, questa fanciulla! Le sue forme pure e delicate, la sua profonda e verginale innocenza, i suoi limpidi occhi, tutto m'inebria... Le ho pòrto il mio saluto. Ella m'è venuta incontro lieta come al solito, eppure un po' imbarazzata, un po' incerta; l'fidanzamento, certo, deve avere mutato alquanto i nostri rapporti. In qual senso, ella non sa; mi ha preso la mano, ma non con il suo solito sorriso. E questo saluto io ricambiai con una lieve, quasi impercettibile stretta di mano; fui dolce e affabile, pur senza essere appassionato... Ella siede sul divano presso il tavolino da tè, io su una sedia al suo fianco. Una trasfigurante solen

<sup>1</sup> Nel segreto rossore della guancia Il Brilla l'ardore del cuore.

95

nità Incombe su noi due, una dolce aurora. Ella tace, nulla rompe il silenzio. Il mio occhio scivola lentamente su di lei, non voglioso, che sarebbe in verità un'insolenza. Un delicato e fuggevole rossore, come una nube su un campo, si distende sul suo volto, compare e compare, Che cosa significa questo rossore? È amore, desiderio, speranza, timore, visto che il rosso è il colore del cuore? Niente affatto. Ella si meraviglia, stupisce... non di me, sarebbe

troppo poco infonderle questi sentimenti. Ella si meraviglia, ma non di se stessa, bensì in se stessa, ella in se stessa si trasforma. Un tale momento esige calma, perciò nessuna riflessione deve interromperlo, nessun allarme dettato dalla passione deve turbarlo. E come se io non fossi affatto presente, sebbene la mia presenza sia appunto condizione per questo stupore contemplativo. Il mio essere è in armonia col suo. In siffatti momenti, una fanciulla viene adorata e idolatrata, come una divinità, tacendo.

È una fortuna che ci sia la casa di mio zio. Se volessi far nascere in un giovane il disgusto del tabacco, lo porterei in qualcuna delle sale da fumo che stanno sul Regentsen; se desidero far nascere in una ragazza il disgusto d'essere fidanzata, non devo far altro che introdurla in questa casa. Come in una cooperativa di sarti si ricercano solo sarti, qui si ricercano solo fidanzati. È una brigata spaventevole a capitarci in mezzo e non posso biasimare Cordella se presto se ne disgusta. Quando ci aduniamo *en masse*, credo che formiamo un dieci coppie, eccettuati i battaglioni degli ausiliari che nelle grandi solennità accorrono nella capitale. Allora noi fidanzati godiamo appieno le gioie del fidanzamento. Mi reco con Cordella in piazza d'armi allo scopo di infonderle disgusto per questi innamorati palpeggiamenti, per le balordaggini di questi artigiani dell'amore. Durante tutta la serata s'ode un fruscio continuo, come se qualcuno andasse in giro con uno scacciamosche: sono i baci degli innamorati. In questa casa si gode una licenziosa compiacenza; non ci si rifugia negli angoli no! si sta seduti intorno a una gran tavola rotonda. Faccio finta di trattare anch'io Cordella alla stessa maniera. E a tale scopo devo fare un grande sforzo su me stesso. Sarebbe davvero ributtante se mi permetessi in tal mo

96

do d'oltraggiare la sua profonda femminilità. Farei a me stesso, per questa mancanza, rimproveri più aspri che non se la tradissi. In genere, io posso garantire a ogni fanciulla che voglia affidarsi a me un trattamento per» fattamente estetico, sebbene poi finisca sempre col rimanere ingannata. Ma questo è contemplato anche dalla mia Estetica, visto che o la fanciulla inganna l'uomo o l'uomo inganna la fanciulla. Sarebbe davvero interessante se si potesse fare qualche ricerca letteraria tra favole, leggende, miti e canzoni popolari, per stabilire se sia più spesso infedele una fanciulla o un uomo.

Io non mi dolgo del tempo che Cordella mi costa, sebbene non sia poco. Ogni incontro richiede spesso lunghi preparativi. Io vivo con lei il divenire del suo amore. Io stesso sono presente quasi invisibilmente, sebbene, visibile, io stia seduto al suo fianco. Mi comporto verso di lei come in una danza che debba essere ballata da due, ma in effetti lo sia soltanto da uno. Sono cioè l'altro ballerino, benché invisibile. Ella si muove come in un sogno, eppure è con un altro che ella danza, e quest'altro, che fino a quando io sono visibilmente presente è invisibile e fino a quando io sono invisibilmente presente è visibile, sono io. I movimenti della danza richiedono la presenza di un altro; ella gli si inchina, gli tende la mano, vola via per tornare poi ad accostarsi. Prendo la sua

mano, completo il suo pensiero, che è pur già completo in se stesso. Ella si muove nella melodia della sua anima, io offro soltanto spunto ai suoi movimenti. Non sono appassionato, che servirebbe solo a destarla dal suo sogno; sono pieghevole, flessibile, impersonale, quasi come uno stato d'animo.

Di che cosa parlano di solito i fidanzati? Per quanto mi risulta, si danno dattorno entrambi per fare intrecciare noiose relazioni alle rispettive famiglie. Quale meraviglia dunque se la spinta erotica frattanto scompare. Se non si comprende che bisogna fare dell'Amore un Assoluto, al cui confronto tutto il resto scompala, non bisognerebbe allora impegnarsi ad amare, anche qualora ci si sposi dieci volte. Se ho una zia che si chiama Marianna, uno zio che si chiama Cristoforo, un padre che è maggiore eccetera eccetera, tutta questa pubblicità non

97

ha niente a che fare con i misteri dell'amore. Sì, perfino la nostra vita passata non conta nulla. Una giovanetta, a tale riguardo, non ha di solito gran che da raccontare; in caso contrario, forse potrà valere la pena di ascoltarla, non certo di amarla. Io personalmente non cerco storie, di queste in verità ne ho abbastanza, io cerco l'immediatezza. È legge eterna dell'amore che le creature nascano l'una per l'altra solo nel primo istante d'amore.

È necessario ispirarle un po' di fiducia, o meglio allontanarle un dubbio. In verità, non appartengo al numero di quegli amanti che s'amano per reciproca stima, ti sposano per reciproca stima, hanno dei figli per reciproca stima; ma tuttavia so bene che l'amore, specialmente finché la passione non è suscitata, esige che colui il quale ne è l'oggetto non spinga l'estetica contro la morale. A tal riguardo l'amore ha una sua propria dialettica. Mentre così il mio modo di procedere nei confronti di Edoardo è, dal punto di vista della morale, molto più biasimevole del mio contegno verso la zia, pure mi riuscirebbe molto più facile giustificare a Cordella quello che non questo. In vero, ella non s'è pronunziata, eppure ho pensato che sia meglio spiegarle quale fu la necessità che mi spinse ad agire in quel modo. La cautela a cui sono ricorso lusingherà il suo orgoglio, e la grande segretezza con cui ho manovrato ogni cosa attirerà la sua attenzione. Potrebbe certo sembrare che ciò facendo tradirei una grande esperienza erotica, ponendomi così in contraddizione con me stesso, qualora fossi costretto a insinuare di non avere mai amato prima. Ma non ha importanza, non ho paura delle contraddizioni, purché ella non se ne accorga e io ottenga il mio scopo. Lasciamo che solo i dotti polemisti s'inorgogliscano per come si sottraggono a ogni contraddizione. La vita d'una giovanotta è troppo ricca perché non vi siano contraddizioni in essa e, dunque, rende necessaria la contraddizione.

Ella è altiera e, insieme, non ha nessuna idea esatta sull'erotismo. Mentre ella ora, per uno spirituale riguardo a un certo grado, si inchina a me, parrebbe anche probabile che, allorché l'erotico comincerà a mostrare

96

il suo valore, ella possa avere l'intenzione di rivolgere contro di me la sua altiezza.

Secondo quanto ho potuto osservare, ella è incerta sul vero significato della femminilità. Perciò fu facile sollevare il suo orgoglio contro Edoardo. Pertanto, questo orgoglio era affatto eccentrico, dato che ella non aveva alcuna idea dell'amore. Non appena ne avrà, acquisterà la sua vera altiezza; ma un residuo di quell'eccentricità potrà facilmente applicarsi. Potrebbe essere allora probabile che ella mi si rivolga contro. Anche non pentendosi d'aver dato il suo consenso al fidanzamento, facilmente vedrà tuttavia che io l'accettai come un mediocre affare, vedrà che da parte sua in effetti non è stato fatto nessun primo passo. Quando se ne sarà accorta, oserà affrontarmi. Bisogna che sia così. Avrò allora accertato quanto profonda sia la sua persuasione.

Benissimo. Dalla strada, già da lontano, scorgo quella testolina graziosa e riccioluta che tutta si sporge dalla finestra. E il terzo giorno ormai che la sto osservando... Una ragazza non sta alla finestra senza uno scopo, probabilmente ella avrà le sue buone ragioni... Ma vi prego, per l'amor del ciclo, non vi sporgete tanto dalla finestra! A giudicare dalla vostra posizione, scommetto che siete montata su una sedia. Pensate che orrore se voi precipitaste sulla testa, non mia, no, che mi tengo bene alla larga, ma di lui, lui: sì, perché deve pur essere! un *lui*... No, chi vedo! ecco che da lontano, al centro della strada, viene il dottor Hansen, mio amico. C'è qualcosa di insolito nella sua andatura, è un modo di avanzare piuttosto strano, lo vedo bene, è sulle ali del desiderio che egli avanza. Sarebbe forse ammesso in casa vostra, e a mia insaputa?... Mia graziosa signorina, siete sparita; ne conchiudo che siete scesa ad aprire la porta per riceverlo... Ma tornate indietro, egli non viene affatto da voi... Come faccio a saperlo? Posso senz'altro rassicurarvi... egli stesso me l'ha detto. Se quella carrozza che è passata non avesse fatto un rumore così assordante, voi stessa avreste potuto sentirlo. Gli dissi, quasi *en passoni*: sei diretto là? Al che egli rispose con una semplice parola: no... Quindi potete senz'altro dirgli addio, perché ora il dottore e io ce ne andremo a passeggio insieme.

99

Egli è Imbarazzato, e la gente Imbarazzata è spesso loquace. Ora parlerò con lui dell'Incarico di pastore a cui aspira... Addio, mia graziosa signorina; ora dobbiamo avviarci verso la Dogana. Quando saremo arrivati laggiù, gli dirò: è stato nondimeno Inopportuno da parte tua allontanarmi dalla mia strada; io devo andare verso la Oestergade... Eccoci qui di nuovo... Quanta fedeltà! Ella sta ancora alla finestra. Una fanciulla come lei deve rendere felice un uomo... Vi chiedete perché io faccia tutto questo? Sarei forse un uomo abietto, il cui piacere consiste nel prendersi giuoco degli altri? Niente affatto. Lo faccio per riguardo verso di voi, mia amabile signorina. In primo luogo: avete atteso il signor dottore, l'avete desiderato ardentemente, sicché due volte adorabile vi parrà ora che torna. In secondo luogo: allorché il signor dottore avrà varcato la soglia, dirà: « Stavamo quasi per essere traditi. Se quel maledetto non fosse stato presso la porta, sarei venuto prima a farti visita. Ma sono stato prudente, attaccai un lungo discorso con lui su quell'incarico al quale aspiro; su e giù, fino a spingerlo verso

la Dogana. Giurerei che non s'è accorto di nulla >. E così? così amerete ancor più di prima il vostro dottore, poiché sempre gli avete attribuito un notevole ingegno, ma che fosse anche prudente... bene, ora lo vedete da voi stessa. E di questo dovete ringraziare me... Mi sovvegno di una cosa. Il loro fidanzamento non può essere stato annunciato ufficialmente, altrimenti l'avrei saputo. La ragazza è carina e attraente, ma è giovane. Forse non è ancora intellettualmente matura. Non sarebbe improbabile che ella si accinga a fare un passo così grave irriflessivamente. Bisogna impedirlo, devo parlarle. E un dovere che ho verso di lei, perché è una ragazza molto amabile. E un dovere che ho verso il dottore, perché è mio amico; così come è mio dovere verso di lei anche, perché è la promessa del mio amico. E mio dovere verso la famiglia, perché è una famiglia rispettabilissima. E mio dovere verso l'intera umanità, perché si tratta di un'opera buona. L'umanità intera! degno pensiero, nobile intenzione, agire in nome dell'intera umanità, essere in possesso d'una tale procura generale... E ora da Cordella! Posso sempre avvalermi di questo stato d'animo, che la dolce passione della fanciulla m'ha veramente commosso.

100

Ora dunque comincia la prima guerra con Cordella, durante la quale io fuggo e, lei inseguendomi, le avrò insegnato a vincere. Io mi ritiro fuggendo sempre, offrendole in questo movimento a ritroso la possibilità d'apprendere tutte le potenze dell'amore, i suoi pensieri, le sue passioni, e che cosa l'ardente brama e la speranza e le impazienti attese slano. Mentre in tal modo io fingo dinanzi a lei, tutto ciò si sviluppa in lei come conseguenza. È una marcia trionfale quella a cui la spingo, e io stesso sono colui che con ditirambi inneggia alle sue vittorie e, insieme, colui che le mostra la via. Ella avrà il coraggio di credere nell'amore e nella sua eterna potenza e, vedendo i miei movimenti, vedrà il dominio dell'amore su di me. Ella crederà in me, in parte perché io faccio tesoro della mia arte, in parte perché la verità ispira sempre ogni mia azione. Se così non fosse, ella non crederebbe in me. A ogni movimento mio la forza di lei s'accrescerà sempre più; l'amore si desterà nella sua anima ed ella verrà consacrata donna... Finora *io* non ho corteggiato Cordella, come borghesemente si dice; lo faccio ora rendendola libera, perché solo così io voglio amarla. Che me ne debba essere obbligata, ella non deve sospettarlo, perché in tal modo acquista fiducia in se stessa. Allorché si sentirà libera, tanto libera da essere quasi tentata di rompere la nostra relazione, avrà inizio la seconda battaglia. Allora ella avrà forza e passione, e la battaglia acquisterà per me importanza, qualunque ne siano le immediate conseguenze. L'orgoglio le darà tali vertigini da voler rompere la nostra relazione? ebbene, si prenda la sua libertà! tuttavia sempre a me dovrà appartenere. Che il fidanzamento debba legarla a me, è una sciocchezza; soltanto nella libertà io voglio possederla. Mi abbandoni pure, la seconda battaglia sta per cominciare e in questa seconda battaglia sarò io a vincere, così come fu certo un'illusione che ella abbia vinto la prima. Quanto più aumenta la sua forza, tanto più s'accresce il mio interesse. La prima guerra è una guerra di liberazione, ed è uno scherzo; la seconda guerra è una

guerra di conquista, ed è guerra per la vita e per la morte.

101

Amo Cordella? sì! Sinceramente? sì! Lealmente? sì!... In senso estetico, e ciò significa pure qualche cosa. Quale giovamento ne avrebbe tratto questa fanciulla se fosse caduta tra le braccia di un qualsiasi marito fedele? Che cosa ne sarebbe stato di lei? Nulla. Si dice che al mondo C'è bisogno di qualcosa di *più* della lealtà per vivere; io direi: c'è bisogno di qualcosa di più della lealtà per amare siffatta fanciulla. Questo di più l'ho io: è la falsità. Eppure io l'amo lealmente. Con severità e moderazione, vigilo su me stesso affinché tutto quel che è in lei, tutta la sua ricca e divina natura, possa mostrarsi. Io sono uno dei pochi che possa riuscirci; ella è una delle poche che lo merita. Non siamo, per ciò stesso, fatti l'uno per l'altra?

È colpa mia se, invece di guardare il prete, il mio occhio si sofferma sul fazzoletto ricamato che tenete in mano? E colpa vostra se lo tenete in tal modo?... Nell'angolo è ricamato un nome... Vi chiamate Carlotta Hahn? È davvero eccitante venire a conoscere in maniera così casuale il nome di una signora. Sembrerebbe che fosse uno spirito cortese quello che misteriosamente mi fece fare la vostra conoscenza... Oppure non è affatto un caso che il fazzoletto fosse appunto piegato in modo che io potessi leggervi il nome?... Siete commossa, vi asciugate una lagrima... Il fazzoletto ricade giù, abbandonato... Vi stupite che io guardi a voi e non al prete. Guardate il fazzoletto e scoprite che esso ha tradito il vostro nome... Ma è un fatto assolutamente innocente, sarà pur concesso di conoscere il nome d'una fanciulla... Perché ora il fazzoletto ne paga le spese, perché deve essere tutto spiegazzato? perché andare in collera con esso? perché andare in collera con me? Udite quel che dice il prete: « Nessuno induca altri in tentazione. Anche colui che lo fa senza essere cosciente, anche egli è responsabile, anch'egli è in colpa verso gli altri, e solo può pagare accrescendo la buona volontà... ». Ora egli ha detto *Amen*, fuori della porta della chiesa potrete ancora spiegare il fazzoletto al vento... o vi angustiate per colpa mia? ma dunque che cosa ho fatto?... ho osato più di quanto possiate perdonare, più di quanto osereste ripensare.. per poi perdonare?

102

È necessario svolgere una doppia azione nei riguardi di Cordella. Se continuerò sempre e solo a fuggire davanti alla sua superiorità, potrebbe darsi che in lei l'erotico si dissolva e si disperda troppo perché una più profonda femminilità possa ipostasiarsi. Allora lei, una volta incominciata la seconda guerra, non sarebbe più in grado di opporre resistenza. Certo ella dorme sugli allori, ed è anche necessario che lo faccia; ma d'altro canto è necessario pure che ella venga di continuo risvegliata. Nell'attimo stesso in cui le parrà che la sua vittoria stia per esserle strappata, deve imparare ad aggrapparsi con forza ad essa. In questa lotta va maturandosi la sua femminilità. Non potrei avvalermi delle parole per infiammarla, né delle lettere per raggellarla, né fare all'inverso. Comunque, queste ultime sono da preferire. Allora io goti rò gli attimi suoi più meravigliosi. Allorché avrà ricevuta un'epistola, allorché il dolce

veleno di questa le sarà penetrato nel sangue, sarà sufficiente una parola per fare divampare l'amore. L'attimo seguente l'ironia, come brina gelata, la renderà dubbiosa, ma non fino al punto che quando riceverà l'epistola successiva ella non continui a sentire la propria vittoria, a sentirla accresciuta. L'ironia non si addice neppure tanto bene alle lettere, senza che si corra il pericolo che ella non la comprenda. Come anche l'estasi non si addice che raramente a un colloquio. Solo la presenza della mia persona impedirà l'estasi. Solo quando son presente per lettera, ella può facilmente tollerarmi, confondendomi fino a un certo punto con l'essere più universale che vive nel suo amore. In una lettera si può inoltre avere una maggiore libertà di movimenti, per lettera io posso benissimo gettarmi ai suoi piedi e così via, cosa questa che facilmente parrebbe grottesca se l'eseguissi di persona, donde l'illusione verrebbe perduta. La contraddizione di questo comportamento desterà in lei, rafforzandolo e consolidandolo, l'amore. In una parola: la tenterà.

In principio queste epistole non devono avere una tinta fortemente erotica. È meglio che esse, all'inizio, portino un'impronta più universale, che contengano un semplice accenno, che sollevino un unico dubbio. Al mo

103

mento opportuno si può accennare al vantaggio, che il fidanzamento comporta, di potere mediante mistificazioni tenere la gente a bada. Del resto, non le mancheranno diverse occasioni per rendersi conto delle imperfezioni che esso anche comporta. A tale riguardo, la casa di mio zio offre un ottimo quadro caricaturale, del quale io posso sempre avvalermi. Senza il minimo aiuto, ella non può evocare l'eroticità intima. Se io glielo nego e lascio che la tormentino i grotteschi esempi della casa di mio zio, allora certo proverà disgusto d'essere fidanzata, senza propriamente poter dire che sono io a suggerirle questo disgusto.

Una piccola epistola, che oggi le invierò, descrivendo le condizioni dell'animo mio, accennerà di fatto alle condizioni dell'intimo suo. E il metodo giusto, e il metodo a me non manca. Di questo sono grato a voi, a voi care ragazze che per prime ho amato. A voi sono obbligato se la mia anima è tanto ammaestrata, se io posso essere ciò che desidero agli occhi di Cordelia. Vi ricordo con riconoscenza, devo a voi questo onore. Io sempre sosterrò che una giovanotta è una maestra nata, dalla quale se non altro s'apprenderà la maniera di ingannarla: che nessuno meglio delle fanciulle stesse può insegnarcela. Per quanto innanzi m'inoltrerò negli anni, mai dimenticherò che per un uomo tutto sarà finito solo quando è divenuto tanto vecchio da non poter imparare più nulla da una giovanotta.

Cordelia mia,

tu dici di non avermi immaginato così, ma neppure io m'ero immaginato che sarei potuto divenire così. Sta ora in te il cambiamento? che potrebbe pure pensarsi che in verità non io sia cambiato, ma l'occhio col quale tu mi guardi ovvero sta in me il cambiamento? Sta in me, perché io

t'amo; sta in te, perché sei tu colei che io amo. Al lume freddo e tranquillo della ragione, lo riguardavo ogni cosa, altiero e immobile, e nulla m'incuteva timore, nulla mi stupiva; anche se alla mia porta avessero picchiato gli spiriti, in tutta tranquillità avrei

104

preso il candelabro e sarei andato ad aprire. Ma ecco, non a degli spettri io dischiusi l'uscio, non a pallide ed esangui ombre, ma a te, mia Cordella, e Vita e Giovinezza e Salute e Bellezza mi si pararono innanzi. Il mio braccio trema, io non riesco più a reggere il lume con fermezza; davanti a te fuggo, e pure non posso non inchiodare il mio sguardo su di te, non desiderare di poter reggere il lume con fermezza. Sono cambiato: ma perché, come, in che cosa, questo cambiamento? Non so, lo non conosco definizione più precisa da aggiungere, predicato più ricco da adoperare, allorché ripeto enlmmaticamente e all'infinito: io sono cambiato.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

L'amore ama il mistero: un fidanzamento è una rivelazione; l'amore ama il silenzio: un fidanzamento è un proclama; l'amore ama il bisbiglio: un fidanzamento è una assordante divulgazione. Eppure proprio un fidanzamento, per l'arte della mia Cordella, sarà appunto un mezzo eccellente per ingannare i nemici. In una cupa notte, nulla è più pericoloso per le altre navi che esporre una lanterna, la quale inganna più della tenebra.

Tuo Giovanni.

Ella siede sul divano presso il tavolino da tè, io seggo accanto a lei; il suo braccio mi circonda, la sua testa, grave per molti pensieri, poggia sulla mia spalla. Ella m'è tanto vicina, eppure ancora lontana; si abbandona, eppure non m'appartiene. C'è ancora della resistenza in lei; ma questa non è soggettivamente riflessa, è l'antica resistenza della femminilità; infatti l'essenza della donna è un abbandono sotto forma di resistenza... Ella siede sul divano presso il tavolino da tè, io seggo accanto a lei. Il suo cuore palpita, ma senza passione, il seno le si solleva, ma senza agitazione, di tanto in tanto il colore di lei trasmuta, ma in lievissime sfumature, *tt* l'amore? Ella ascolta e comprende. Ascolta la parola alata e la comprende, ascolta la parola dello spirito e la comprende come se fosse sua; ascolta la voce dello spirito

105

che in lei trova eco, e comprende questa eco come se fosse la sua stessa voce che risuona per lei e per un altro. Che cosa devo fare? Devo affascinarla? No, per niente! non ne sarei neppure capace. Devo rubarle il cuore? No, per niente! ritengo sia meglio che la fanciulla che io devo amare conservi il suo cuore. Che cosa devo fare, allora? Mi plasmo un cuore in tutto simile al suo. La gioia di un pittore è nel dipingere la sua amata, di uno scultore nello scolpirla. Voglio farlo anch'io, ma in senso spirituale. Ella non sa che lo posseggo questa immagine, e in questo consiste appunto il mio falso. Me la sono procurata misteriosamente: e in tal senso le ho

rubato il cuore. Così come narrano di Rebecca, che rubò il cuore di Labano sottraendogli gli idoli<sup>1</sup>.

L'ambiente e gli oggetti che ci circondano esercitano su di noi un grande influsso. Alcuni particolari s'imprimono fermamente e profondamente nella memoria, o meglio in tutta l'anima, e quindi non si dimenticano mai. Per quanto vecchio un giorno io possa divenire, mi sarà pur sempre impossibile immaginare Cordella in un ambiente diverso da quella piccola stanza. Quando mi reco a farle visita, la fanciulla di solito aspetta che io abbia varcato la porta della sala; poi ella stessa esce dalla sua camera e, mentre dischiudo la porta della sala per inoltrarmi nel salotto, ella apre l'altra porta e subito, lì sulla soglia, i nostri occhi si incontrano. La stanza è piccola, accogliente, qualcosa di mezzo tra il salotto e lo studio. M'è sempre caro, dal divano, volgere in giro lo sguardo, sebbene ormai abbia studiato quella stanza da ogni angolo di visuale. Ella siede al mio fianco. Davanti a noi sta un tavolino da tè rotondo, sul quale è disteso in ricche pieghe un tappetino. Sul tavolino c'è una lampada a forma di fiore che, rigoglioso e gagliardo, si leva a reggere la corolla, dalla quale pende un lievissimo velo di carta trapunta, tanto lieve che non può starsene Immoto. La forma della lampada mi ricorda la vegetazione dell'Oriente, e i movimenti del velo le dolci brezze di quelle contrade. Il pavimento è

<sup>1</sup>\* evidentemente un lapsus di Klerkegaard, perché non fu Rebecca, sorella di Labano, bensì Rachele, figlia di questi e sposa di Giacobbe, a rubargli gli Idoli. *Genesi*, XXXI, 19.

106

coperto da un tappeto intrecciato di una specie di vimini, un lavoro che subito rivela la sua origine esotica. In certi istanti lo lascio che l'immagine della lampada mi guidi nelle mie fantasticherie. Sto disteso, allora, accanto a lei per terra, sotto il fiore della lampada. Altre volte lascio che il tappeto di vimini mi richiami l'immagine di una nave, di una cabina: in quel momento, noi due veleggiamo per l'Oceano immenso. E, stando lontano dalla finestra, miriamo direttamente l'orizzonte favoloso del cielo. Anche questo accresce l'illusione. Quando seggo accanto a lei, m'abbandono a tutto ciò come a una visione che, fuggevole, rasenti la realtà, così come la morte vola sopra la nostra tomba... Sempre l'ambiente è di grande importanza, specialmente per via dei ricordi. Ogni relazione amorosa va vissuta in modo che sia poi sempre facile per noi serbarne un ricordo che ne racchiuda tutta la bellezza. Perché ciò s'avveri facilmente, bisogna porre speciale attenzione all'ambiente. E qualora questo non si confaccia al nostro desiderio, bisogna adattarvelo. A Cordella e al suo amore quell'ambiente si conviene senz'altro. Quale diversa immagine, invece, mi compare innanzi se penso alla mia piccola Emilia! eppure non si confaceva anche a lei l'ambiente? Non so immaginarla, o meglio non so ricordarla che solo in quella stanzuccia. Le porte erano aperte, sul davanti della casa un piccolo giardino limitava la vista, costringeva l'occhio ad arrestarsi per impedirgli di seguire arditamente la strada maestra, la quale scompariva in lontananza. Emilia era incantevole, ma più insignificante

di Cordella. Eppure l'ambiente le si adattava. Lo sguardo era trattenuto in terra, non si precipitava innanzi ardito e impaziente, riposava sul piccolo sfondo; sebbene la strada maestra si perdesse romanticamente nella lontananza, ciò ancor più faceva sì che l'occhio corresse lungo lo stesso tratto di strada che gli si spiegava innanzi, per poi volgersi indietro a ripercorrerlo di nuovo. La stanza era al pianterreno. L'ambiente che circonda Cordella non deve avere altro sfondo che l'infinita arditezza del cielo. Ella non deve restare sulla terra, ma librarsi nell'aria, non camminare, ma volare, non su e giù, ma eternamente in avanti.

107

Quando si è fidanzati, si è allora proficuamente iniziati alle balordaggini degli altri fidanzati. Alcuni giorni fa ecco che ti rivedo il dottor Hansen insieme a quella amabile giovanetta con la quale ormai s'è fidanzato. Mi confidò che ella era una creatura deliziosa, cosa che sapevo anch'io, mi confidò che ella era giovanissima, cosa che anche sapevo, e finalmente eccolo a confidarmi che appunto per questo lui l'aveva scelta, proprio per plasmarla secondo quell'ideale a cui sempre aveva mirato. Dio del cielo! un tal testone di dottore... e una fanciulla fresca, fiorente e piena di vita! Ora io sono piuttosto un vecchio pratico, eppure non m'accosto mal a una ragazzina altrimenti che come a un *Venerabile*<sup>1</sup> della natura, e sono io per primo a imparare da lei. Pur quando posso esercitare su di lei qualche influenza formativa, mi limito a insegnarle di continuo quel che da lei stessa ebbi a imparare.

La sua anima deve essere scossa, sospinta in tutte le direzioni possibili, e non a fratti, pertanto, o a colpi di vento, ma totalmente. Ella deve scoprire l'infinito, deve sperimentare che è ad esso che l'uomo tende di più. A questa scoperta ella deve giungere non per la via del pensiero, che per lei significherebbe smarrimento, ma con la fantasia, che è il vero mezzo di comunicazione tra lei e me; giacché ciò che nell'uomo è parte, nella donna è tutto. Ella non deve conquistarsi la via verso l'infinito attraverso quella travagliosa del pensiero, perché la donna non è nata per la fatica, ma solo attraverso quella della fantasia e quella facile del cuore. Per una giovanetta l'infinito è altrettanto naturale quanto l'idea che l'amore debba essere sempre felice. Da qualunque parte si volga una fanciulla ha intorno a sé l'infinito, e superarlo non richiede che un salto, un salto, si noti bene, di donna e non di uomo. Come sono maldestri di solito gli uomini! Quando essi devono saltare, bisogna che prendano la rincorsa, facciano lunghi preparativi, misurino ad occhio la distanza, s'avviino molte volte: per poi intimorirsi e tornare indietro. Finalmente saltano e... cadono. Una giovanetta. salta in tutt'altro modo. Spesso

•Cosi nel testo. Il Venerabile è 11 sacramento dell'Eucaristia esposto alla venerazione dei fedeli.

108

v'imbatterete, in una contrada di montagna, in due picchi sovrastanti. Un pauroso abisso li separa, spaventevole a guardarvi giù. Nessuno osa quel salto. Una giovanetta, invece, come raccontano gli abitanti della

regione, l'ha osato, e ora si chiama il Salto della Vergine. Io ci credo volentieri, come credo a tutto ciò che di notevole si racconta d'una giovanetta, e m'inebrio ad ascoltare quei semplici montanari quando ne parlano. Io credo a tutto, credo perfino all'incredibile e ne resto sorpreso soltanto perché credo che l'unica persona al mondo, la prima e rimane anche l'ultima, che mi abbia sorpreso sia una giovanetta. Certo un salto come questo per una fanciulla è solo un balzo, mentre nell'uomo il salto è sempre ridicolo, giacché, per quanto in fuori sporga la gamba, il suo sforzo è nullo, eppure insieme indicativo, in relazione alla distanza del picco. Ma chi potrebbe essere tanto sciocco da immaginare che una fanciulla prenda la rincorsa? Si può piuttosto immaginarla nell'atto di saltare, e questo salto è un gioco, un godimento, un saggio di grazia, laddove l'idea di una rincorsa non s'adatta affatto al comportamento d'una donna in genere. Una rincorsa ha effettivamente una propria dialettica che è contro la natura della donna. E, in quanto al salto, chi potrebbe di nuovo in questo caso essere tanto ingenuo da distinguerlo dalle sue caratteristiche? Il salto della fanciulla è un librarsi nell'aria. E quando ella è giunta dall'altra parte non è sfinita dallo sforzo, ma più bella, più animata che mai, e getta un bacio a noi che siamo rimasti su quest'altra sponda. Giovane, fresca come un fiore appena sbocciato tra gli sterpi della montagna, ella si dondola al di sopra dell'abisso, che quasi appare sempre più cupo ai nostri occhi... Ciò che ella deve apprendere è come eseguire tutti i movimenti che conducono all'infinito, a dondolarsi, a cullarsi nelle sensazioni, a confondere Poesia e Realtà, Verità e Finzione, a tuffarsi nell'infinito. Quando si sarà assuefatta a questo tumulto, io vi aggiungerò l'erotico ed ella sarà allora come io la voglio e desidero. Le mie prestazioni, il mio lavoro saranno dunque finiti, ammainerò le mie vele e s'lederò al suo fianco; salperemo allora con le sue vele. E in verità, appena questa fanciulla sarà eroticamente inebriata, per me ci sarà abbastanza da fare a remare e a moderare la velocità, affinché nulla accada

109

precipitosamente e in maniera sconsiderata. Di tanto in Ur.io. si tappa un piccolo strappo nella vela e, l'attimo seguente, ci precipitiamo innanzi.

Cordella disdegna sempre più la casa di mio zio. Già diverse volte ha proposto di non andarci più, ma non le è servito a niente, io so trovare sempre dei pretesti. Ieri sera, quando andammo via di là, ella mi strinse la mano con insolito trasporto. Probabilmente in quella casa deve aver sofferto abbastanza; nessuna meraviglia, dunque. Se non riuscissi a divertirmi osservando quelle artificiose affettazioni, anche per me sarebbe impossibile resistervi. Stamane ho ricevuto da lei una lettera nella quale, con una sottigliezza superiore a quanto potevo supporre in lei, dileggia i fidanzamenti. Ho baciata la lettera, è la più cara fra quante ne ho ricevute da lei. Benissimo, Cordella mia! è proprio quel che io desidero.

Accade, e il fatto è notevole, che sulla Oestergade ci siano due confetterie l'una di fronte all'altra. Nella prima sala a sinistra c'è

una verginella o signorina. Di solito, sta nascosta dietro una tendina che cela il vetro accanto al quale ella sta seduta. La tenda è di stoffa sottilissima, e chi conosce la ragazza o l'ha vista più volte, se è dotato di buoni occhi, sarà facilmente in grado di riconoscerne ogni tratto del volto; mentre per chi non la conosce, né è dotato di buoni occhi, ella assomiglia a un'ombra scura. Quest'ultimo, in un certo senso, è il mio caso; mentre quello di un giovane ufficiale, che ogni giorno a mezzogiorno in punto fa la sua comparsa nei paraggi, lo sguardo puntato a quella tendina, appartiene al primo. In verità, la mia attenzione fu attirata anzitutto dalle strane manovre telegrafiche di quella tendina. Non vi sono tende alle altre vetrine, sicché una tale tendina solitaria, che copre un vetro solo, sta generalmente a significare che dietro a essa costantemente qualcuno sta seduto. Una mattina io mi trovavo presso la vetrina dell'altra confetteria. L'orologio segnava appunto le dodici. Senza badare ai passanti io mi misi a scrutare quella tendina, quando improvvisamente la scura figura dietro a essa comincia ad agitarsi. Una te

110

sta di donna si mostrò di profilo attraverso il vetro accanto, tutta voltata e tesa, in maniera particolare, nella direzione verso la quale la tendina indicava. Quindi la proprietaria di quella testa fece un cenno garbatissimo e scomparve di nuovo dietro la tendina. In primo luogo io arguii che la persona che ella salutava era di sesso maschile, giacché troppa passione trapelava dal suo turbamento per essere questo causato dalla vista di un'amica; in secondo luogo, arguii che quegli a cui il saluto era diretto giungesse d'abitudine da quel lato. Ed ella s'era sistemata proprio al posto giusto per poterlo vedere comparire da lontano, come anche per salutarlo, benché nascosta dalla tendina... Bene, alle dodici precise arriva l'eroe di questa scenetta d'amore, il nostro caro tenente. Io seggo nella seconda confetteria mentre la ragazza si trova nella prima. Il tenente l'ha ormai già adocchiata. Ora sta' bene attento, mio caro amico, non è una cosa tanto facile rivolgere un grazioso saluto verso la prima sala. Del resto, egli non è antipatico. Ben piantato, di figura svelta ed elegante, naso arcuato, capelli neri, un cappello pizzuto che gli calza a meraviglia. È un attimo di tensione, le ginocchia cominciano pian piano a cricchiare, le gambe danno la sensazione di essersi allungate. È un'impressione paragonabile a quella che si prova quando si ha mal di denti e s'ha la sensazione che questi si siano allungati in bocca. Se però si fa convergere tutta la propria forza nei muscoli dell'occhio per volgerlo in direzione della prima sala, facilmente si trae nuova energia dalle gambe. Perdonate, signor tenente, se io mi soffermo con lo sguardo sulla vostra estasi. So bene che è una presunzione. Molto conveniente non lo si può dire codesto sguardo, anzi piuttosto sconveniente, eppure è molto incitante. Ma è chiaro che tutte queste incitazioni gli montano fieramente la testa, egli vacilla, per dirla con le parole del poeta: barcollo e cade. È crudele, e se devo dire la mia: non sarebbe dovuto mai accadere. Egli non lo merita. È davvero deplorabile, perché se si vuole, da cavaliere, impressionare delle signore, non bisognerebbe mai cascare. Se si vuole essere cavalieri bisogna badare a queste cose. Se

invece ci si vuole solo mostrare come un genio, tutto ciò è indifferente; ci si sprofonda in se stessi e insieme si cade; allora davvero bisognelli

rebbe cadere, che nulla ci sarà di sorprendente In questo... Quale Impressione un tale Incidente può aver fatto sulla mia signorinella? È una sfortuna che lo non possa trovarmi contemporaneamente su entrambe le sponde di questo stretto del Dardanelli. Certo potrei fare appostare sull'altro lato un mio conoscente, ma in parte io desidero sempre fare da me le mie osservazioni, In parte non si può mai sapere che cosa potrebbe venir fuori per me da questa storia, e in tal caso non è mal bene avere un complice, che allora bisogna perdere una quantità di tempo per cavargli di bocca quel che sa e per ridurlo alla ragione... Comincio davvero a disgustarmi del mio tenente. Giorno dopo giorno, sempre fa la sua comparsa in grande uniforme. È una costanza spaventevole, In verità. S'addice tutto ciò a un soldato? Signor mio, non portate voi la spada al fianco? Non dovrete assalire la rocca e prendere la *ragazza* di forza? Foste stato voi un uomo di studi, un dottorucolo, un cappellano, i quali si mantengono in vita con la speranza, sarebbe stata tutt'altra faccenda. Eppure vi perdono, considerato che quanto più vedo la *ragazza* più essa mi piace. È graziosa, i suoi occhi neri sono pieni di furbizia. Mentre aspetta la vostra venuta il suo volto è rischiarato da una bellezza ancor più sublime, che l'illeggiadrisce ineffabilmente. Da questo arguisco che ella deve essere dotata di molta fantasia, e la fantasia è il belletto naturale del bel sesso.

Cordella mia,

che cos'è la nostalgia? In lingua e in poesia rima con prigionia<sup>1</sup>. Quale assurdo! Come se colui soltanto languisse che sta rinchiuso In prigione. Come se non anche languissimo quando siamo liberi. Se io fossi libero, quale non sarebbe la mia nostalgia! E, d'altro canto, io sono libero, libero come un uccello; eppure come languo miseramente! Io ti bramo quando accorro da te, ti bramo quando ti lascio, e anche quando seggo accan

<sup>1</sup> Nel testo: *Laengsel* (desiderio Intenso, brama) e *Faengsel* (prigione). S'è potuto quindi, senza arbitrii, mantenere anche In Italiano la rima.

112

to a te io ti bramo ardentemente. Si può dunque bramare qualcosa che di già si possiede? Sì, se si considera che forse un attimo dopo non più la si possiede. La mia nostalgia è un'eterna impazienza. Soltanto se avessi vissuto tutta un'eternità e mi fossi accertato che tu in ogni istante mi appartenesti, allora soltanto tornerei a te di nuovo e insieme con te tornerei a vivere tutte le eternità, non avendo di certo la pazienza sufficiente per essere separato da te un attimo senza provarne nostalgia, bensì la sicurezza sufficiente per sederti accanto tranquillo.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

<sup>1</sup> davanti alla porta è ferma una piccola carrozza, grande per me più del mondo intero, sebbene sia sufficiente appena per noi due. Ve attaccata una coppia di cavalli, selvaggi e indomabili come le forze della natura, impazienti come le mie passioni,

impetuosi come i tuoi pensieri. Solo che tu lo voglia, io ti condurrò lontano... mia Cordella! lo ordini? U tuo ordine sarà il segnale che allenta le briglie e da il via al desiderio della fuga. Io ti conduco lontano, non da alcuni uomini per portarti ad altri, ma lontano dal mondo... I cavalli s'impennano. La carrozza si solleva, i cavalli si librano al di sopra del nostro capo. Corriamo verso il ciclo, attraverso le nubi. Oh, questo sibilo! è il mondo che turbina intorno a noi, o è il nostro volo ardito? T'assalgono, mia Cordella, le vertigini? allora stringiti forte a me, io non soffro di vertigini. Mai, in senso spirituale, s'hanno vertigini quando unico è l'oggetto dei nostri pensieri, e io penso soltanto a te... mai, in senso fisico, s'hanno le vertigini quando s'affisa lo sguardo soltanto su un unico oggetto, e io guardo solo te. Stringiti forte! se il mondo rovina, se la nostra leggera carrozza sprofonda sotto di noi, restiamo abbracciati, sospesi in celeste armonia.

Tuo Giovanni.

È fin troppo. Il mio servitore ha aspettato sei ore, altre due ne ho aspettato io, al vento e alla pioggia, solo per spiare quella cara ragazza che è Carlona Hahn. fi solita, ogni mercoledì, tra le due e le cinque, recarsi in

113

tutta fretta a far visita a una sua vecchia zia. Proprio oggi non doveva venire, proprio oggi che avrei tanto desiderato vederla. Perché mai? Ella mi mette in uno stato d'animo affatto particolare. La saluto, ed ella s'inchina in maniera ineffabilmente terrena eppure, insieme, tanto celeste. Pare quasi che stia per fermarsi, che debba cadere per terra, eppure ha un certo sguardo, quasi dovesse essere innalzata al cielo. Quando la guardo, l'animo mio diviene insieme bramoso e pur grave. Del resto, la fanciulla non mi interessa affatto, soltanto quel suo saluto desidero, niente altro, anche se altro volesse donarmi. Il suo saluto mi mette in quello stato d'animo di cui son prodigo verso Cordella... E quindi aspetto che lei, comunque, mi sia passata accanto. Non soltanto nelle commedie, ma anche nella realtà, è difficile appostare una ragazza; bisognerebbe avere altrettanti occhi quante dita. C'era una ninfa, Cardea, che si sbizzarriva a burlare gli uomini. Dimorava nei boschi e attirava i suoi amanti nei cespugli più folti per poi scomparire. Volle prendersi gioco anche di Giano, ma fu Giano a beffarsi di lei, che egli aveva occhi anche dietro la nuca.

Le mie lettere non falliscono lo scopo. Esse le danno uno sviluppo spirituale, se non anche erotico. A tale scopo, del resto, non bisogna adoperare lettere ma biglietti. Quanto più il contenuto erotico traspare, tanto più devono essere brevi, toccando tuttavia i punti erotici con sempre maggiore sicurezza. Per non renderla sentimentale, e tenera, l'ironia irrigidirà i sentimenti, ma nello stesso tempo la renderà avida di quel nutrimento che le è carissimo. I biglietti lasceranno presentire lontanamente e vagamente quel che più importa. Nell'attimo stesso in cui questo presentimento comincia ad addensarsi nell'anima di lei, la corrispondenza verrà interrotta. Mediante questo mio contrasto, il presentimento prende forma nella sua anima, come se fosse un pensiero tutto suo, un impulso del suo stesso cuore. E questo soltanto che io voglio.

Cordella mia,  
in qualche parte di questa città abita una  
piccola famiglia composta di una vedova e  
tre figlie. Due di esse

114

si recano ai palazzi reali a prendervi lezioni di cucina. S'era agli inizi dell'estate, verso le cinque del pomeriggio; l'uscio del salotto s'apre lentamente e uno sguardo attento scruta intorno per la stanza. Non c'è nessuno, soltanto una fanciulla siede al piano. L'uscio viene accostato in modo che si possa ascoltare inosservati. Non è un'artista quella che suona, altrimenti l'uscio sarebbe stato senz'altro richiuso. Ella sta suonando un'aria svedese, che tratta della breve durata della giovinezza e della bellezza. Le parole della canzone smentivano la giovinezza e la bellezza della fanciulla, la giovinezza e la bellezza della fanciulla smentivano le parole della canzone. Chi ha ragione: la fanciulla o la canzone? Le note risuonavano calme e melanconiche, quasi che la mestizia fosse il compromesso che avrebbe deciso della disputa... Ma ha torto questa mestizia! Quale rapporto esiste tra la giovinezza e quelle considerazioni? che cosa hanno in comune la notte e il giorno? Il tocco delle dita è trepido e lieve, i sospiri del pianoforte si levano confusi e disarmonici tra di loro... Di quanto deve un avvenimento allontanarsi da noi nel tempo perché si possa ricordarlo? perché la nostalgia del ricordo non possa più confonderlo? A tal riguardo i più degli uomini hanno un limite; quel che è troppo vicino a essi nel tempo non possono ricordarlo, e quel che è troppo lontano, neppure. Io non conosco limiti. Ciò che è stato vissuto ieri, anche se tornassi indietro di mille anni, lo ricorderei come se l'avessi appunto vissuto ieri.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,  
ho da confidarti un segreto, mia confidente. A chi altrimenti potrei affidarlo? All'eco? lo tradirebbe. Alle stelle? son gelide. Agli uomini? non lo comprendono. Soltanto a te devo affidarlo, che sai serbarlo. C'è una fan' ciulla, bella più del sogno dell'anima mia, pura più della luce del sole, profonda più delle sorgenti del mare, eletta più del volo dell'aquila... c'è una fanciulla... oh! china il capo e accosta il tuo orecchio al mio orecchio, *si* che possa il mio segreto trascorrervi dentro furtivo... questa fanciulla lo l'amo più della mia vita, che ella è la mia vita stessa; più di tutti i miei desideri, che ella

115

è il mio unico desiderio; più di tutti i miei pensieri, che ella è il mio unico pensiero; più ardentemente che il sole non ami il fiore, più intimamente che il dolore non ami la riservatezza del sentimenti offesi, più appassionatamente che la sabbia infiammata del deserto non ami la pioggia; io la cullo con maggior tenerezza che l'occhio della madre il figlio, più ferventemente che l'anima del supplicante Iddio, più inseparabilmente che la pianta la propria radice... Il tuo capo si fa grave e pensoso, si piega sul petto, il seno si solleva per accorrere in aiuto... mia Cordella! Tu mi hai compreso, mi hai compreso esattamente, perfettamente, nessun punto hai trascurato! Dovrò tendere l'arco del mio udito

perché la tua voce me ne rassicuri? Potrei mai dubitare? Serberai questo segreto; devo fidarmi di te? Si racconta di uomini che in occasione di crimini tremendi si promisero reciprocamente un complice silenzio. Ti ho confidato un segreto che è tutta la mia vita e della mia vita è lo scopo; non hai tu nulla da confidarmi, che sia tanto significativo, tanto bello, tanto casto, che le forze soprannaturali si scatenerebbero se venisse svelato?

T

uo Giovanni. Cordella mia,

il ciclo è coperto di nubi: tette nubi di pioggia ne corrugano l'appassionato volto come nere ciglia; gli alberi del bosco si agitano, scossi da sogni inquieti. Tu mi sei stata rapita nel bosco. Dietro ogni albero scorgo un essere femminile che ti assomiglia, mi accosto, ed esso scompare dietro l'albero accanto. Non vuoi dunque mostrarti, venirmi vicina? Tutto mi si confonde intorno, ogni regione della foresta perde i suoi netti contorni, vedo tutto come in un mare di nebbia, ove dappertutto esseri femminili, che somigliano a te, compaiono per poi disparire. Ma te non vedo. Tu ti muovi sulle onde dell'intuito, eppure ogni semplice somiglianza con te basta a rendermi già felice. Da che cosa dipende: è il tuo essere una ricca unità, o è il mio una povera molteplicità? Amare te non è come amare un mondo?

Tuo Giovanni.

Sarebbe davvero interessante se fosse possibile rendere con sufficiente esattezza i discorsi che io scambio

116

con Cordella. Comprendo benissimo, tuttavia, che è impossibile; perché se anche mi riuscisse di ricordare ogni parola che fu scambiata tra noi, resterebbe poi sempre la difficoltà di rendere la coesione, che forma la vera anima del discorso, i sorprendenti sfoghi e la passionalità, che sono i principi vitali di una conversazione. Naturalmente io non sono solito prepararmi, cosa questa che anche urta contro la vera natura della conversazione erotica. Ho sempre in *mente* solo il contenuto delle mie lettere, e sempre innanzi agli occhi lo stato d'animo che esse riuscirono a suscitare in lei. Naturalmente non potrebbe mai capitarmi di chiederle se abbia letto le mie lettere. Che le abbia lette me ne accerto con facilità. Eppure mai vi accenno direttamente, bensì mantengo nei miei discorsi un segreto riferimento a esse, in parte per fissare più profondamente nell'anima di lei l'una o l'altra impressione, in parte per ritogliarle questa Impressione e lasciarla nell'incertezza. Sicché ella deve leggere di nuovo le lettere per ricavarne nuova impressione e così via.

Un cambiamento è avvenuto e sta avvenendo in lei. Se dovessi definire il suo stato d'animo in questo momento, direi che si tratta di pantelstica arditezza. Il suo sguardo lo tradisce chiaramente. È ardito, quasi sfrontato nelle sue speranze, come se a ogni istante esigesse, e a ciò fosse pronto, di scorgere lo straordinario. Come un occhio guarda oltre se stesso, così questo suo sguardo vede oltre ciò che gli appare immediatamente innanzi, e scorge il meraviglioso. È ardito, quasi sfrontato nella sua speranza, ma non fidente in se stesso, è quindi qualcosa di sognante e implorante, per nulla altiero e Imperioso. Ella cerca il meraviglioso fuori di se stessa, e quasi

supplica che esso si mostri, come se non fosse in suo potere di evocarlo. E necessario impedire tutto questo, altrimenti prenderò troppo presto il sopravvento su di lei. Ieri ella mi disse che nel mio essere c'era alcunché di regale. Forse vorrebbe inchinarsi a me, e questo è Inammissibile. Certo, cara Cordella! c'è qualcosa di regale nel mio essere, ma tu non sospetti neppure qual è il regno sul quale io impero. Io regno su una bufera di sensazioni. Come Bolo, le ho rinchiuso nel monte della mia personalità e permetto ora all'una ora all'altra di scatenarsi. Le lusinghe le daran

117

T

no fiducia, la differenza tra il *mio* e il *tuo* verrà resa evidente. Grande cautela si richiede per svolgere opera di lusinga. Talvolta bisogna porsi molto in alto, in modo tuttavia che rimanga un luogo ancora più alto; talvolta bisogna porsi molto in basso. Al primo caso bisogna ricorrere quando ci si indirizza allo spirituale, al secondo quando ci si indirizza all'erotico... Mi deve ella qualcosa? Niente affatto. Potrei allora desiderarlo? No, certo. Io son troppo buon conoscitore, ho troppa esperienza dell'erotismo per indugiare su siffatte sciocchezze. Se mi dovesse effettivamente accadere, mi adopererei con tutte le mie forze per indurre lei a dimenticarlo e per sopire il mio stesso pensiero. Ogni fanciulla, di fronte al labirinto del proprio cuore, è una Arianna: possiede il filo per ritrovare la sua strada, ma lo possiede in modo che ella stessa non sa servirsene.

Cordella mia,

parla: io obbedisco! Il tuo desiderio è un ordine, la tua preghiera è un potente esorcismo, ogni tuo labilissimo desiderio è per me un beneficio, perché io non ti obbedisco come uno spirito servile, come se ti tollerassi. Nell'attimo stesso in cui tu comandi il tuo volere prende vita, e con esso anch'io. Perché io sono uno scompiglio dell'anima, che solo attende una parola da te.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

tu sai che io amo molto parlare con me stesso. In me stesso ho trovato la persona più interessante tra le mie conoscenze. Talvolta ebbi a temere che in questi colloqui venissero a mancarmi gli argomenti, ma ormai questo timore non più sussiste: ora ho te. D'ora in poi, fino all'eternità, io parlerò di te con me stesso, dell'argomento più interessante con l'uomo più interessante... ahimè! io sono soltanto un uomo interessante, ma tu sei l'argomento più interessante.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

a te pare che io ti ami da troppo poco tempo, a te pare che ci sia quasi da temere che io abbia amato già

118

prima. Esistono dei manoscritti nei quali l'occhio fortunato subito sospetta uno scritto precedente, che col passare del tempo sia stato cancellato e ricoperto da insignificanti sciocchezze. Con sostanze acide si elimina

lo scritto sovrapposto, ed ecco apparire, chiaro ed evidente, quello più antico. Così il tuo occhio mi ha insegnato a ritrovare me in me stesso, io lascio che l'oblio corroda tutto ciò che non riguarda te; e così scopro un antico e pur recente scritto divino, scopro cioè che il mio amore per te è antico come me stesso.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

come può sopravvivere un regno che sia in guerra con se stesso, come posso sopravvivere io, se combatto con me stesso? E per che cosa? Per te, per ritrovare, se possibile, la tranquillità nel pensiero che io sono innamorato di te. Ma in che modo troverò questa pace? Una delle forze in lotta, convincerà sempre l'altra d'essere profondamente e intimamente innamorata; l'attimo seguente sarà l'altra a convincere. E ciò non mi affliggerebbe molto, se la lotta non avvenisse nel mio intimo. Se ci fosse qualcuno che osasse essere innamorato di te, oppure osasse non esserlo, il delitto sarebbe altrettanto grave. Tuttavia questa lotta nel mio intimo mi consuma, da unità alla duplicità della passione.

Tuo Giovanni.

Scompari pure, mia piccola pescatrice, nasconditi pure tra gli alberi, solleva pure il tuo carico: come ti fa bella il chinarti, sì, in questo momento è con grazia spontanea che tu ti chini sotto le fascine che hai raccolto... Una tal figurina costretta a portare simili carichi! Come una danzatrice, tu tradisci la bellezza delle forme: sottile la vita, generoso il seno, snella la statura: questo, qualsiasi sergente arruolatore dovrebbe ammetterlo. Tu credi forse che siano cose da nulla, pensi che le grandi dame siano molto più belle. Oh, bambina mia! tu non sai quanta falsità c'è al mondo. Riprendi pure, con il tuo carico, il cammino entro quel bosco favoloso che probabilmente si stende per molte e molte miglia nella regione, fino ai limiti di quelle montagne azzurre. Forse tu non sei una vera pescatrice, ma una princl

119

pesta vittima d'incantamento, e sei schiava di un mago che è tanto perverso da mandarti nel bosco a prendere legna. Così, sempre, nelle favole. Perché t'inoltri ancor più nel bosco? Se fossi veramente una pescatrice, dovresti, per andare alla tua capanna con la legna, passare davanti a me, a me che sto sull'altro lato della via. Segui pure il sentiero che serpeggia capriccioso tra gli alberi, il mio occhio ti ritrova; voltati pure a guardarmi, il mio occhio ti segue; muovermi di qui non puoi, neppure l'ardente desiderio mi sradica di qui, io seggo tranquillo sul ciglio del viottolo e fumo il mio sigaro'... A un'altra volta... forse... Sì, il tuo sguardo è malizioso quando volgi a metà il capo indietro in quel modo, il tuo passo leggero è attraente... sì, lo so, intuisco dove porta questa via: alla solitudine del bosco, al bisbiglio degli alberi, al vago silenzio. Ecco! il ciclo stesso ti seconda, si cela dietro le nubi e abbuia il fondo del bosco: è come se calasse una cortina davanti a noi... Addio, mia bella pescatrice, vivi felice! Grazie per la tua dolcezza, è stato un momento bellissimo, una sensazione bellissima, anche se non sufficiente abbastanza a smuovermi dal mio fermo posto sul ciglio del viottolo, ma pure ricca di intime emozioni.

Quando Giacobbe si fu accordato con Labano sulla ricompensa per i suoi servigi, stabilirono che Giacobbe avrebbe pascolato le pecore bianche e, quale prezzo del suo lavoro, avrebbe preso per sé tutte quelle di colore fosco che fossero nate nel gregge dell'altro, dopodiché egli piantò le verghe nei canali e si mise a guardare le pecore »... così, ovunque io mi colloco, l'occhio di Cordella continuamente mi scorge. Ella ha l'impressione che ciò sia dovuto a mera diligenza da parte mia, da parte mia invece so che la sua anima perde interesse per ogni altra cosa, che entro di lei si sviluppa una spirituale concupiscenza, per cui ovunque vede me.

Cordella mia,  
se potessi dimenticarti! È dunque il mio amore opera della memoria? Anche se il tempo tutto cancellasse

1

*Genesi,*

XXX,

2543. 120

dalle sue tavole, disperdendone perfino 11 ricordo, il mio legame con te rimarrebbe egualmente vivo e, dunque, non saresti dimenticata. Se potessi dimenticarti! Di che cosa allora serberei il ricordo? ho perfino dimenticato me stesso per ricordare te. Se pure ti dimenticassi, finirei certo col ricordare me stesso, e nel rammentare me stesso tornerei a ricordare te. Se potessi dimenticarti! Che cosa accadrebbe allora? L'antichità ci ha tramandata un'immagine. Rappresenta Arianna. Ella si leva dal suo giaciglio per seguire ansiosa con lo sguardo una nave che, rapida, scompare a vele spiegate. Al suo fianco Amore, con un arco privo di corda, si terge gli occhi. Dietro di esso un'alata figura femminile sta con l'elmo in testa. Si suppone, d'abitudine, che questa figura sia Nemese. Raffigurati questa immagine, raffiguratela un poco mutata. Amore non piange e il suo arco non è privo di corda o tu saresti, per essere io divenuto folle, meno bella e meno vittoriosa? Amore sorride e tende l'arco. Nemese non sta oziosa al suo fianco, anch'essa tende l'arco. Nell'altra immagine, sulla nave si vede la figura di un uomo affaccendato. Si suppone che sia Teseo. Non così nella mia immagine. Egli sta sulla poppa, guarda ansiosamente indietro, tende le braccia, s'è pentito, o meglio il suo delirio lo ha abbandonato, ma la nave lo porta via. Entrambi, Amore e Nemese, prendono la mira, da ciascun arco parte una saetta, corrono sicure si vede, si intuisce ed entrambe colpiscono il cuore di lui nel medesimo punto, a significare che l'amore suo fu Nemese a vendicarlo.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,  
si dice sul mio conto che io sia innamorato di me stesso. Ciò non mi meraviglia; perché se s'è potuto notare che io posso amare, è solo te allora che io amo; se qualcuno ha potuto sospettarlo, è solo te allora che \*o amo. Innamorato di me stesso: perché? perché io sono innamorato di te; perché io t'amo, te sola e tutto quanto t'appartiene veramente. E così amo me stesso, perché questo mio lo ti appartiene; così se cessassi di amare me stesso, cesserei di amare te. Ciò

che agli occhi profani del mondo è espressione del più grande egoi

121

smo, è al tuo occhio iniziato espressione della più pura simpatia; ciò che agli occhi profani del mondo è espressione del più prosaico amor proprio, è per la tua vista consacrata espressione del più entusiastico annullamento della propria persona.

Tuo Giovanni.

Ciò che più di ogni altra cosa ho temuto, era che l'intero sviluppo di Cordella mi prendesse troppo tempo. Vedo invece che ella fa grandi progressi, sì, e che diviene necessario, per ben mantenerla salda nel suo spirito, porre tutto in movimento. Per nulla al mondo ella deve stancarsi troppo presto, vale a dire anzi tempo, prima che il tempo sia trascorso per lei.

Quando si ama non si frequentano le strade maestre. Solo il matrimonio se ne va per le strade principali. Quando si ama e si vuole cacciare il capo fuori del proprio guscio, non ci si avvia dalle parti del lago; sebbene sia soltanto una strada di passaggio, è tuttavia battuta, e l'amore preferisce aprirsi da sé le sue strade. Ci si addentra nel profondo della boscaglia. E così aggirandosi, ci si comprende a vicenda e tutto diviene chiaro, che prima oscuramente ci faceva gioire o dolere. Non si ha il sospetto che qualcuno sia presente... Dunque, questo delizioso faggio fu testimone del vostro amore; alla sua ombra vi dichiaraste la prima volta. Tutto ricordate con tanta chiarezza: la prima volta che vi vedeste, la prima volta che nella danza vi stringeste l'un l'altra la mano, quando solo verso l'alba vi separaste, quando nulla voleste confessare a voi stessi, e neppure nulla voleste dirvi a vicenda... È certamente abbastanza piacevole stare ad ascoltare questi repertori d'amore... Caddero in ginocchio ai piedi dell'albero, si giurarono reciprocamente amore eterno e suggellarono il patto con il primo bacio... Sono delle feconde sensazioni cedeste, ed è necessario adoperarne un po' con Cordella... Questo faggio fu dunque testimone. Oh, sì! un albero è il testimone adatto, ma è pur sempre troppo poco. Certo

122

voi pensate che anche il ciclo vi fu testimone, ma il cielo, così, senz'altra aggiunta, è un'idea astrattissima. Ecco perché ci fu un altro testimone ancora... Devo alzarmi per far loro notare che lo sono qui? No, potrebbero conoscerai! e allora il gioco sarebbe finito. Devo, mentre si allontanano, alzarmi e far loro comprendere che ci fu qualcuno presente? No, non converrebbe. Il silenzio deve avvolgere il loro segreto... finché vorrò lo. Sono in mio potere, posso separarli quando voglio. Conosco il loro segreto, e soltanto da lui o da lei ho potuto conoscerlo... da lei stessa è impossibile... dunque, da lui... è abominevole... bravo! Certo ciò rasenta la malizia. Ebbene, staremo a vedere. Se posso ricevere da lei una determinata impressione, quale non potrei ricevere altrimenti, un'Impressione normale, quale io la desidero, allora non rimane altro.

Cordella mia,

io sono povero... tu sei la mia ricchezza; immerso nel buio... tu sei la mia luce; non possiedo nulla, di nulla ho bisogno. E come potrei anche possedere qualcosa? sarebbe certo una contraddizione che possa possedere qualcosa chi neppure se stesso possiede. Sono felice come un bimbo che nulla può e nulla deve possedere. Non possiedo nulla, giacché io appartengo solo a te. Io non esisto, ho cessato di essere, per essere tuo.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

mia; che cosa indicherà questa parola? non ciò che m'appartiene, ma ciò a cui lo appartengo, ciò che possiede tutto il mio essere, che in tanto è mio in quanto io appartengo ad essa. Il mio Dio non è il Dio che m'appartiene, ma il Dio al quale io appartengo; e così anche quando dico la mia patria, la mia casa, la mia vocazione, la mia nostalgia, la mia speranza. Se per l'innanzi fosse esistita l'immortalità, questo pensiero, che io sia tuo, avrebbe allora interrotto il corso normale della natura.

Tuo Giovanni.

123

Cordella mia,

che cosa sono io? Il misero cronista che segue i tuoi trionfi, il danzatore che s'inchina dinanzi a te, mentre tu ti liberi in vaga leggerezza; il ramo su cui tu un attimo ti riposi, quando sei stanca di volare; la voce di basso che si tace di fronte al tuo gorgheggio, per lasciare che si levi ancora più alto... che cosa sono io? sono il fardello terrestre che t'imprigiona alla terra. Che cosa sono, dunque? Corpo, materia, terra, polvere e cenere... tu, mia Cordella, tu sei anima e spirito.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

l'amore è tutto; a causa sua, per colui che ama, ogni cosa ha cessato d'avere un proprio significato e soltanto ha quello che l'amore, interpretandola, vi dà. Se dunque un fidanzato si convince che ci sia un'altra fanciulla per la quale egli s'affanna, probabilmente non sarebbe altro che un miserabile agli occhi di lei che ne resterebbe turbata. Tu invece, lo so, interpreteresti come un omaggio una simile confessione, giacché che io possa amare un'altra tu sai che è impossibile, che il mio amore per te getta un riflesso su tutta la mia vita. Se dovessi affannarmi per un'altra, sarebbe solo per convincermi che io non amo lei, ma te sola... e sarebbe rischioso. Ma allora l'anima mia è tutta piena di te, e la vita per me riceve un altro significato, diviene il tuo mito.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

l'amore mi consuma, soltanto la voce mi rimane, una voce che, innamorata di te, ovunque ti sussurra che io t'amo. Oh! non ti stanca l'udire questa voce? Dappertutto io ti circondo; come in un vago e instabile abbraccio, io depongo l'anima mia meditabonda sul tuo puro, profondo essere.

Tuo Giovanni.

Cordella mia,

si legge nelle antiche favole che un nume s'innamorò d'una fanciulla. Dunque, l'anima mia è come un fiume innamorato di te. Ora è tranquillo, e permette alla tua immagine di specchiarsi profonda e immobile; ora crede di averla afferrata, e quindi infuriano le sue onde per impedirle di fuggir via di nuovo; ora s'increspa la sua superficie, e scherza con la tua immagine, e talvolta, quando l'ha perduta, divengono le sue onde torbide e frante... Così è l'anima mia: come un fiume innamorato di te.

Tuo Giovanni.

Ben detto! senza essere dotati di straordinaria e fertile fantasia, si poteva anche immaginare una spedizione un po' più comoda e agiata, e specialmente un po' più conveniente: andarsene in carrozza con un contadino può solo fino a un certo punto essere piacevole... Intanto, basta qualche curva stretta a farci contenta. S'avanza per un tratto sulla strada maestra, si torna indietro, si percorre un miglio senza incontrare nulla; due miglia, tutto va bene; ci si rassicura e tranquillizza; da questo punto la contrada è davvero più bella che altrove, si son quasi raggiunte le tre miglia... ora, chi si sarebbe aspettato d'incontrare qui sulla strada maestra, così lontano dalla città, un copenaghese? Che sia di Copenaghen lo notate subito, non è un uomo di campagna; ha davvero una maniera tutta propria di guardare, tanto deciso, osservatore e scrutatore, e anche un po' ironico. Sì, mia cara fanciulla, la tua posizione non è affatto comoda, sembra che tu stia seduta su un vassoio, piatta com'è la carrozza e senza alcun incavo per i piedi... Ma è pur colpa vostra dopotutto, la mia carrozza è qui a vostra completa disposizione, potrei offrirvi un posto molto meno scomodo, in quanto non dovrebbe essere scomodo per voi sedere al mio fianco. Diversamente, vi cedo l'intera mia carrozza e io me ne vado a sedere a cassetta, lieto di potervi portare a destinazione... Il cappello di paglia neppure vi difende a sufficienza da un'occhiata di traverso, è inutile che voi chiniate il capo, io ammiro lo stesso il vostro grazioso profilo. Non è spiacevole che il contadino mi abbia rivolt

to un saluto? ma è pur logico che un contadino saluti un ragguardevole signore. Frattanto non v'affrettate ad andar via, qui c'è una taverna, una stazione di posta, e un contadino è, a suo modo, troppo pio per trascurare le sue preghiere. Ora mi prenderò cura di lui. Ho una particolare tendenza ad accattivarmi i contadini. Oh! non è detto che non debba anche piacergli. Egli non può rifiutare la mia offerta, qualora la rifiutasse dovrebbe subirne le conseguenze. E se non ci riesco io, ci riuscirà certamente il mio servitore. Ora entra nella taverna, voi rimanete sola nella carrozza, lì nella stalla. Dio sa che tipo di bambina è! Che sia una piccola borghesuccia, forse una figlia di sagrestano? Se lo è, per essere figlia di un sagrestano è insolitamente leggiadra e veste con insolito buon gusto. Il sagrestano deve evidentemente stare benino. Mi viene un sospetto, potrebbe anche darsi che sia una signorina di sangue nobile che, stanca d'andare in equipaggio, se ne vada a

passaggio per la campagna, se non anche in cerca di qualche avventura. Possibilissimo. Siffatte cose possono pure accadere. Il contadino non sa niente di niente, è una bestia buona soltanto a bere. Sì, sì, egli beve soltanto, dèi del ciclo! bere è tutto quanto sa fare. Ma un momento! ella non è che una delle Jespersen, la signorina Jespersen, una delle figlie del grossista. Che Dio ci conservi! ma noi due ci conosciamo! Era lei quella che incontrai una volta nel parco, la sua carrozza veniva in senso inverso ed ella non riusciva ad alzare il vetro; io inforcai l'occhialino ed ebbi il piacere di seguirla con gli occhi. Fu una situazione molto imbarazzante, erano in tanti nella carrozza ed ella non poteva muoversi, e probabilmente non le riuscì di fare alcun gesto. Ma l'attuale circostanza è anch'essa tanto Imbarazzante. Noi due ci conosciamo, è chiaro. Deve essere una ragazzina romantica, certo se ne va in giro per svago... Ecco che il mio servitore torna con il contadino. Questi è completamente brillo. È detestabile! Questi contadini sono della gentaglia corrotta. Ma, ahimè!, esiste pure della gente ancora peggiore di questi contadini... Ecco qui, siete montata graziosamente in carrozza. Non vi resta ora che guidare da sola i cavalli, è abbastanza romantico... Rifiutate i miei servizi, affermate d'essere

126

una brava guidatrice. Non m'ingannate, ho avuto agio di notare quanto siete maliziosa. Quando avrete percorso un tratto di strada, tornate indietro di corsa; lì nel bosco è facile trovare un posticino... Io seguo a cavallo, ma il mio cavallo deve essere ancora sellato... Ordunque, sono pronto. Ora potete essere al sicuro da ogni sorpresa... Ma non vi spaventate in tal modo, altrimenti torno subito Indietro. Voglio soltanto procurarvi un po' di turbamento, per darvi l'occasione di accrescere la vostra naturale bellezza. Voi ignorate che sono stato io a far sì che il contadino s'ubriacasse, che per altro non mi son permesso una sola parola offensiva contro di voi. Tutto può ancora disporsi per il meglio; saprò rigirare la cosa talmente che voi sorriderete di tutta la faccenda. Chiedo soltanto un piccolo approccio con voi; non crediate che io abbia mai assalito di sorpresa qualche ragazza. Sono un propugnatore della libertà, e di tutto quanto non posso ottenere liberamente non mi curo affatto: « Voi stessa capirete che non è possibile continuare il viaggio in tali condizioni. In quanto a me, io devo andare a caccia, perciò monto a cavallo. Ma la mia carrozza è ferma qui alla taverna. Se voi l'ordinate, in un attimo vi raggiungerò per portarvi dove desiderate. Io, purtroppo, non posso avere il piacere di accompagnarvi, ho promesso di andare a caccia e le promesse sono sacre ». Voi accettate. In un attimo tutto sarà pronto... Vedete, non c'è bisogno che voi proviate imbarazzo nel rivedermi, in ogni caso non più di quanto effettivamente dona alla vostra bellezza. Potrete divertirvi di tutta questa storia, ci riderete sopra e penserete un poco a me. Di più non desidero. Potrà sembrare poco, ma per me è abbastanza. Non è che l'inizio, e la mia specialità sta appunto nel creare i precedenti.

Ieri sera a casa della zia c'erano delle visite. Sapevo che Cordella avrebbe preso il lavoro a maglia, sicché v'avevo nascosto un bigliettino. Ella lo fece cadere, poi lo raccolse e ne fu

commossa, assunse un'aria languida. Così bisognerebbe sempre trarre partito dalle circostanze. È incredibile quali vantaggi se ne possono ricavare. Un piccolo biglietto, di per se stesso insignificante, finisce sempre, se letto in determinate circostanze, per ac

127

quistare un'importanza decisiva agli occhi di lei. Ella non riuscì a parlarmi; avevo infatti disposto le cose in maniera che dovetti accompagnare una delle signore a casa. Ha dunque dovuto aspettare fino a oggi. È questo un ottimo sistema per infonderle un'impressione ancor più profonda nell'anima. Pare sempre che sia lo a mostrarle una certa attenzione. Il vantaggio che ne ritraggo è che quanto più sono presente nei suoi pensieri, tanto più la sorprendo.

L'amore ha certamente una propria dialettica. Una volta ero innamorato di una giovanotta. Al teatro di Dresda, l'estate scorsa, vidi un'attrice che le rassomigliava in modo strabiliante. Per la qual cosa desiderai di fare la sua conoscenza, e vi riuscii; solo allora mi accorsi che la dissomiglianza era invece assai grande. Oggi per la strada t'incontro una signora che mi ricorda quell'attricetta. Questa storia potrebbe continuare all'infinito.

Dovunque, i miei pensieri assediano Cordella; come angeli, io li invio a lei d'intorno. Come Venere nel suo cocchio trascinato da colombe, così ella siede nel suo carro trionfale, a cui io attacco i miei pensieri come creature alate. Ella siede, lieta, ricca come una bimba, imponente come una dea, io avanzo al suo fianco. In verità, una fanciulla è e rimane il *Venerabile* della natura e di tutta l'esistenza! Nessuno lo sa meglio di me. L'unico male è che tanto splendore dura così poco. Ella mi sorride, mi saluta, mi fa cenno come se fosse mia sorella. Un solo sguardo le ricorda che ella è la mia amata.

L'amore ha molte posizioni. Cordella fa buoni progressi. Ella siede sulle mie ginocchia, il suo braccio morbido e caldo mi circonda il collo: ella s'appoggia al mio petto, leggera, senza gravezza corporale; le morbide forme appena mi toccano, come un fiore la sua leggiadra figura mi si avvicina intorno, sciolta e snodata. Il suo occhio si nasconde dietro le ciglia, il bianco seno abbaglia come neve, così liscio che il mio occhio non può

128

posarvi, scivolerebbe se il seno non fosse agitato. Che significa questa agitazione? È amore? Forse. Ne è il presentimento, il sogno. Ma è ancor privo di energia. Ella mi abbraccia estesamente come le nubi colui che è trasfigurato dalla santità, dolcemente come una brezza, morbidamente come s'abbraccia un fiore; mi bacia vagamente, come il cielo bacia il mare, dolcemente e lievemente come la rugiada bacia i fiori, solennemente come il mare bacia l'immagine della luna.

La sua passione la chiamerei, in questo momento, ingenua passione. Allorché il cambiamento sarà avvenuto e io avrò

incominciato sul serio a trarmi indietro, tenterà di tutto per imprigionarmi veramente. A tal fine, ella non ha altri mezzi che l'erotismo, soltanto che questo si mostrerà ora con una variante. Sarà un'arma in mano sua che ella rivolgerà contro di me. Io avrò allora una passione riflessa. Ella combatte per se stessa, giacché sa che io posseggo l'erotico; combatte per se stessa, per vincermi. Ella tende a una forma superiore dell'erotico. Ciò che io, infiammandola, le ho insegnato a sospettare, ora la mia freddezza le insegnerà a capire, ma in maniera che creda di scoprirlo da sé. Quindi ella vorrà sorprendermi, crederà di avermi superato in arditezza e, quindi, di avermi imprigionato. La sua passione diviene allora decisa, energica, concludente, dialettica; il suo bacio totale, il suo abbraccio ininterrotto... Ella cerca in me la sua libertà, e più ne troverà quanto più strettamente la circurò. Il fidanzamento sarà rotto. Quando ciò sarà accaduto, ella avrà bisogno di un po' di pace affinché niente di sgradito debba affiorare durante questo selvaggio tumulto. Ancora una volta la sua passione si concentrerà, e lei sarà mia.

Come già all'epoca del beato Edoardo mi prendevo indirettamente cura delle sue letture, ora lo faccio direttamente. Le offro quel che ritengo il miglior nutrimento: mitologia e leggenda. Eppure, in questa come in tutte le altre cose, ella ha la sua libertà, sono io che ascolto il suo suggerimento. Qualora non ne abbia, sono io allora a ispirarglielo per primo.

129

Quello delle servette, d'estate al giardino zoologico, è generalmente uno sciocco divertimento. Esse possono andarvi solo una volta l'anno, e perciò devono trame ogni profitto. Così devono avere cappelletto e scialle, insomma devono sfigurarsi a ogni costo. La loro allegrezza è sfrenata, volgare e lasciva. No, io me ne vado invece al parco di Frederiksberg. Esse vi si recano il pomeriggio della domenica, e io con loro. Qui tutto è civile è decente^ l'allegrezza più calma e distinta. In genere, l'uomo che non bada alle servette, perde più di quanto siano esse a perdere. La numerosa truppa di servette rappresenta davvero l'armata più bella che abbiamo in Danimarca. Se fossi re, so bene che cosa farei: non passerei più in rassegna truppe di linea. Se fossi uno dei trentadue consiglieri di città, presenterei subito la proposta di creare un comitato della salute, il quale con cognizione, giudizio, perspicacia e offerte di premi, si sforzasse d'incoraggiare con ogni mezzo le servette ad acconciarsi con cura e buon gusto. Perché la bellezza deve essere sprecata? perché deve passare inosservata per tutta la vita? lasciamo almeno che essa si mostri una volta la settimana nello splendore che più le si addice! Ma prima di ogni cosa: gusto e discrezione. Una domestica non deve avere l'aspetto di una signora; ne ha quasi un diritto politico, è vero, ma è un presupposto che questo stimato foglio denuncia affatto sbagliato. Eppure, se così si potesse anticipare una desiderabile fioritura della classe delle domestiche, non ne risulterebbe un vantaggio anche per le nostre figlie? O è troppo impulsivo da parte mia scorgere su questa via l'avvenire della Danimarca, che in

verità può dirsi incomparabile? Purché mi fosse concesso di vivere Ano a quell'epoca d'oro, potrei allora in buona coscienza stare fuori tutta la giornata, aggirandomi per strade e piazze per rallegrarmi l'occhio a tanto spettacolo. Come corre lontano il mio pensiero, preda dell'impeto e del patriottismo! A ogni buon conto, me ne vengo qui, al parco di Frederiksberg, dove la domenica pomeriggio accorrono le servette, e io le seguo... .. Dapprima vengono le provincialotte, a mano a mano con i loro amati o, in una seconda sfilata, tutte le fanciulle per mano avanti e tutti giovanotti dietro o, in un'altra sfilata, due fanciulle e un giovanotto. Questa turba forma la cornice, spesso stanno in piedi oppure seggono all'ombra

130

degli alberi sul grande piazzale davanti al padiglione. Sono piene di salute, fresche, soltanto i colori, sia del volto che delle vesti, sono un po' troppo accesi. Seguono poi le jutlandesi e le floniesl. Alte, svelte, piuttosto robuste, gli abiti alquanto disordinati. Il comitato avrebbe molto da fare con loro. Né manca qualche rappresentanza della divisione Bornholm: brave sguattere, ma poco accostabili, in cucina come a Frederiksberg; il loro contegno ha qualcosa di altieramente intrattabile. La loro presenza quindi, come contrasto, non è priva di efficacia; talvolta ne sento davvero la mancanza, ma raramente mi accosto ad esse... Segue ancora il grosso della truppa: le ragazze di Nyboder. Di statura inferiore, pienotte, affabili, delicate di carnagione, vivaci, allegre, leste, linguacciate, un po' civettuole e, anzitutto, senza cappello. La loro acconciatura si avvicina spesso a quella delle signore, soltanto sono da notare due cose: che non hanno scialle ma fazzoletto da collo, e niente cappello, ma per lo più una vezzosa cuffietta, sebbene di preferenza vadano a capo scoperto... .. Toh! buongiorno, Maria!

Come mai da queste parti? È un pezzo che non vi ho veduta. Vi trovate sempre bene in casa del consigliere delegato? — < Be'! > —. E certamente un ottimo posto, vero? — « SI » —. Ma ve ne venite qui tutta sola, non avete nessuno che vi accompagni?... nessun innamorato? forse egli non ha avuto tempo, oggi, oppure lo aspettate?... come! non siete fidanzata? È davvero impossibile. La ragazza più carina di Copenaghen, una ragazza che è a servizio dal consigliere delegato, una ragazza che è vanto e ornamento della categoria, una ragazza che sa vestire così bene e... con tanta distinzione. È proprio grazioso il fazzolettino che tenete in mano, e di finissimo cambri per giunta... che vedo, ha gli orli ricamati, scommetto che è costato dieci marchi... ci sono certe dame illustri che non ne posseggono di simili... guanti francesi, ombrellino di seta... E una ragazza come voi non sarebbe fidanzata... E certo inammissibile. Se ben ricordo, voi piacevate non poco a Jens, certamente conoscete Jens, Jens che stava a servizio dal grossista, quello del secondo piano... Vedete, ho colto nel segno... perché non vi siete fidanzati? Jens era certo un bel giovane, aveva un buon posto, forse col passare del tempo e con qualche raccomandazione del grossista poteva divenire poliziotto

131

o scaldastufe, non era poi un partito tanto disprezzabile... Decisamente la colpa è stata

vostra, siete stata troppo brusca con lui... « Niente affatto! venni invece a sapere che Jens era già stato fidanzato con una ragazza con la quale certo non dovette comportarsi molto bene »... Che cosa devo sentire! Chi l'avrebbe mai detto che Jens fosse un simile tipaccio... sì, i militari... i militari: c'è poco da fidarsi di loro... Avete fatto benissimo, allora; una ragazza come voi davvero non merita di umiliarsi col primo che capita... ci sarà sempre un partito migliore, ve lo garantisco io... .. Come sta la signorina Giuliana?

non la vedo da molto. Mia bella Maria, certamente tu potresti favorirmi qualche informazione giacché soltanto chi è stato sfortunato in amore può perciò essere comprensivo con gli altri... Qui c'è tanta gente... non potrei parlarne, temo che qualcuno possa spiarci... Prestami un attimo di attenzione, mia bella Marla... Ecco, qui c'è un sentiero, in questo viale ombroso, dove gli alberi sono più folti e ci nascondono agli altri; qui, dove non vediamo nessuno e nessuna voce udiamo, ma soltanto una lieve eco di motivi musicali... qui ti posso parlare del mio segreto... Non è vero che se Jens non fosse stato quel tipaccio che è, saresti venuta qui con lui, sotto braccio, ad ascoltare la dolce musica e godendo forse più?... Perché così agitata? dimentica Jens!... vuoi dunque essere Ingiusta con me?... Sono venuto qui per incontrarti... per vedere te venivo a casa del consigliere delegato... avrai notato... ogni volta che mi riusciva possibile, m'avvicinavo sempre alla porta di cucina... tu devi essere mia... e poi si faranno le pubblicazioni... domani sera ti spiegherò tutto... dunque, per la scala di servizio, la prima porta a sinistra di fronte a quella della cucinaaddio, mia bella Maria... fa che nessuno sappia che mi hai visto o che mi hai parlato, ormai tu conosci il mio segreto..... È davvero deliziosa, se ne potrebbe ricavare qualcosa... Ma appena avrò posto piede in camera sua, penserò io alle pubblicazioni. Ho sempre cercato d'attuare la bella *avraQxeia* greca , e specialmente di fare a meno del prete.

132

Potrebbe essere molto interessante per me, se fosse possibile, stare dietro Cordella nell'istante in cui ella riceve una mia lettera. Potrei allora facilmente accertare quanto, in senso propriamente erotico, ella ritiene di esse. Di per sé le lettere sono e rimarranno sempre un mezzo impagabile per produrre impressione su una giovanetta, che spesso la morta scrittura esercita un'influenza di gran lunga superiore alla parola viva. Una lettera è una comunicazione misteriosa; si è padroni della situazione, non si subiscono pressioni da parte di qualcuno presente, e io credo che una fanciulla preferisca sempre rimanere sola con il suo ideale, anche se solo un momento, ma appunto in quel momento in cui esso ideale fortissimamente agisce sui suoi sentimenti. Seppure il suo ideale ha trovata espressione abbastanza completa in una determinata persona amata, ci sono pure dei momenti in cui ella sente che c'è, nell'ideale, una sovrabbondanza che la realtà non ha. Queste grandi feste della riconciliazione devono esserle concesse; soltanto bisogna badare a profittarne in

maniera giusta, affinché ella non si rivolga di nuovo esausta alla realtà, bensì ne esca rafforzata. A questo sono d'aiuto le lettere, le quali fanno in modo che, non visti, si sia spiritualmente presenti in questi momenti di sacra Iniziazione, mentre l'immagine che s'accompagna alla persona dell'autore delle lettere forma un naturale e facile transito alla realtà.

Potrei essere geloso di Cordella? Morte e dannazione, sì! Eppure, da un altro punto di vista, no! Se lo, pur trionfando nella mia guerra contro un rivale, vedessi che la natura di lei fosse guastata e non più come la desideravo... rinuncierei in tal caso a lei.

Un antico filosofo ha detto che se si annota esattamente tutto quanto ci tocca vivere, si diviene, senza conoscere una sola parola di filosofia, filosofi. Ora, per lungo tempo io ho vissuto a contatto con la categoria dei fidanzati. Qualche frutto una tale esperienza dovrà pur dare. Ho quindi pensato di raccogliere il materiale per un saggio intitolato: Contributo alla Teoria del Bacio, Dedicato a tutti gli Amanti Sensibili. D'altra parte è strano che su

### 133

siffatto argomento non esista nessuna trattazione. Se quindi riuscirò a portarlo a termine, verrò contemporaneamente a rimediare a una mancanza da lungo tempo sentita. Una tale deficienza nella letteratura può essere dipesa dal fatto che i filosofi non si dedicano a tali argomenti, oppure dal fatto che sono completamente incompetenti in materia? Comunque, posso già fin da ora fornire qualche primo accenno. Per un bacio vero e proprio si richiede il concorso di un uomo e di una fanciulla, i quali ne sono gli attori. Un bacio tra uomini è scipito o, ciò che è ancora peggio, disgustoso. Inoltre, io ritengo che un bacio si avvicini più al suo ideale quando un uomo bacia una *ragazza* che non quando una *ragazza* bacia un uomo. Qualora col passare degli anni questo rapporto divenga indifferente, il bacio avrà perduto ogni significato. Ciò vale particolarmente per il maritale bacio domestico, con cui i coniugi, in mancanza di salvietta, si nettano scambievolmente la bocca, come a dire: buona digestione! Se la differenza di età è molta, allora il bacio si allontana completamente dal suo ideale, lo ricordo che in una scuola femminile di provincia, nella classe superiore vigeva una specie di esame finale: baciare il vicepresidente, espressione questa con la quale quelle si impegnavano a una rappresentazione tutt'altro che graziosa. L'origine di siffatta costumanza era la seguente. La insegnante aveva un cognato che viveva in casa con lei il quale era stato vicepresidente, ed essendo un uomo anziano, in forza di questo, si prendeva ora la libertà di baciare le ragazze. Il bacio deve essere espressione di una determinata passione. Quando un fratello e una sorella, per di più gemelli, si baciano, il loro non è un bacio vero e proprio. Lo stesso si dica di un bacio pagato come pegno nei giocchi natalizi, come di un bacio carpito. Il bacio è un'azione simbolica, che nulla più significherà qualora i sentimenti di cui è espressione manchino, e questi sentimenti possono accompagnarlo soltanto in determinate circostanze. Se si volesse tentare una classificazione del bacio, si possono

immaginare svariati principi di ripartizione. Si può classificarlo in riferimento al suono; purtroppo la nostra lingua non è sufficiente in confronto alle osservazioni da me fatte. Non credo, del resto, che alcuna lingua al mondo abbia il necessario vocabolario di termini onomatopeici per sottolineare tut

134

te le differenze che io, nella sola casa di mio zio, ho imparato a conoscere. Ora è schioccante, ora sibilante, ora sonoro, ora schioppettante, ora risonante, ora scrosciante, ora echeggiante, ora fruscianti come seta giapponese eccetera. Si può suddividere il bacio, in riferimento al contatto, in bacio tangenziale, o *en passant*, e in bacio aderente. In riferimento alla durata si può suddividerlo in bacio breve e lungo. In riferimento al tempo si dà ancora un'altra classificazione che, di fatto, è quella che mi ha procurata maggiore soddisfazione. Si distingue cioè tra il primo bacio e tutti gli altri. Il primo, che qui si considera, è incommensurabile per quel che invece viene contemplato nelle altre ripartizioni, ed è in genere indifferente riguardo a suono, contatto e tempo. Il primo bacio è pertanto qualitativamente diverso da tutti gli altri. Pochi sono coloro che badano a queste cose, che considerano un peccato che ci sia stato il secondo senza che ci sia stato il primo.

Cordella mia,

una buona risposta è come un dolce bacio, dice Saionone. Tu sai che io non sono buono a far domande, è come se non sapessi interrogare. Ciò dipende dal fatto che gli altri non comprendono quel che io chiedo, giacché tu e tu sola comprendi quel che lo chiedo, tu e tu sola sai rispondere, tu e tu sola sai dare una buona risposta; giacché una buona risposta è come un dolce bacio, dice Salomone.

Tuo Giovanni.

C'è differenza tra erotismo spirituale ed erotismo terrestre. Fin qui io ho cercato per lo più di sviluppare in Cordella quello spirituale. Ma d'ora in poi sarò personalmente presente in tutt'altro modo, la mia presenza non deve avere soltanto valore di accompagnamento, bensì deve essere tentatrice. In questi ultimi giorni mi sono preparato di continuo, rivedendo il noto passo sull'amore nel Ferirò. Esso elettrizza tutto il mio essere e costituisce un eccellente preludio. Fiatone se ne intendeva veramente di Erotica.

135

Cordella mia,

di un discepolo attento dicono i latini che esso pende dalle labbra del maestro. Per l'amore tutto è immagine e, in cambio, l'immagine torna realtà. Non sono un discepolo diligente e attento? Ma tu non ti pronunzi.

Tuo Giovanni.

Se altri e non io vivesse questo sviluppo, probabilmente sarebbe troppo prudente per permettere che esso lo guidi. Se consultassi qualcuno tra i fidanzati, certamente questi, con altissimo volo di franchezza erotica, direbbe:

10 cerco invano tra queste posizioni d'amore il punto nodale in cui s'intersecano i discorsi d'amore degli innamorati. Gli risponderai: Sono lieto che lo cerchi inutilmente, perché questo punto di fatto non ha luogo nell'ambito della vera Erotica, neppure quando vi si introduce l'interessante. L'amore è più che sostanziale per contentarsi di ciarle; le situazioni erotiche sono più che significative per saziarsi di ciance. Esse sono, in determinati ambienti, tacite e tranquille, eppure eloquenti come il saluto musical\* di Meninone<sup>1</sup>. Eros agisce, non parla. Seppure parla, è per enigmatici accenni, per mezzo di musica allegorica. Le situazioni erotiche sono sempre o plastiche o pittoriche; ma quella di due che parlano del loro amore non è né plastica né pittorica. Se pertanto due sposi che si rispettino cominciano con questi discorsi, sussiste ancora il filo armonico nel loro loquace matrimonio. Questi discorsi sono insieme premessa e promessa a che nel loro matrimonio non manchi la dote di cui parla Ovidio: *do\* est uxoriam lites.*~ Se è d'uopo che si parli, è sufficiente che parli uno solo. L'uomo deve parlare, e perciò deve essere in possesso di alcune di quelle facoltà che costituivano il vero fascino di Venere: colloquio e dolce lusinga, vale a dire: l'arte

<sup>1</sup> **Meninone, re degli Etiopi alleato di Priamo nella guerra di Troia, fu ucciso da Achille; ma la madre Eoi ottenne per lui dagli dèi l'Immortalità. Sulla riva del Nilo c'era la statua di un re egizio, che poi fu detta statua di Meninone; al levarsi del sole essa mandava un certo suono che fu interpretato come il saluto di Meninone alla madre Eos.**

136

di insinuare. Da ciò non si deve dedurre che Eros sia muto, o che debba essere eroticamente errato discorrere, ma soltanto che il discorso stesso deve essere erotico, senza perdersi in esemplari riflessioni sugli aspetti della vita e via dicendo, e che il discorso va ritenuto propriamente come un riposo tra un'azione erotica e l'altra, un passatempo, e non dei migliori. Un tale colloquio, una tale *confabulano*, ha una natura pressoché divina, e io personalmente non so provare mai noia a discorrere con una fanciulla. Vale a dire che certo posso finire con l'annoiarmi della fanciulla stessa, ma non mai di discorrere con essa. Sarebbe per me altrettanto impossibile come lo stancarmi di respirare. Ciò che c'è di particolare in questi discorsi è lo sboccio spontaneo della conversazione. Il colloquio si mantiene legato alla terra, non ha nessun argomento proprio, il caso è la legge dei suoi movimenti... ma infinite sono e felicissime le sue procreazioni.

Cordella mia,

« mia... tuo », queste parole chiudono come una parentesi il misero contenuto delle mie lettere. Hai notato come l'intervallo tra i suoi segni va divenendo più breve? Oh, mia Cordella! è pur bello che, quanto più povera di contenuto diviene la parentesi, tanto più ricca divenga di significato.

Tuo Giovanni.

Cordella mia, un abbraccio è una

Tuo Giovanni.

battaglia?

Di solito, Cordella se ne sta silenziosa. E ciò m'è sempre gradito. Ella ha una natura femminile troppo profonda per affliggere un uomo con lo *iato*, figura rettorica tipica della donna, e che è inevitabile qualora l'uomo che deve raffigurare le precedenti e susseguenti consonanti che lo *iato* limitano, sia altrettanto effimero. Pertanto una brevissima dichiarazione svela talvolta quel che ella cela in sé. Accorro allora in suo aiuto. E come se dietro le spalle di un uomo, che con mano incerta trac

137

ci i semplici contorni di un disegno, ci fosse qualcun altro che contemporaneamente ne cancelli qualche arditezza o qualche rotondità. Perfino lei ne è sorpresa, eppure è come *se* le si confacesse. Perciò io veglio su di lei, su ogni espressione inavvertita, su ogni parola pronunciata a caso che, nel rendergliela io di nuovo, sempre ha assunto qualche significato più profondo, il quale ella conosce e insieme non conosce.

Oggi stavamo insieme. Non avevamo scambiato una sola parola. Eravamo presso il tavolo, quando entrò il servitore per informare Cordella che un messo desiderava parlarle. Questo messo veniva da parte mia, latore di una lettera contenente accenni a un'espressione che m'ero lasciato precedentemente sfuggire. Avevo saputo intramezzarla alla solita conversazione salottiera, in modo che Cordella, sebbene sedesse parecchio discosta da me, necessariamente dovesse udirla e fraintenderla. La lettera era calcolata proprio su questo. Nel caso che non fossi riuscito a dare alla nostra conversazione questo indirizzo, io stesso sarei stato presente al momento opportuno per confiscare la lettera. Ella rientrò e fu costretta a ricorrere a una bugia. Espedienti del genere consolidano la misteriosità erotica, senza la quale ella non potrebbe percorrere tutta intera la strada che le è stata tracciata.

Cordella mia,

credi tu che chi posa il capo sul colle delle fate veda in sogno l'immagine di una fata? Io non so, ma questo so, che quando poggio il capo sul tuo petto e non chiudo gli occhi ma levo lo sguardo, vedo allora il volto di un angelo. Credi tu che colui che tiene il capo sul colle delle fate, non possa giacervi tranquillo? Io non credo, ma so che quando il mio capo piega sul tuo seno, questo s'agita fin troppo perché il sonno possa discendere sui miei occhi.

Tuo Giovanni.

*Jacta est alea.* Ora è d'uopo fare una conversione. Oggi ero da lei, tutto preso da un'idea che occupava il mio pensiero. Non avevo né occhi né orecchie per lei. Ma l'idea era interessante e lei ne era affascinata. Sarebbe

138

stato anche mal fatto cominciare la nuova operazione comportandosi freddamente in sua presenza. Ora che io sono andato via e il pensiero non più l'avvince, ella facilmente scopre che io ero diverso da quanto ho sempre avuto cura d'apparire. Il fatto che ella scopra il cambiamento in un istante di solitudine renderà questa scoperta

di gran lunga più dolorosa per lei, avrà un effetto più lento, ma tanto più penetrante. Ella non può subito sfogarsi, e quando le verrà offerta l'occasione avrà già formulati tanti pensieri da non poterli esprimere in una volta, e sempre serberà un residuo di dubbio. L'inquietudine aumenterà, le lettere cesseranno, il nutrimento erotico verrà interrotto, l'amore verrà spregiato come fatto risibile. Forse per un attimo ella vorrà seguirmi anche su questo campo, ma a lungo andare non potrà resistere. Cercherà allora di imprigionarmi con gli stessi mezzi che adoperai io contro di lei, con l'erotismo.

In materia di rescissione di fidanzamento, ogni ragazzina diviene un grande caudice; e sebbene nelle scuole questa non costituisca materia di alcun corso, pure ogni ragazzina è estremamente pratica dei casi in cui, qualora sorga controversia, un fidanzamento vada rescisso. In verità, ciò dovrebbe costituire materia obbligatoria di esame negli ultimi anni; e sebbene lo sappia che i programmi svolti nelle scuole femminili sono molto monotoni, sono tuttavia certo che in questo caso non mancherebbero di variazioni, considerato che il problema in questione aprirebbe vasto campo all'acume d'una fanciulla. E perché non bisognerebbe offrire a una giovanetta l'opportunità di mostrare, nel più brillante dei modi, il proprio acume? O neppure deve esserle offerta l'opportunità di mostrare quanto matura lei sia... per il fidanzamento? Una volta mi toccò vivere un'esperienza che fu per me molto interessante. In una famiglia, dove talvolta mi jecavo in visita, un giorno i genitori erano fuori, sicché *If* due figlie più giovani avevano invitato un certo numero di amiche a prendere il tè. Erano in tutto otto, tutte tra i sedici e i venti anni. Probabilmente non aspettavano visite, e certo la domestica aveva avuto perfino ordine di dire che non erano in casa. Nonpertanto, io entrai e, immediatamente, ebbi modo di notare che esse ne rimasero un po' sorprese. Dio sa di che cosa stessero

139

discutendo queste otto fanciulle in una tale solenne assemblea sinodale. Talvolta anche le donne maritate si riuniscono in simili assemblee. In queste occasioni, vengono esposti argomenti di alta teologia o vengono, in special modo, trattate importanti questioni: quand'è che sia giusto permettere che una ragazza vada sola al mercato; se sia meglio aprire un conto con il macellaio o pagare di volta in volta; se sia ammissibile che la cuoca abbia un innamorato, e in quale maniera ci si debba liberare di questi affari di cuore i quali rallentano la preparazione dei pasti... .. Presi posto in quella piacevole adunanza. Eravamo agli inizi della primavera. Il sole mandava alcuni raggi, quale frettoloso annunzio del suo prossimo arrivo. Nella stanza tutto aveva un aspetto invernale, e per ciò appunto quei vaghi raggi di sole erano tanto più promettenti. La caffettiera fumava sulla tavola... e le fanciulle erano allegre, fresche, fiorenti, sfrenate, giacché il turbamento s'era tosto calmato. E del resto che cosa c'era da temere? certo la loro forza poteva dirsi, in un certo senso, mascolina... Riuscii a portare l'attenzione e il discorso sulla questione: in quali casi un fidanzamento vada sciolto. Mentre il mio occhio si beava vagando da un fiore all'altro di quello stuolo di fanciulle e godeva nel

posarsi ora su una ora su un'altra di quelle bellezze, mentre il mio orecchio esterno si rallegrava godendosi la piacevole musica delle loro voci, l'orecchio interno era tutto teso ad ascoltare quel che veniva detto. Una sola parola m'era sufficiente per scrutare fin nel profondo del cuore di Godeste fanciulle e nel loro passato. Quanta seduzione sulle vie dell'amore, e come è interessante indagare quanto lontano ognuno vi si sia spinto! Per quanto di continuo io soffiassi sul fuoco, e sottigliezza d'ingegno, spirito e obiettività estetica contribuissero a metterle a loro agio, pure si rimase entro i limiti della più riguardosa decenza. Mentre così ci aggiravamo per le facili regioni della conversazione, sempre incombeva la possibilità di spingere con una sola parola quelle ottime fanciulle in un fatale imbarazzo. Questa possibilità dipendeva da me. Le ragazze non lo compresero e neppure lo sospettarono. Nel facile giuoco della conversazione tutti gli sguardi erano tenuti abbassati, così come Shéhérazade ritardò con le sue favole la condanna a morte... Ora spingevo il discorso verso i limiti della ma

140

linconia, ora lasciavo che l'Insolenza facesse capolino, ora le incitavo a un giuoco dialettico. E quali argomenti, secondo quanto ci è dato di sapere, comportano maggiore vaghezza? Continuamente tiravo in ballo nuovi temi... Raccontai di una fanciulla, a cui la crudeltà dei genitori aveva imposto di sciogliere un fidanzamento. L'esito infelice di questo amore fece quasi spuntare le lacrime ai loro occhi... Raccontai di un uomo che aveva sciolto un fidanzamento adducendo due motivi: che la ragazza era troppo grande e che lui non s'era inginocchiato dinanzi a lei nel confessarle il suo amore. E avendogli lo obiettato che difficilmente questi potessero ritenersi motivi sufficienti, avrebbe risposto che erano appunto sufficienti per ottenere esattamente quel che voleva; visto che nessun uomo può mai rispondere ragionevolmente a tali cose... Sottoposi all'attenzione dell'assemblea un caso difficilissimo. Una ragazza aveva rotto il proprio fidanzamento nella convinzione che lei e il fidanzato non fossero fatti l'una per l'altro. Volendo ricondurla alla ragione, l'innamorato la aveva rassicurata sulla sincerità del proprio amore, al che ella aveva risposto: o noi stiamo bene insieme e v'è effettiva simpatia, e allora intenderai che non siamo fatti l'una per l'altro; oppure non stiamo bene insieme e allora intenderai che egualmente non siamo fatti l'una per l'altro. Fu un vero godimento vedere come le fanciulle acuissero il proprio ingegno per comprendere questo enigmatico discorso, eppure ebbi modo di notare chiaramente che due tra tutte l'avevano compreso benissimo; giacché in materia di rescissione di fidanzamento, ogni giovanetta è un caudico nato... Sì, io sono fermamente convinto che se il discorso verte sui casi in cui un fidanzamento vada sciolto, mi sarebbe più facile discutere con il diavolo che con una giovanetta...

Oggi mi trovavo da lei. Con la mente in subbuglio, m'affrettai a riportare subito il discorso su quello stesso argomento con il quale ieri ero riuscito ad avvincherla, tentando così d'indurla ancora una volta in estasi. < C'è ancora un'osservazione che ieri avrei voluto fare, ma me ne sovvenni soltanto quando ero già andato via >. Ebbi fortuna. Finché sto con lei, ella prova piacere ad ascoltarmi, allorché

vado'via non può non notare che lei è stata ingannata e che io sono cambiato. Con questo

141

sistema si ritirano le proprie azioni. È un sistema sleale, tuttavia è conforme allo scopo, come tutti i metodi indiretti. Ella può benissimo spiegarsi come cose del genere di cui io parlo possano occupare il mio pensiero; sì, ciò desta immediatamente il suo interesse, e intanto io la inganno per il vero erotismo.

*Oderint, dum metuant:* quasi che solo timore e odio fossero insieme legati fra loro, mentre timore e amore nulla avessero a che fare fra loro. Quasi che non fosse il timore a rendere interessante l'amore! E che cosa è mal l'amore che noi dedichiamo alla natura? non è fatto esso di ansia e raccapriccio, giacché la sua dolce armonia si fa strada fra iniquità e scompigli selvaggi, la sua sicurezza fra le infedeltà? Ma è appunto questa ansia quel che più avvince. Così deve essere l'amore perché sia Interessante. Dietro di esso deve acquattarsi la notte fonda e tenebrosa, da cui spunta il fiore dell'amore. Così la *nynphaea* alba poggia il suo calice sulla superficie delle acque, mentre il pensiero s'affrange, precipitandosi nella cupa tenebra ove esso ha le sue radici... Ho avuto modo di notare che ella sempre, quando mi scrive, mi chiama: mio; ma che non ha l'animo di dirmelo a voce. Oggi ne la pregai, insinuante e con trasporto tutto erotico. Stava per farlo, un'occhiata ironica, rapida e breve più di quanto si possa dire, fu sufficiente a renderglielo impossibile, sebbene le mie labbra ve la incitassero convincenti. Un tale stato d'animo è normale.

Ella è mia. Non lo confido, come di prammatica, alle stelle, perché davvero non vedo quale interesse questa notizia possa suscitare in quei mondi lontani. Né lo confido agli uomini, e neppure a Cordella. Questo segreto lo tengo per me solo, quasi lo sussurro al mio io nei più appartati colloqui con me stesso. La paventata resistenza da parte di lei non fu gran che notevole, mirabile è invece la forza erotica che ella dispiega. Quante interessante in questa profonda passionalità! com'è grande, quasi soprannaturale! Com'è agile nel ripararsi, lesta nel penetrare furtiva ovunque, abile nello scoprire i punti deboli! Tutto è posto in movimento; e appunto in questo strepito degli elementi, io mi ritrovo nel mio elemento. Eppure giammai, in tanta agitazione, ella perde la

142

sua grazia, né le sensazioni la lasciano affranta, né gli attimi cruciali la trovano attonita. Ella è sempre una Anadiomène, che solo non sorse dalle forti emozioni d'amore, di ingenua grazia o quiete imperturbabile cinta, bensì turbata; mentre è pur sempre Unità ed Equilibrio. Armata delle armi d'amore, è pronta al combattimento; ella combatte con gli strali degli occhi, con la imperiosità delle ciglia, con la misteriosità della fronte, con l'eloquenza del seno, con gli incanti pericolosi dell'abbraccio, con la preghiera delle labbra, col sorriso delle gote, con la dolce seduzione dell'intera figura. C'è una forza in lei, un'energia quasi di Valchiria, ma temperato, questo erotico vigore, dal soffuso languore che da lei emana... A lungo ella non può essere tenuta su questa

vetta, ove angoscia soltanto e inquietudine possono trattenercela e impedirle di precipitar giù. In séguito a questi movimenti, ella presto sentirà che il fidanzamento è cosa troppo angusta e vaga. Diverrà lei la tentatrice, che mi sedurrà al punto da superare i confini dell'abituale, di cui ella stessa diverrà in tal modo consapevole. E questo è il mio scopo principale.

Non mancano ora certe dichiarazioni da parte di lei accennanti a come ella sia stanca del fidanzamento. Non passano inosservate al mio orecchio, sono le vedette delle operazioni mie nell'animo suo che mi fanno cenni indicativi, sono il capo del filo che io, nel mio piano, vado avvolgendole intorno.

Cordella mia,

tu ti lamenti del fidanzamento, tu presumi che il nostro amore non abbia bisogno di un legame esteriore, il quale è solo d'impedimento. Come riconosco in questo la mia ottima Cordella! In verità, io ti ammiro. La nostra unione esteriore è pur solo separazione. Ancora c'è tra noi un muro che ci separa come Piramo e Tisbe. Ancora la complicità degli uomini ci danneggia. Soltanto nel contrario è la libertà. Quando nessun estraneo sospetta l'amore, solo allora questo acquista significato; quando ogni intruso crede che gli amanti si odino scambievolmente, solo allora è l'amore felice.

Tuo Giovanni.

143

Presto verrà spezzato il legame del fidanzamento. Sarà lei stessa a scioglierlo, per incatenarmi più strettamente, se possibile, con questa rottura; così come gli anelli infranti di una catena, imprigionano più di quelli intatti. Se fossi io a sciogliere il fidanzamento, non assisterei allora a questo *salto mortale*<sup>1</sup> erotico, che è così seducente a vedersi ed è segno tanto sicuro dell'arditezza dell'anima di lei. Segno che per me è molto importante. Ne segue che, in parte, tutta l'avventura avrà per me spiacevoli conseguenze nei confronti degli altri uomini. Ne uscirei malconcio, odiato, disprezzato, benché senza ragione alcuna: giacché infatti non sarebbe ciò vantaggioso per molte? Vi sono molte verginelle che, non essendo fidanzate, sarebbero tuttavia più che contente d'essere giunte tanto vicino al fidanzamento. Se devo essere sincero, dirò che è già sempre qualcosa infliggere una piccola ferita, perché anche quando ci si è date da fare per procurarsi un posto nella Lista di Prenotazione, sussiste sempre il rischio di rimanere senza spettanza; e certo quanto più in alto ci si è poste, quanto più innanzi ci si è spinte, tanto meno spettanza si finisce con l'averle. Nel mondo dell'amore non vale il principio dell'anzianità, riguardo ad avanzamenti e promozioni. Ne segue quindi che una verginella si annoia a starsene sempre rinchiusa nella tranquillità domestica, ha bisogno che la sua vita venga scossa da un'avventura. Ma allora che cosa è paragonabile a una buona storia d'infelice amore? specialmente poi se la cosa si possa sopportare facilmente. Ci si vede allora, con l'aiuto del prossimo, a far parte della schiera delle ingannate, e se non si hanno abbastanza qualifiche per essere accolte in un ospizio di Maddalene, si va allora a prendere posto in una congrega di lacrimanti. Per

conseguenza, doverosamente mi si odia. A queste si aggiunge la schiera di quelle che da altri furono ingannate per intero, metà o tre quarti. A tal riguardo si danno molte gradazioni, da quelle che hanno un anello a cui riferire il proprio dolore, fino a quelle che fanno risalire il loro odio a una stretta di mano in una contraddanza. La loro ferita s'apre a ogni nuovo dolore. L'odio di costoro io lo prendo come supplemento. Tutte queste

<sup>1</sup> In

italiano nel

testo. 144

odiatrici sono naturalmente altrettante cryptoamatrici, aspiranti al mio povero cuore. Ora, un re senza corona è una ridicola figura, ma una guerra di successione fra una schiera di pretendenti a un trono senza regno, supera ogni ridicolaggine. Così io dovrei, in effetti, essere amato e considerato dal bel sesso come un istituto di credito. Un fidanzato che si rispetti può certo badare a una sola, ma a un così esteso stuolo può provvedere, o meglio può tollerabilmente provvedere, solo un numero adeguato di amatori. Tutta quest'ultima parte del discorso non mi riguarda, ho anzi, nell'occasione di questa rottura, il vantaggio di potermi presentare in una parte abbastanza nuova. Le giovanette mi compiangiranno, avranno compassione di me, sospireranno per me, mentre io m'intrufolerò nel loro stesso coro, in modo da poter anche lì far preda.

È abbastanza strano, in questi ultimi tempi mi accorgo con dolore che mi sta spuntando quel marchio infamante che Grazio augurava a ogni fanciulla infedele: un dente nero, per giunta un incisivo. Fino a che punto dunque si può essere superstiziosi! Questo dente mi angustia costantemente, non rie'sco a tollerare alcuna allusione in proposito, è ormai il mio lato debole. Mentre per altri rispetti io sono completamente corazzato, può il primo Imbecille, se solo accenna a questo dente, infliggermi tale colpo da ferirmi più profondamente di quanto egli creda. Faccio di tutto per farlo tornare bianco, ma invano. Dico allora come Palnatoke<sup>x</sup>:

... e giorno e notte lo lo  
strofino, ma quest'ombra  
nera non cancello.

Certo la vita è straordinariamente enigmatica. Un particolare tanto trascurabile può angustiarmi più di una tormentosa situazione, d'una rischiosissima impresa. Me lo farò strappare, a costo di distruggere gli organi

<sup>1</sup>Eroe leggendario danese.

145

vocali e di indebolire la potenza della voce. A ogni costo me lo farò strappare, me ne farò mettere uno falso. Per il mondo questo sarà falso, ma falso per me era quello nero.

È un fatto abbastanza notevole che

Cordella ostacoli il fidanzamento. Il matrimonio è e rimane una venerabile istituzione, anche se la noia s'accompagna a esso, perché per mezzo suo anche nella giovinezza si può godere parte di quella venerabilità che soltanto l'età procura. Un fidanzamento è invece pura invenzione umana, e come tale importante e al tempo stesso ridicola, al punto che è abbastanza ovvio se una fanciulla, al vertice della passione, da un lato se ne consideri al di fuori, e dall'altro ne avverta l'importanza, fino a sentire l'energia della propria anima sotto forma di più pressante circolazione sanguigna, ovunque presente in lei. Pertanto ora è d'uopo guidare Cordella in modo che nel suo ardito volo ella perda di vista il matrimonio e, ciò che è più importante, la terraferma della realtà, in modo che la sua anima, per orgoglio come per timore di perdermi, annulli questa creazione imperfetta e umana per affannarsi verso qualcosa che va al di là delle solite cose umane. A tal riguardo, pertanto, non ho nulla da temere, giacché nel suo cammino al di sopra della vita ella è ormai così alata e leggera, che la realtà in gran parte è già perduta di vista. Per di più, io le sto sempre accanto, pronto a spiegare le vele.

La donna è e rimane per me un inesauribile argomento di riflessione, un'eterna fonte di osservazioni. Colui che non sente la necessità di un tale studio, potrà essere ciò che vuole per il resto del mondo, per me soprattutto egli non sarà un cseta. Quel che è appunto il lato magnifico e divino dell'estetica è che essa può porsi in relazione con il Bello, ha da fare essenzialmente con le belle lettere e il bel sesso. Il pensiero del sole della femminilità irradiantesi in una infinita molteplicità, sperdentesi in una confusione di espressioni, in cui ogni singola donna assume in sé una piccola parte dell'intera ricchezza della

146

femminilità, ma in modo che tutto il resto di quanto ella possiede armonicamente si configuri su questo punto, questo pensiero, dico, può farmi esultare, riempiendomi il cuore di gioia. In tale rapporto, la bellezza femminile è infinitamente divisibile. Tuttavia, ogni singola parte di essa bellezza deve essere regolata dall'armonia, altrimenti agisce negativamente, tanto da spingerci a pensare che grandi intenti ebbe la natura nel creare, ad esempio, questa fanciulla, senza però farne più nulla. Il mio occhio non sa mai stancarsi di percorrere questa periferica diversità, questo sparpagliamento radioso che emana dalla bellezza femminile. Ciascun punto ha la sua piccola parte e pertanto forma una unità completa in sé, felice, gioiosa, bella. A ciascuna il suo fascino particolare: il lieto sorriso, lo sguardo malizioso, l'occhio bramoso, il capo reclino, l'animo licenzioso, il quieto affanno, il presentimento profondo, la malinconia profetica, la nostalgia terrestre, le vaghe emozioni, il tremulo ciglio, le labbra interrogatrici, la fronte misteriosa, gli avvincenti riccioli, le velanti sopracciglia, la celeste altiezza, la terrestre verecondia, la purezza angelica, il segreto rossore, l'agile passo, le leggiadre movenze, l'atteggiamento languido, i sogni desiosi, l'incomprensibile sospiro, la snella statura, le morbide forme, il

seno guizzante, le tosse profonde, il piccolo piede, la mano leggiadra... A ciascun punto il suo fascino particolare, che non divide con gli altri. Quando ho visto e rivisto, contemplato e ricontemplato la diversità di questo mondo, quando ho sorriso, sospirato, lusingato, minacciato, desiderato, tentato, planto, sperato, temuto, vinto, perduto... allora ripiego il ventaglio, allora quel che era in parti si fonde in un insieme, le parti non formano ormai che un tutto. Allora s'allieta l'anima mia, il mio cuore palpita, la passione divampa. Questa fanciulla, unica al mondo, deve appartenermi, deve essere mia. Che Iddio si fenga il cielo, se io devo serbare lei. Conosco bene la mia scelta, essa è sì grande che il cielo stesso non acconsentirebbe a tale spartizione, giacché, se io serbo lei, che cosa rimarrebbe al cielo? I fedeli maomettani rimarrebbero delusi nella loro speranza se nel loro Paradiso abbracciassero pallide e vaghe ombre, che palpitanti cuori non potrebbero trovare, poi che il calore di tutti i cuori sarebbe trasfuso nel suo petto; desolatamente si dispererebbero se ritrovassero pallide

147

labbra, stanchi occhi, seno immobile, debole stretta di mano, che tutto il rossore delle labbra e il fuoco degli occhi e l'agitazione del seno e la promessa di una stretta di mano e il presentimento del sospiro e il suggello del bacio e la passione dell'abbraccio... tutto... tutto sarebbe riunito in lei, e su di me verrebbe prodigato ciò che invece sarebbe sufficiente per entrambi i mondi, il terreno e il celeste. Così io ho sempre immaginato; ma ogni volta che penso così, sempre m'accaloro, giacché immagino il calore di lei; Sebbene d'abitudine si consideri ormai il calore come un buon segno, pur non ne segue che si concederà alla mia immaginazione il glorioso predicato della solidità. Perciò ora, tanto per cambiare, io, freddo, freddamente immaginerò lei. Cercherò di fare una classificazione della donna. In quale categoria deve essere ella compresa? quella di un essere che esiste per un altro essere. Pertanto ciò non va interpretato erroneamente, nel senso che esisterebbe per me e, insieme, per un altro. Bisogna qui, come sempre nei concetti astratti, astenersi da ogni riferimento all'esperienza; che altrimenti, nel caso in questione, sarei in modo singolare smentito e confortato dall'esperienza. L'esperienza è una strana creatura, poiché è sempre nella sua natura lo smentire e il confermare. Dunque, ella esiste per un altro essere. Ma anche in questo caso, non bisogna lasciarsi sviare dall'esperienza, la quale insegna quanto raro sia incontrare una donna che esista in verità per altri, dato che generalmente ve n'è gran numero che non son nulla, né per se stesse né per altri. Ora, codesta predestinazione ella l'ha in comune con tutta la natura, con tutto l'eterno femminile. Così la natura stessa esiste per altro, e non in senso teologico, cioè che ogni singolo membro della natura esista per altro membro, bensì nel senso che la natura tutta esiste per altro... esiste per lo spirito. Altrettanto è per il singolo individuo. La vita della pianta, ad esempio, dispiega in tutta semplicità le sue grazie riposte ed esiste solo per altri. Così anche un enigma, una sciarada, un mistero, una vocale eccetera, soltanto esistono per altro. Quindi chiaramente ci si spiega perché mal Dio,

allorché creò Èva, lasciò discendere su Adamo un sonno profondo: perché la donna è il sogno dell'uomo. Anche altrimenti si deduce da questo

148

esempio che è nella natura della donna l'esistere per altri. Si dice che Geova traesse la donna dalle cestole dell'uomo. Se, ad esempio, l'avesse tratta dal cervello dell'uomo, la donna avrebbe pur continuato a esistere per un altro essere; ma non era destino che ella dovesse essere una chimera, bensì qualcosa affatto diversa. Ella divenne carne e sangue, ma appunto perciò rientra nei disegni della natura, essendo essenzialmente un essere che esiste per altri esseri. Per la prima volta ella si desta al contatto dell'amore, prima di allora essa è solo sogno. Pertanto, in questa esistenza-sogno, si possono distinguere due stadi: il primo è quello in cui l'amore sogna di lei, il secondo è quello in cui ella sogna dell'amore.

E la pura verginità che designa la donna come essere che esiste per altro essere. La verginità è cioè uno stadio dell'esistenza che finché esiste per sé è propriamente un'astrazione, e come tale appare agli altri. Altrettanto è per la innocenza femminile. Si può perciò dire che la femminilità in stato d'innocenza è invisibile. Che neppure sia esistita alcuna immagine di Vesta, la dea che più da vicino simboleggiava l'effettiva verginità, è d'altronde noto. Quello stadio dell'esistenza, cioè, è esteticamente geloso di se stesso, così come Geova lo è eticamente, e non permette che se ne abbia qualche immagine o pur anche qualche rappresentazione. In questo consiste la contraddizione in cui l'essere che esiste per altri non esisterebbe per sé e solo per la prima volta diverrebbe visibile per mezzo di altri. Da un punto di vista logico, questa contraddizione è abbastanza ovvia, e colui che riesce a pensare logicamente non sarà da essa sviato ma se ne avvantaggerà. Colui che non pensa logicamente, immaginerà invece che ciò che esiste per un altro essere esista in senso limitato; come si può dire di ogni cosa, che è in quanto esiste per me.

Questa essenza della donna (la parola esistenza dice già troppo, giacché ella di per se stessa non esiste), viene indicata giustamente come Grazia, espressione questa che ci ricorda la vita vegetativa; ella è come un fiore, piace dire ai poeti, e perfino quel che in lei c'è di spirituale ha alquanto di vegetativo. Ella rientra nei limiti della natura ed è perciò libera soltanto esteticamente. In senso più profondo, è liberata soltanto per mezzo dell'uomo, e

149

perciò si dice: affrancare<sup>1</sup>, essendo l'uomo quello che libera. Se egli libera veramente non può esservi richiesta d'altra scelta. Chi sceglie è la donna, ma se questa scelta è pensata come risultato d'una lunga riflessione, allora non è più scelta femminile. Sarà quindi disonorevole ricevere un rifiuto, che l'individuo rifiutato avrà presunto troppo, avrà voluto liberare un altro essere senza averne la facoltà. In questo rapporto si cela una profonda ironia. L'essere che esiste per un altro essere appare come il predominante: l'uomo libera, la donna sceglie. La donna è, secondo il suo stesso concetto, la vinta;

l'uomo il vincitore, secondo il suo stesso concetto: eppure il vincitore s'inchina dinanzi alla vinta; pur essendo abbastanza naturale, è tuttavia indice di goffaggine, stoltezza, mancanza di senso erotico piegarsi per ottenere ciò che immediatamente si arrende a noi. Ma c'è anche una ragione più profonda. La donna è di fatto sostanza, l'uomo è riflessione. Perciò ella neppure sceglie per prima, ma l'uomo libera e la donna sceglie poi. Tuttavia il liberare dell'uomo è una domanda, la scelta di lei, di fatto, solo una risposta a una domanda. In certo senso, l'uomo è superiore alla donna, in un altro senso è infinitamente inferiore.

Questo esistere per gli altri è la vera verginità. L'antitesi a questo tentativo d'essere se stessa in rapporto a un altro essere, per il quale essa stessa esiste, si mostra nell'assoluta ritrosia, ma questa ritrosia mostra nello stesso tempo che la vera essenza della donna è l'esistere per altri. Il diametrale opposto all'assoluta dedizione è l'assoluta ritrosia che, al contrario, è invisibile come l'astrazione, contro la quale ogni cosa s'infrange senza che questa prenda per ciò vita. La femminilità adotta allora il carattere d'una astratta crudeltà, che è la punta ironica della vera *Sprddigkeit\** verginale. Un uomo non sarà mai crudele quanto una donna. Consultando le mitologie, le leggende, le saghe popolari, se ne avrà la conferma. Se si deve descrivere un elemento scatenato di

<sup>1</sup>Xt *frie* nel testo, che in danese significa oltre che liberare, affrancare, anche sposare e chiedere in sposa. Lo notiamo qui perché il senso del periodo che seguono sia più chiaro nella sua allusione.

•Ritrosia,

150

natura che nella sua spietatezza non conosca limiti, ecco un essere verginale. Oppure, ecco l'orrore che si prova a leggere d'una fanciulla che senza battere ciglio lascia che i suoi pretendenti siano privati della vita, siccome infinite volte si legge nelle fiabe e leggende popolari. Un Barbablù ammazza tutte le fanciulle che ha amato la notte delle nozze, ma la sua gioia non è nell'uccidere; al contrario, il godimento per lui è finito; qui è la differenza, non si tratta di crudeltà per il piacere della crudeltà. Un Don Giovanni le seduce e le abbandona, ma il suo godimento non è affatto nell'abbandonate, bensì nel sedurle; dunque non è affatto crudeltà astratta.

In tal modo io constato, quanto più considero la cosa, che la mia pratica è in perfetta armonia con la mia teoria. Il convincimento cioè che la donna essenzialmente esista per un altro essere ha sempre informata la mia pratica. Donde l'infinita importanza che in questi casi acquista l'attimo; giacché l'esistere per gli altri è sempre questione di attimo. Molto o poco tempo potrà trascorrere prima che l'attimo giunga, ma allorché è giunto, quello che originariamente era un essere che esisteva per gli altri, assume una natura relativa, per cui cessa di essere. So bene che gli ammogliati favellano di una loro teoria, che la donna cioè anche in un altro senso sia un essere che esiste per gli altri, essendo per essi tutto per tutta la vita. Bisogna pur essere indulgenti con gli ammogliati. In verità, io credo che questa teoria siano essi stessi a suggerirsela a

vicenda. In generale, in questa vita, ogni condizione ha certi usi convenzionali e, specialmente, certe menzogne convenzionali. Tra le quali va contata anche questa barbosa teoria. Intendersi dell'attimo è tutt'altro che facile, e colui che lo fraintende ne ricava naturalmente noia, per tutta la vita. L'attimo è bello, e nell'attimo la donna è tutto, e di conseguenze io non me ne intendo. Tra queste, invece, s'annovera anche quella d'aver figli. Ora io immagino d'essere un pensatore abbastanza conseguente, ma anche se divenissi pazzo furioso non sono uomo da badare alle conseguenze, non le capisco affatto, sono cose adatte a un ammogliato.

Ieri Cordella ed io facemmo visita a una famiglia che sta in villeggiatura. La brigata si trattenne per lo più nel giardino, dove si passò il tempo con ogni specie di,

151

esercizi fisici. Tra l'altro, si giocò anche ai cerchi. Profittai dell'occasione che un altro signore, il quale aveva giocato con Cordella, andasse via, per sostituirlo. Qual tesoro di grazia ella non dispiegò, resa ancora più seducente e incantevole dallo sforzo del giuoco! Quale soave armonia nel contrasto dei suoi movimenti! Com'era leggera quasi danzasse sul prato, e quanto energica, pur senza bisogno d'impegnarsi a resistere! insidiosa, fino a sfidare l'equilibrio! come era ditirambico il suo portamento, com'era provocatore il suo sguardo! Il giuoco naturalmente aveva per me un interesse tutto particolare. Cordella, invece, sembrava non badarvi. Ma un cerchio che gettai a un'altra giocatrice fu per lei una folgore. Una luce più intensa illuminò da quel momento la situazione, conferendo ad essa un più profondo significato, ed ella fu animata da una maggiore energia. Trattenni entrambi i cerchi sulle mie mazze, mi fermai un attimo scambiando qualche parola con gli astanti. Ella comprese questa pausa. Tornai a lanciare i cerchi. Subito ella li afferrò entrambi sulle sue mazze. Quindi, quasi inavvertitamente, li rilanciò ambedue troppo lontano, sicché mi fu impossibile afferrarli. Questo lancio fu accompagnato da uno sguardo pieno di infinita temerarietà. Si racconta che a un soldato francese, il quale prendeva parte alla campagna di Russia, dovesse essere amputata una gamba affetta di cancrena. Nell'attimo stesso in cui la dolorosa operazione fu portata a termine, egli afferrò pel piede la gamba amputata e la lanciò lontano, gridando: « *Vive Vempereur!* ». Con un aire simile ella lanciò lontano, più bella che mai l'avessi vista prima, ambedue i cerchi, quasi dicesse a se stessa: \* Viva l'amore! ». Pertanto non ritenni opportuno di lasciarle prendere il sopravvento in tale stato d'animo, né di abbandonarvela, per timore di quel languore che sovente s'accompagna ad esso. Mi mantenni perciò abbastanza calmo e la costrinsi, aiutato in ciò dalla presenza di spettatori, a continuare il giuoco, come se nulla avessi notato. Un tale contegno solo le concede maggiore elasticità.

Se nei nostri tempi si potesse nutrire qualche simpatia per certe ricerche, istituirei allora un concorso a premi con la domanda: chi, esteticamente parlando, è più pu

dica, una giovanetta o una donna giovane, l'inesperta o l'esperta? a chi bisognerebbe concedere maggiore libertà? Ma di siffatte cose non ci si occupa affatto nei nostri gravi tempi. In Grecia, un tale quesito avrebbe destata l'attenzione generale, tutto lo Stato sarebbe stato messo in agitazione, e in particolar modo le giovanette e le giovani donne. Nel nostri tempi non lo si crederebbe, come neppure si crederebbe, se la si raccontasse in questa nostra epoca, alla celebre disputa accesasi tra due fanciulle greche, e l'esame profondamente minuzioso a cui quella diede luogo, dato che in Grecia non si trattavano siffatti problemi distrattamente e con leggerezza; e certo ognuno sa come Venere, proprio in occasione di questa disputa, ottenne un nuovo attributo, tanto che ancora oggi tutti ammiriamo l'immagine che ha eternata Venere. Una donna sposata ha nella sua vita due periodi durante i quali essa è interessante: quello della giovinezza appena trascorsa e di nuovo, parecchio tempo dopo, quando è divenuta molto più anziana. Ma nello stesso tempo ella ha, e questo non glielo si può negare, un attimo nel quale è perfino più leggiadra d'una giovanetta, in cui ispira ancor più riverenza; ma è un momento questo che s'avvera raramente nella vita, è un'immagine della fantasia che non ha bisogno di riscontro nella vita e che forse mai si vedrà. Io me la immagino allora fresca, fiorente, voluttuosamente matura nel corpo, nell'attimo di tenere un bimbo in grembo, al quale tutta la sua attenzione è rivolta e nella cui contemplazione ella s'è perduta. i, si può dire, un'immagine quale più soave la vita umana non potrà offrire, è un mito della natura e come tale, quindi, può vedersi solo nell'arte e non nella realtà. Neppure devono esservi in questa immagine altre figure o sfondi, i quali soltanto la danneggerebbero. Così, accade, nelle nostre chiese, di avere spesso l'occasione di vedere una madre avanzare col proprio bimbo in braccio. Prescindendo dal noioso vagito, dall'affannoso presentimento delle speranze dei genitori per l'avvenire del piccolo, eccitate appunto da questi vagiti, tutto l'ambiente che li circonda agisce in maniera così dannosa che se anche tutto il resto fosse perfetto, l'effetto ne sarebbe perduto. Si guarda il pa

153

dre, ed è un grosso errore, che toglie via quanto di mistico e affascinante c'era, si guarda *horrenda refero* il grave coro che circonda il padre, e si vede... un bel niente. Considerata come immagine della fantasia, è questa la più soave di tutte. Né temerarietà, né prontezza mi mancano, né sfacciataggine, per osare un attacco: ma se nella realtà vedessi un'immagine siirle, mi sentirei disarmato.

Come m'avvince Cordella! Eppure il tempo lesto trascorre, e l'anima mia chiede sempre di ringiovanire. Già quasi odo il canto lontano del gallo. Forse anch'ella lo ode, ma crederà che sia il mattino che esso annunzia... Perché mai una fanciulla è tanto bella? e perché così breve è la durata della sua bellezza? Questi pensieri potrebbero indurmi alla malinconia, sebbene non mi riguardino affatto. Godiamo, senza indugi!

Di solito, la gente che di siffatte meditazioni fa professione non gode affatto. Al tempo stesso, non può essere dannoso che la mente indugi su un tale pensiero; giacché questo affanno, non di per sé ma per apporto altrui, rende di solito un uomo virilmente più bello. Un affanno che piombi, buio come un velo di nebbia e illusorio, sulla possanza maschile, anch'esso appartiene all'eroticità mascolina. Ad esso, nella donna, corrisponde una certa malinconia... Non appena una fanciulla si è concessa completamente, tutto è finito. Ancora oggi io mi accosto a una giovanotta con una certa ansia, col cuore in palpiti, che avverto l'eterna potenza che si cela nel suo essere. Nei confronti di una donna ciò non m'è mai capitato. E nulla è quella briciola di resistenza che artatamente questa cerca di opporre. Sarebbe come dire che il cappuccio di una donna maritata incute maggior rispetto che non la testa scoperta di una verginella. Perciò Diana è stata sempre il mio ideale. Quella pura verginità, quell'assoluto ritegno, m'han sempre avvinto. E mentre ella ha sempre occupata la mia attenzione, io al tempo stesso l'ho considerata di cattivo occhio. In altri termini, ritengo che di fatto ella per nulla abbia meritati tutti quegli elogi alla sua verginità di cui ha fatto raccolta. Ella sapeva cioè che il suo giuoco nella vita è riposto nella sua verginità, donde la gran cura che ne ha

154

avuto. Ne consegua che in un cantuccio del mondo, in cui si respirava aria filologica, lo ho sentito bisbigliare del fatto che ella abbia avuto un ammonimento nei gran dolori spaventevoli che sua madre ebbe a soffrire nel partorirla. Questo l'avrebbe intimorita, e in ciò non posso disapprovare Diana, direi piuttosto con Euripide: preferirei andar tre volte in guerra, anziché partorire una volta sola. Di Diana, in verità, io non potrei innamorarmi, ma non nego che darei molto per un colloquio con lei, per quel che io chiamerei un onesto scambio di vedute. Ella dovrebbe convenire appunto in ogni sorta di raggiri. E chiaro che in un modo o nell'altro la mia buona Diana ha una certa dose di cognizioni che la rendono di gran lunga meno ingenua di Venere. Io non mi piglierei la briga di spiarla al bagno, niente affatto, piuttosto la spierei attraverso le mie domande. Se mi recassi a un appuntamento, in cui temessi per la mia vittoria, mi terrei allora ben preparato e armato; metterei in moto, in un colloquio con lei, tutte le malizie dell'eroticità...

Io ho spesso meditato su quale sia la situazione, quale sia l'attimo che debba pur ritenersi come il più seducente. La risposta naturalmente dipende da ciò che si desidera, da come lo si desidera e dal grado di sviluppo a cui si è giunti. Io propendo per il giorno delle nozze, e specialmente per un ben determinato momento. Quando ella è leggiadramente vestita da sposa e tutta la sua magnificenza impallidisce al confronto con la sua bellezza ed ella stessa a sua volta impallidisce, quando il sangue si arresta, quando il seno rimane immobile, quando il piede vacilla, quando la donzella trema, quando il frutto matura, quando il cielo la esalta, quando la serietà le dà forza, quando la promessa la sorregge, quando la preghiera

la benedice, quando il mirto le cinge il capo, quando il cuore palpita, quando l'occhio s'abbassa a terra, quando ella si rifugia in se stessa, quando ella non è più di questo mondo per appartenervi abbastanza, quando il seno le si agita, quando la figura è scossa da sospiri, quando la voce vien meno, quando la lagrima trema, quando l'anima non ancora è chiarito, quando la face viene accesa, quando lo sposo attende... questo

155

è il momento. Tosto si compie. Solo un passo rimane ancora da fare; ma può essere benissimo un passo falso. Questo attimo può perfino rendere interessante una fanciulla insignificante. Tutto deve essere tenuto pronto, se nell'attimo in cui gli estremi si toccano manca qualche cosa, specialmente uno dei principali estremi, la situazione perde parte della sua seduzione. C'è una nota incisione in rame. Rappresenta una penitente. Il suo aspetto è così giovanile e innocente, che quasi ci si trova in imbarazzo, per lei e per il confessore, riguardo a quel che ella può avere da confessare. Ella solleva d'un tanto il velo sulla fronte e guarda fuori nel mondo, quasi cercasse qualcosa che ella possa avere l'opportunità di fare oggetto di confessione, e si comprende che questa non è niente altro che una doverosa attenzione verso... il confessore. La situazione è davvero seducente e, poiché del quadretto ella è l'unica figura, nulla s'opporrebbe a immaginare la chiesa in cui la scena si svolge tanto spaziosa da potervi senz'altro sermoneggiare più e svariati predicatori insieme. La situazione è davvero seducente, e non avrei nulla in contrario a lasciarmi collocare sullo sfondo, specialmente se anche la fanciulla, a sua volta, nulla avesse in contrario. Tuttavia, la situazione rimane senz'altro subordinata, che in entrambe le versioni la fanciulla pare sia solo una bambina, e dunque deve passare del tempo prima che il momento giunga.

Nei miei rapporti con Cordella sono stato dunque fedele ai miei doveri? Voglio dire, ai miei doveri verso l'Estetica? giacché quel che mi rende forte è che io ho sempre l'Idea dalla mia parte. È un segreto come quello del capelli di Sansone, che nessuna Dalila dovrà strapparmi. Si trattasse semplicemente d'ingannare una fanciulla, non ne avrei la costanza; ma il fatto che l'Idea mi accompagni nelle mie mosse, che io agisca al suo servizio e al suo servizio mi consacrì, m'infonde rigore verso me stesso e forza d'astenermi dai piaceri proibiti. È stato sempre tenuto presente l'interessante? Sì, posso affermarlo liberamente e apertamente in questo mio segreto dialogo. L'interessante di questo fidanzamento fu appunto che esso non diede luogo a quel che d'abito

156

dine s'intende per interessante. Esso mantenne l'interessante appunto perché l'apparenza esteriore era in contraddizione con la vita interiore. Fosse stato segreto il mio legame con lei, sarebbe stato interessante solo alla prima potenza. E invece interessante alla seconda potenza, e perciò appunto rappresenta per lei anzitutto l'interessante. Il fidanzamento viene sciolto, ma perché sarà lei stessa a scioglierlo per

prendere il volo verso una sfera più alta. Così dev'essere; questa, cioè, è la forma dell'interessante che più l'avvincerà.

*16 settembre*

Il legame è infranto; appassionata, forte, ardita, divina, ella s'innalza a volo come un uccello a cui ora, per la prima volta, sia consentito di spiegare le ali. Vola, uccello, vola! In verità, se questo volo regale fosse una separazione da me, illimitato e profondo sarebbe il mio dolore. Come se l'amata di Pigmalione di nuovo fosse tramutata in sasso, così sarebbe per me. Lieve io l'ho resa, lieve come un pensiero: e ora questo pensiero non più dovrebbe appartenermi! Ci sarebbe da impazzire. Un attimo prima, non me ne sarei preoccupato; un attimo dopo, non me ne sarei afflitto; ma ora... quest'attimo è per me un'eternità! Ma ella non vola lontano da me. E allora: vola, uccello, vola! levati altiero sulle tue ali, scivola via attraverso il morbido regno dell'aria, presto io sarò da te, presto mi nasconderò insieme con te nella profonda solitudine!

La zia rimase alquanto sorpresa a questa notizia. D'altronde ella è troppo onesta per pensare di costringere Cordella, sebbene io, in parte per intontirla, in parte per raggirare un poco Cordella, abbia fatto qualche tentativo perché s'interessasse di me. Del resto, ella mi si mostra molto solidale e neppure sospetta quanto fondatamente lo possa deprecare ogni solidarietà.

Ella ha avuto dalla zia il permesso di trascorrere qualche po' di tempo in campagna, e si recherà quindi presso una famiglia di conoscenti. Ciò viene molto a proposito, perché così ella non s'abbandonerà subito all'esuberanza

157

del suo nuovo stato d'animo. Ancora per qualche tempo, sarà trattenuta da ogni specie di esaltazione al riguardo. Io mi manterrò in vago contatto con lei per mezzo di lettere, in modo che i nostri rapporti torneranno a rinverdire. Ora, a tutti i costi ella deve essere resa forte; specialmente sarà meglio permetterle che si lasci andare un po' a un eccentrico disprezzo per gli uomini e per la vita in genere. Quando il giorno della sua partenza sarà giunto, le comparirà innanzi, in veste di cocchiere, un giovane fidato. Ad esso si unirà fuori porta il mio fedelissimo servo. L'accompagnerà fino a destinazione e rimarrà presso di lei per assisterla e servirla in caso di bisogno. Non conosco nessuno che meglio di Gianni si presti a essere mandato laggiù. Io stesso ho poi preparato là ogni cosa col miglior gusto possibile. Nulla manca, che possa in qualche modo servire a far esultare l'anima di lei e ad acquietarla nel più voluttuoso benessere.

Cordella mia,

ancora le recriminazioni delle singole famiglie non si sono fuse in un generale e allarmante schiamazzo capitolino. Qualche a *solo* probabilmente avrai già dovuto sopportarlo. Immaginati un'intera assemblea

di fanti da teiera e di dame da caffè, immaginati alla presidenza una dama che formi degno riscontro a quell'immortale presidente Lars del *Claudius*, e avrai un quadro, un'idea e una misura di quel che hai perduto con la condanna della gente perbene.

Ti accludo la celebre incisione in rame che raffigura il presidente Lars. Purtroppo, non ho potuto procurarmene una separata, ho perciò comperato tutto il *Claudius*, ne ho strappata l'effigie e ho buttato via il resto. Come potrei infatti annoiarti con un dono che nessun significato ha per te in questo momento, come potrei non offrirti tutto quanto possa procurarti un solo attimo di piacere, come potrei permettere che nella situazione si frammlschl più di quanto *S* ad essa pertinente? Tanta prolissità s'appartiene solo a quegli uomini asser

158

viti alla natura e alle limitate contingenze della vita; ma tu, mia Cordella, tu, nella tua libertà, l'odieresti.

Tuo Giovanni.

La primavera è certo la stagione più bella per innamorarsi, l'autunno la più bella per appagare i propri desideri. All'autunno s'accompagna una mestizia che ben s'adatta alla commozione cui ci si abbandona al pensiero dell'appagamento d'un desiderio. Oggi mi sono recato di persona in campagna, dove per alcuni giorni Cordella troverà l'ambiente che s'armonizzi alla sua anima. Non desidero neppure essere partecipe della sua sorpresa e del suo gaudio, siffatte debolezze erotiche solo fiaccherebbero la sua anima. Se invece si troverà sola, si abbandonerà al sogni, ovunque vedrà illusioni, cenni, un mondo incantato; ma tutto perderebbe ogni importanza se io mi trovassi al suo fianco, lei sarebbe indotta a dimenticare che per noi è giunto il momento in cui tutto ciò, goduto in comunione, tornerà ad avere importanza. Questo ambiente non deve irretire la sua anima come un narcotico, ma anzi deve aiutarla di continuo a elevarsi, mentre ella lo considererà uno scherzo privo di significato in confronto a ciò che dovrà venire. Io stesso baderò, in questi giorni che ancora mancano, a visitare più di frequente quei luoghi per mantenermi in eguai stato d'animo.

Cordella mia,

ora, in verità, posso chiamarti mia; nessun segno esteriore mi ricorda del mio possesso... Ora, in verità, ti chiamerò mia. E quando ti terrò stretta tra le mie braccia, quando tu mi avvincerai nel tuo abbraccio, non avremo allora bisogno d'alcun anello per ricordarci che ci apparteniamo a vicenda, giacché non è già questo abbraccio un anello che vale più di un simbolo? E più stretto questo anello si stringerà intorno a noi, più indissolubilmente ci legherà insieme, maggiore sarà la libertà, poiché la tua libertà consiste nell'essere mia, e la mia nell'essere tuo.

Tuo Giovanni.

159

Cordella mia,

Alfeo, andando a caccia, s'Innamorò della

ninfa Are  
 tusa. Questa non volle esaudire il suo  
 desiderio e fuggi  
 Innanzi a lui continuamente, finché nell'isola  
 Ortigia si  
 tramutò in fonte. Fu tale il dolore di Alfeo  
 che a sua  
 volta venne tramutato in fiume, nel  
 Peloponneso. Ep  
 pure, egli non dimenticò il suo amore, ma  
 sotto le ac  
 que del mare si congiunse con quella fonte.  
 E il tempo  
 delle metamorfosi trascorso? Rispondi. E il  
 tempo del  
 l'amore trascorso? A che cosa mai potrei  
 paragonare  
 l'anima tua pura e profonda, che nessun  
 contatto ha con  
 il mondo, se non a una fonte? E non ti ho io  
 detto d'es  
 sere come un fiume che di te sia  
 innamorato? E non  
 mi precipito, ora che siamo separati, tra le  
 onde del  
 mare per ricongiungermi a te? Lì, sotto le  
 onde del ma  
 re, ci incontreremo di nuovo, che soltanto in  
 quelle pro  
 fondità per la prima volta ci apparterremo a  
 vicenda,  
 completamente.

>  
 Tuo Giovanni.

Cordella mia,  
 presto, prestissimo sarai mia! Allorché il  
 sole il suo vigile occhio chiuderà, allorché la  
 storia sarà finita e i miti cominceranno, non  
 soltanto m'avvilupperò nel mio mantello, ma  
 nella notte stessa m'avvilupperò coirle in un  
 mantello e correrò da te e rimarrò in ascolto  
 per ritrovarti, non guidato dai tuoi passi, ma  
 dai battiti del tuo cuore.

Tuo Giovanni.

Certe volte, quando non posso trovarmi  
 personalmente, come vorrei, presso di lei,  
 mi ha turbato il pensiero che per qualche  
 momento possa esserle capitato di pensare  
 all'avvenire. Finora non le è mai capitato,  
 giacché troppo bene ho saputo stordirla  
 esteticamente. Nulla può pensarsi di più  
 antierotico di questi discorsi sull'avvenire, la  
 cui vera origine è nella mancanza assoluta di  
 argomenti con cui occupare il tempo  
 presente. Pur di starle vicino, non mi  
 preoccupo di queste cose, infatti so ben  
 spingerla a dimenticare e il tempo e  
 l'eternità.

160

Se, in un rapporto con l'anima di una  
 fanciulla, non si sanno disporre a tal punto  
 le cose, allora non bisognerebbe impegnarsi  
 in un tentativo di seduzione, giacché, nel  
 caso, sarà difficile evitare due scogli: le  
 domande sull'avvenire e la catechizzazione  
 sulla fede. È perciò abbastanza naturale che  
 Creta, nel *Faust*, faccia a Faust stesso un  
 piccolo esame del genere, visto che questi  
 ha avuto l'inavvertenza di far sfoggio di  
 cavalleria, e contro tali attacchi una  
 fanciulla è sempre corazzata.

Ora credo che tutto sia pronto per  
 accogliere lei; non le mancherà l'occasione  
 per ammirare la mia memoria; ma, meglio,

non avrà tempo per ammirarla. Nulla è stato dimenticato che possa avere qualche importanza per lei, e invece nulla è stato disposto che anche minimamente possa ricordare direttamente me, essendo io, invisibile, presente dappertutto. Nondimeno, l'effetto dipenderà in gran parte da come lei arriverà a vedere tutto fin dal primo momento. A tal fine il mio servitore ha ricevuto precise istruzioni, ed egli, per una sua certa saggezza, è un esperto virtuoso in materia. Quando riceve ordini in proposito, casualmente o negligenzemente sa trarre le sue deduzioni, sa essere discreto: in breve, egli per me è impagabile. La situazione è quale ella meglio non potrebbe augurarsi. Seduti al centro della camera, da ambo i lati si vede oltre lo sfondo, e su ambedue i lati si ha dinanzi a sé l'infinito orizzonte, si è soli nell'esteso mare dell'aria. Se ci si avvicina al davanzale della finestra, lontano sull'orizzonte, s'inarca come una ghirlanda un bosco, che pone limiti e recinge. Così deve essere. Che cosa ama l'amore?... un recinto; non era il Paradiso stesso un luogo recinto, un giardino esposto a Oriente?... Se ci si avvicina ancor più alla finestra, un calmo lago appare, che umilmente si cela tra le erte rive: sulla sponda c'è una barca. Un sospiro del cuore gonfio, un soffio del pensiero irrequieto: si scioglie dall'ormeggio, scivola via sulle onde del lago, lievemente sospinta dalla dolce brezza di una passione che non ha nome. Ci s'inoltra verso la misteriosa solitudine del bosco, cullati dalle onde del lago, che sogna della profonda tenebra del bosco... Se ci si volta dall'altro lato,

161

dinanzi agli occhi si disperde il mare, che nulla può arrestare, inseguito dal pensiero, che nulla trattiene... Che cosa ama l'amore? L'infinito... Che cosa teme l'amore? I limiti... Il salone racchiude una stanza più piccola, o meglio un piccolo studio, perché questa stanza, come quella di casa Wahl, è adibita ai due usi. La somiglianza è strabiliante. Un tappeto intrecciato di vimini copre il pavimento, dinanzi al divano c'è un tavolino da tè con sopra una lampada, simile in tutto a quella della casa di lei; tutto è identico, soltanto più splendido. Potevo ben permettermi questa variazione nell'arredamento. Nel salone c'è un pianoforte, semplicissimo, ma che ricorda il pianoforte che si trovava in casa Jansen. È aperto; sul leggio, aperta, quella piccola aria svedese. La porta che dà sull'ingresso è accostata. Ella entra dall'altra porta in fondo, su questo punto Gianni ha ricevuto istruzioni. Allorché il suo occhio si volgerà verso il piccolo studio e il piano contemporaneamente, il ricordo si desterà nella sua anima, e nello stesso istante Gianni dischiuderà l'uscio... L'illusione è perfetta. Ella entra nello studiolo. È soddisfatta, ne sono convinto. In quel mentre, il suo sguardo cade sul tavolino, vi scorge un libro; contemporaneamente Gianni lo prende come per rimmetterlo a posto, aggiungendo casualmente: < Di certo il signore l'ha dimenticato, quando è venuto qui stamane >. Così apprende, ora per la prima volta, che sono già stato là stamane, di conseguenza vorrà vedere il libro. È una traduzione tedesca del celebre *Amore e Psiche* di Apuleio. Non è un poema, ma neppure conviene che sia, considerato che è sempre

oltraggioso offrire a una fanciulla un'opera propriamente poetica, quasi che in un tale momento non fosse ella stessa poeticamente dotata per rilevare la poesia che si cela nell'immediata realtà, poesia non elaborata dal pensiero di un altro... Ella leggerà il libro e lo scopo sarà raggiunto... Aprendolo al passo dove è stato l'ultima volta letto, vi troverà un ramoscello di mirto, e nello stesso tempo scoprirà che esso sta lì a rappresentare qualcosa di più che un segnalibro.

162

Cordella mia,

che cosa temi?! Se ci stringeremo l'uno all'altra saremo forti, forti più del mondo, forti più degli stessi dèi. Tu sai che una volta visse sulla terra una stirpe, erano certo uomini, ma di essi ognuno era bastevole a se stesso, e non conosceva gli Intimi legami dell'amore ». Eppure erano forti, tanto forti che vollero dare l'assalto al cielo. Temendoli, Giove li divise in modo che da ognuno ne derivassero due, un uomo e una donna. Ora talvolta accade che ciò che una volta era stato unito, di nuovo torni a congiungersi nell'amore, ed è allora una tale unione più forte di Giove, forte non solo quanto l'essere unico originario, ma ancora più forte, giacché ancora più possente è il legame dell'amore.

Tuo Giovanni.

*24 settembre*

La notte è tranquilla mancano tre quarti alla mezzanotte; fuori porta, il cacciatore suona il suo saluto ai campi, che riecheggia dai contrafforti; rientra tra le mura, torna a soffiare nel suo corno: ora l'eco giunge da più lontano ancora... Tutto dorme in pace, tranne l'amore. Orsù, destatevi, forze misteriose dell'amore, raccoglietevi in questo mio petto! La notte è silente: un uccello solitario rompe questo silenzio col suo grido e il suo battito d'ali, rasentando i campi rugiadosi, giù verso il ciglio degli spalti; anch'esso s'affretta a un convegno d'amore *accipio ameni* Com'è cupa tutta la natura! Io traggio auspici dal volo degli uccelli, dai loro gridi, dal rutilante guizzo dei pesci sulla superficie del lago, dal loro rituffarsi negli abissi, da un abbaiare di cani, dal lontano rumore di una carrozza, dal suono di un passo che riecheggia lontano da qui. Non vedo fantasmi, in quest'ora della notte, non quel che è stato veduto, ma quel che sarà, nel seno del lago, nel bacio della rugiada, nella nebbia che si distende sulla terra a coprirne il fecondo amplesso. Tutto è Immagine, e io stesso sono il mio stesso mito, giacché non è un mito che

<sup>1</sup> Allude al mito dell'uomodonna, a cui al riferisce il «Discorso di Aristofane» nel *Convito* di Fiatone.

163

10 mi affretti a questo convegno? Chi io sia, non conta. Tutto il caduco e il mortale è dimenticato, solo l'eterno rimane, la potenza dell'amore, la sua urgente brama, la sua beatitudine... Com'è intenta l'anima mia, quale arco teso! E come son pronti i pensieri, quali saette nella mia faretra, non

avvelenati, ma pur capaci di mescolarsi al sangue! Com'è gagliarda l'anima mia, sana, lieta, presente come un dio... Ella era bella di natura. Io ti ringrazio, natura meravigliosa! Come una madre tu hai vegliato su di lei. Grazie per la tua attenzione! Ella era illibata. Io vi ringrazio, uomini, ai quali ella lo deve.

Il suo sviluppo fu opera mia: presto ne godrò i frutti... Che cosa non ho io concentrato in questo istante che ora s'avvicina! Morte e dannazione, se fallissi l'intento!... Ancora non vedo la mia carrozza... Sento uno schiocco di frusta. È lui, il mio cocchiere... Sferza! per la vita e per la morte! Crollino pure i cavalli, ma non un secondo prima che saremo giunti a destinazione!

*25 settembre*

Perché non può una notte simile durare più a lungo? Se Elettra potesse dimenticare, perché in tal caso non può dunque il sole provare compassione? Ormai tutto è finito, e io chiedo di non vederla mai più. Allorché una fanciulla ha tutto donato, è franta, tutto ha perduto; perché se nell'uomo l'innocenza è un momento negativo, nella donna è l'essenza della vita. Ora ogni resistenza è impossibile, e solo finché c'è è bello amare; quando è cessata, amare diviene abitudine e debolezza. Non desidero ricordare questa mia relazione con lei; ella ha perduto ogni profumo, e son passati i tempi in cui una fanciulla, dal dolore per l'infedeltà dell'amante, era tramutata in eliotropio. Non prenderò neppure commiato da lei; nulla m'è più fastidioso di lagrime e suppliche di femmine, che tutto travolgono e pur nulla in fondo significano. L'ho amata, sì, ma d'ora innanzi ella non può più occupare l'anima mia. Se fossi un dio farei per lei quel che Nettuno fece per una ninfa, la tramuterei in un uomo.

Valeva davvero la pena di sapere se si era in grado

164

o no di raggirare una fanciulla al punto che si potesse infonderle tanto orgoglio da immaginarsi d'essere lei a stancarsi della relazione. Potrebbe essere una farsa davvero interessante, che di per se stessa potrebbe anche avere un certo interesse psicologico e, da questo punto di vista, ci arricchirebbe di molte osservazioni erotiche.

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE  
OPERE

*5 maggio 1813* Nasce a Copenaghen Soeren Aabye Kierkegaard, figlio del ricco commerciante Michael Pedersen e della sua seconda moglie Ane Lund. Ossessionato da scrupoli religiosi il padre educa con severità i soli due figli rimasti : Peder Christian, il quartogenito, che diviene vescovo, e Soeren, l'ultimo, al quale soprattutto dedica le sue cure.

*1819* Un fratello di K. muore a dodici anni.

7827 K. entra al collegio Borgerdyskole di Copenaghen.

7823 Nascita di Regina Olsen.

7830 K. si iscrive al corso di teologia dell'Università di Copenaghen,

7832 Una sorella di K. muore a trentatré anni.

7833 Un fratello di K. muore a ventiquattro anni.

7834 La madre di K. muore dopo breve malattia. Una sorella di K. muore a trentatré anni. K. comincia a scrivere il suo *Diario* e le annotazioni del *Diario* continuarono per tutta la sua vita. Fin dagli anni giovanili K. soffre di crisi malinconiche. La sua vita interiore è attraversata e condizionata dall'atmosfera di peccato, di colpa, di maledizione che si respira nella famiglia. Il padre era tormentato da inquietudini e rimorsi religiosi. La prematura scomparsa di cinque figli e la morte della stessa Ane, lo convinsero di avere attirato su sé e sulla propria famiglia la punizione di Dio.

167

1837 K. conosce Regina Olsen sua futura fidanzata.

1838 Morte del padre ottantaduenne. K. riceve in eredità un patrimonio di 31.000 talleri che gli assicura una certa agiatezza e gli consente di vivere di rendita.

1840 Esame di teologia. Fidanzamento con Regina Olsen.

1841 Diviene *Magister Artium* presentando all'Università la tesi : // *concetto di ironia costantemente riferito a Sacrate*. Restituisce l'il agosto l'anello di fidanzamento. Rottura definitiva, l'il ottobre, con Regina Olsen. Questo evento ha ripercussioni profonde nell'animo religioso e malinconico di K.

1841/1842 Si reca a Berlino per seguire i corsi di Schelling ma ne ritorna deluso dopo pochi mesi.

1843 Pubblica *AutAut, Timore e tremore, La ripetizione* e tutta una serie di *Discorsi edificanti*.

1844 Pubblica // *concetto dell'angoscia, le Briciole di filosofia* e una nuova serie di *Discorsi edificanti*.

1845 Pubblica gli *Stadi sul cammino della vita*.

1846 Viene attaccato con articoli denigratori e caricature dal « Corsaro ».

7847 Matrimonio di Regina Olsen con Frederik Schlegel.

1848/1849 L'Europa è pervasa da moti rivoluzionari. K. è contrario alle nascenti democrazie e scorge nei nuovi ordinamenti una minaccia per il « e singolo » e per la vita religiosa. Pagine amare nel *Diario* contro la

massa e la folla. Pubblica nel luglio 1849 *La malattia mortale*.

1850 Pubblica *Scuola di Cristianesimo*.

1854 Morte del vescovo Mynster. Polemiche con il suo successore Martensen che nell'elogio funebre aveva definito Mynster « un testimone della verità ».

1855 Continuano i conflitti contro la chiesa ufficiale danese, accusata di irreligiosità. Contro le forme compromissorie

168

e imborghesite di Cristianesimo pubblica i fascicoli intitolati *L'Ora*. Il 2 ottobre viene colto da malore per strada e trasportato, privo di sensi, al FrederiksHospital. Muore l'11 novembre, senza aver voluto ricevere i sacramenti. Al suo funerale, che richiama grande folla, il clero è rappresentato solo dal fratello Peder Christian e dal decano.

#### IL SINGOLO

La categoria del *singolo* è così legata al mio nome, che io vorrei che sulla mia tomba si scrivesse: *Quel singolo [Diario, 1847]*.

Colui che al passo delle Termopili resistette

e cadde, non ebbe una posizione più giusta di me su quel passo e quella stretta gola che è la categoria del *singolo* attraverso la quale il tempo deve passare: perché appunto quando esso, passando sopra il mio corpo, passerà per quella strada, io avrò vinto e tanto non ebbe neppure Leonida [*Diario*, 1847].

#### LA FOLLA

Si è stabilito di nuovo il principio la « folla » (e questo concetto avrà ora, dopo il sopravvento della cultura e con l'aiuto della stampa, un potere ben più nefasto che nell'antichità). La « folla » è l'istanza, la « folla » è Dio, la « folla » è la verità, la « folla » è il potere e l'onore. Ora non si pensa che a giocare con questa « folla ». Come si gioca al denaro, così la « folla » è tutto; e si tratta solamente e unicamente d'impossessarsi di essa e di averla dalla propria parte. Davanti a questa forza tutto si piega [*Diario*, 1848].

#### KIERKEGAARD, HEGEL E

L'IRRAZIONALISMO Kierkegaard si ricollega alle tendenze della dissoluzione del

171

l'hegelismo... anche se l'oggetto principale della sua polemica è senza dubbio la filosofia stessa di Hegel. Ma la direzione e il metodo di tale problema sono profondamente determinati da questi movimenti di pensiero e si può dire fin d'ora sinteticamente che Kierkegaard svolge fino alle conseguenze estreme tutti quegli argomenti filosofici che privano la dialettica hegeliana del suo carattere sociale e storico. Ciò che in quelle tendenze era un semplice prodotto della dissoluzione s'irrigidisce in lui in un radicale irrazionalismo. Questo nesso mostra al tempo stesso che in tanto è giustificato considerare Kierkegaard e Marx in un rapporto storico in quanto si vede chiaramente come Marx abbia compiuto il passo decisivo per innalzare la dialettica a vero metodo storico e si riconosce al tempo stesso come quel metodo di dissoluzione della dialettica idealistica, che Marx, nel superamento di Hegel, può semplicemente lasciare da parte, sia diventato in Kierkegaard la pietra angolare della filosofia irrazionalistica più evoluta che vi fosse stata fino allora [G. Lukàcs, *La distruzione della ragione*, 1959, pp. 262-63].

#### LA DISSOLUZIONE DEL MONDO BORGHESECRISTIANO

Poco prima della rivoluzione del 1848 Marx e Kierkegaard hanno espresso la loro volontà di giungere ad una decisione con un linguaggio le cui parole ancor oggi hanno risonanza: Marx nel *Manifesto comunista* (1848) e Kierkegaard nel *Manifesto letterario* (1846). L'uno dei manifesti conclude: « Proletari di tutti i paesi unitevi »; la conclusione dell'altro è che ognuno deve lavorare per salvare se stesso, mentre la profezia del progresso del mondo è

tollerabile solo se è uno scherzo. I termini di questo contrasto, guardati con occhio storico, non hanno altro significato che di essere le due facce di una distruzione auspicata da entrambi gli autori del mondo borghesecristiano. Per la rivoluzione contro il mondo *borghesecapitalistico* Marx conta sulle masse del proletariato, mentre Kierkegaard, nella sua lotta contro il mondo *borghesecristiano* fa dipendere tutto dal singolo. A ciò corrisponde

172

il fatto che per Marx la società civile è una società di « singoli isolati » in cui l'uomo è estraniato dal suo « genere », mentre per Kierkegaard la cristianità è un cristianesimo diffuso massicciamente, nel quale però non c'è nessuno che sia davvero seguace di Cristo [K. Lowith, *La sinistra hegeliana*, 1960, p. 501].

#### BILANCIO KIERKEGAARDIANO

La filosofia di Kierkegaard è, nel suo complesso, un'apologetica religiosa e precisamente il tentativo di fondare la validità della religione sulla struttura dell'esistenza umana come tale. Si tratta tuttavia di un'apologetica assai lontana dalla razionalizzazione della vita religiosa che era stata effettuata da Hegel... La religione non è per Kierkegaard una visione razionale del mondo... È soltanto la via della salvezza cioè l'unico modo di sottrarsi all'angoscia, alla disperazione e allo scacco delle possibilità che costituiscono l'uomo, mediante l'instaurazione di un rapporto immediato con Dio. Il ritorno a Kierkegaard nella filosofia contemporanea è stato iniziato dalla cosiddetta « rinascita kierkegaardiana », proprio in vista di questo aspetto della filosofia di Kierkegaard.

Dall'altro lato, Kierkegaard ha offerto all'indagine filosofica strumenti che si sono rivelati efficaci : come i concetti di possibilità, di scelta, di alternativa e di esistenza come modo d'essere proprio dell'uomo; e ha insistito su quell'aspetto della filosofia per la quale essa è non tanto un sapere oggettivo quanto un atteggiarsi o un progettarsi totale dell'esistenza umana e quindi impegno in tale progettazione. Questa dimensione è stata poi fatta propria da tutte le correnti dell'esistenzialismo contemporaneo.

La categoria del « singolo », sulla quale egli ha tanto insistito da un capo all'altro della sua opera, costituisce un altro dei suoi contributi alla problematica del pensiero moderno. In primo luogo il singolo si contrappone alla universalità impersonale dell'Io di Fichte, dell'Assoluto di Schelling e dell'Idea di Hegel ed esprime l'irriducibilità dell'uomo, della

173

sua natura, dei suoi interessi e della sua libertà a qualsiasi entità infinita, immanente o trascendente, che pretenda assorbirlo. In secondo luogo il singolo si contrappone alla « massa », al « pubblico », alla « folla », in quanto è entità differenziata e individuata, che

ha un valore in sé, non riducibile a quella dell'unità indifferenziata del numero. In questo senso Kierkegaard contrappone la *comunità*, nella quale il singolo è, alla folla in cui il singolo è un nulla... La categoria del singolo serve a Kierkegaard per affrontare problemi che sono diventati, a distanza di un secolo, ancora più urgenti : e principalmente quello della salvaguardia dell'individuo contro il conformismo e l'appiattimento della mentalità di « massa ». Ma la stessa categoria del singolo viene pure da Kierkegaard opposta al « popolo » e in generale agli ideali egualitari e democratici che cominciavano ad affacciarsi nelle rivoluzioni e nei movimenti di un secolo fa [N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, voi. IH, 1961, pp. 19798].

Per un orientamento bibliografico riguardante le opere e le « carte » di Kierkegaard è utile consultare le indicazioni fornite da Cornelio Fabro nella sua edizione del *Diario* (BUR L34).

Le edizioni danesi delle opere di Kierkegaard sono le seguenti :

*Samlede Vaerker*, a cura di A. B. Drachmann, J. L. Heilberg e H. O. Langc, 14 voli, e un XV di indici, Copenhagen, 19011906; 2 ed., 19201931.

*Papirer*, a cura di P. A. Heiberg, V. Kuhr e E. Torsting, 20 voli., Copenhagen, 19091948.

*Breve og Aktstykker vedrørende Søren Kierkegaard* (Edizione completa delle lettere e dei documenti), 2 voli., a cura di N. Thulstrup, Copenhagen, 1954.

Le opere complete di Kierkegaard, oltre che in lingua danese, esistono solo in traduzioni tedesche che costituiscono, per così dire, la

*Vulgata* dei testi originali : *Gesammelte Werke* (Opere complete), a cura di H. Gottsched e C. Schrempf, 12 vol., Jena (più volte ristampati). *Gesammelte Werke*, a cura di E. Hirsch, 36 vol., Düsseldorf, 1956 e segg.

In italiano sono state tradotte le opere essenziali di Kierkegaard. Ne riportiamo alcune tra le più famose :

175

*AutAut* (1843), Milano, 1945.  
*Timore e tremore* (1843), Milano, 1948.  
*Briciole di filosofia e Postilla non scientifica* (1844/1846), Bologna, 1962.  
*Il concetto dell'angoscia* (1844), Firenze, 1942.  
*La malattia mortale* (1849), Milano, 1947.  
*Scuola di Cristianesimo* (1850), Milano, 1950.  
*L'Ora* (1855), Milano/Roma, 1931.  
*Diario* (1834/1855), 2 vol., Brescia, 1962; Milano, 1975.

La bibliografia su Kierkegaard è sconfinata e Kierkegaard ha interessato in uguale misura il pensiero « laico » e quello religioso. Tra gli studi apparsi in lingua italiana ci limitiamo a ricordare i seguenti: F. Lombardi, *Kierkegaard*, Firenze, 1936. R. Cantoni, *La coscienza inquieta. Søren Kierkegaard*, Milano, 1949. T. Perlini, *Che cosa ha veramente detto Kierkegaard*, Roma, 1968. F. Jesi, *Søren Kierkegaard*, Possano, 1972.

È stato tradotto in italiano il libro:

T. Wiesegrund Adorno, *Kierkegaard. La costruzione dell'estetico* (1933), Milano, 1962.

Tra gli studi principali non tradotti nella nostra lingua rivestono un particolare interesse e sono molto noti i seguenti: H. Höffding, *Søren Kierkegaard als Philosoph*, tr. dal danese, 1922, 3<sup>a</sup> ed.

C. Schrempf, *Søren Kierkegaard, eine Biographie*, 2 vol., Jena, 1927/1928.  
W. Lowrie, *Kierkegaard*, London, New York, Toronto, 1938. J. Wahl, *Etudes kierkegaardienes*, Paris, 1938. T. Bohlin, *Søren Kierkegaard. L'homme et l'oeuvre*, tr. dallo svedese, Bazoges en Pareds, 1941.

176

R. Jolivet, *Introduction a Kierkegaard*, Abbaye Saint Wandrille, 1946.  
P. Mesnard, *Le vrai visage de Kierkegaard*, Paris, 1948.

Un buon saggio di bibliografia critica destinato a facilitare la lettura e la comprensione di Kierkegaard è compreso nel volume citato di P. Mesnard. Utili notizie bibliografiche si possono trovare nel libro di F. Jesi. Il libro di F. Lombardi ha avuto il merito di essere il primo libro italiano che affrontasse complessivamente la figura e

l'opera kierkegaardiana. Il saggio di R. Cantoni ravvisa in Kierkegaard un difensore strenuo della personalità. La monografia di Perlini analizza soprattutto il rapporto Kierkegaard-Hegel nel quadro della cultura romantica. L'opera di F. Jesi considera soprattutto le dimensioni religiose dell'esperienza di Kierkegaard.

Essenziali per la ricostruzione della biografia di Kierkegaard sono le opere di C. Schrempf, di W. Lowrie e di P. Mesnard. Il libro di T. W. Adorno critica l'aspetto borghese dell'esperienza interiore di Kierkegaard, mentre quello di J. Wahl rivive come particolarmente attuale la religiosità kierkegaardiana. La monografia di R. Jolivet, scritta da un punto di vista cattolico, ripercorre con viva simpatia la vita e l'opera di Kierkegaard, considerato come un Pascal più moderno. Il vecchio libro del filosofo danese H. Höffding, scritto in prima edizione nel 1892, ha molto contribuito a far conoscere in Europa e soprattutto in Germania il pensiero di Kierkegaard. Anche il libro del teologo svedese T. Bohlin è un contributo assai pregevole alla conoscenza di Kierkegaard, pur avanzando alcune riserve sulla posizione fideistica del filosofo.

Questi rapidi cenni bibliografici non hanno alcuna pretesa di completezza, ma costituiscono un primo avvio per il lettore che desideri inoltrarsi nel mondo di Kierkegaard.

177



## SOMMARIO

5	Introduzione <i>di Remo Cantoni</i>
15	DIARIO DEL SEDUTTORE
167	Cronologia della vita e delle opere
171	Testimonianze e giudizi critici
175	Bibliografia